

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Reichlin: come rinnovare lo Stato sociale Le decisioni delle commissioni del CC

# Proposta concreta del PCI per risanare e sviluppare la previdenza sociale e il servizio sanitario

Si è svolta lunedì e martedì scorsi una importante riunione congiunta delle Commissioni 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> del Comitato Centrale che ha esaminato i problemi del sistema previdenziale e di quello sanitario elaborando una piattaforma complessiva di proposte e di obiettivi di lotta che, in alternativa agli orientamenti restrittivi del governo, si propone il risanamento finanziario, la razionalizzazione, il rilancio delle riforme per un profondo rinnovamento dello stato sociale nel segno dell'

equità, della solidarietà e dello sviluppo. L'Unità pubblica oggi una pagina speciale in cui verranno illustrate le principali proposte del comunista. La riunione delle Commissioni è stata introdotta dal compagno Alfredo Reichlin che ha inquadrato nel loro significato generale e nel loro rapporto con la crisi della finanza pubblica e i problemi dello sviluppo gli specifici obiettivi nostri nel campo sanitario e previdenziale. Di tale introduzione diamo qui un sunto.

È necessario inquadrare il complesso dei problemi che abbiamo di fronte, altrimenti diventa difficile, se non vano, definire proposte concrete che consentano non solo di difendere essenziali conquiste sociali ma di contrattaccare. La posta è molto alta, l'attacco allo Stato sociale è forte, è un fatto internazionale, motivato da molte ragioni, anche oggettive. Teniamolo bene in mente poiché se non prendiamo noi nelle mani la bandiera della riforma delle riforme, non riusciremo nemmeno a difenderci. Abbiamo presente la gravità della situazione italiana: una crisi patologica della finanza pubblica per cui l'indebitamento accumulato marcia oltre i 400 mila miliardi, il deficit ben oltre i 100 mila miliardi e il peso degli interessi toccherà presto i 60 mila miliardi. Tutto ciò in una situazione di ristagno per cui da tre anni non c'è un di più di distribuire; e in cui l'imperativo categorico di rilanciare lo sviluppo (condizione, questa, essenziale anche per risanare la finanza pubblica) richiede una forte spinta di risorse verso gli investimenti.

Il luogo di un conflitto distributivo di straordinaria acuità, senza precedenti nell'ultimo ventennio, tale da ridisegnare i rapporti di forza nella società per lungo tempo. Ebbene, noi potremmo affrontare con maggior possibilità di successo questo conflitto se: 1) avremo le carte in regola sul fronte del risanamento, della razionalizzazione e della produttività della spesa, compresa la spesa sociale; 2) se, però, facendo questo non ci faremo imbottigliare in una sorta di guerra tra poveri, cioè tutta intera alla distribuzione dei posti tra i diversi settori del mondo del lavoro. E ciò, sia per investire i nodi veri dello sfascio e per incidere sugli altri redditi e sul blocco sociale e di potere dominante, sia per costruire una convergenza con tutte le forze della produzione e della cultura interessate al risanamento e allo sviluppo del paese. Sapendo bene che la destra cerca di volgere queste forze contro i consumatori della spesa sociale (e contro i servizi collettivi) incolpandoli d'essere i responsabili principali dello sfascio e dell'impossibilità di reperire risorse per lo sviluppo. Rovesciare questa manovra è essenziale, ma non è facile. Occorre lanciare segnali chiari e forti, rompendo anche noi certi compromessi corporativi.

Si tratta di un grosso problema politico nell'affrontare il quale dobbiamo tenere insieme, nel loro intreccio e condizionamento reciproco, alcuni punti. Il primo è che la crisi della finanza pubblica non dipende dalla spesa sociale in sé. L'affermazione è forse troppo perentoria, ma è sostanzialmente vera. È un fatto che, tranne le pensioni, le altre voci (sanità, trasferimenti a enti locali) incidono sul prodotto interno lordo meno della media europea e non tendono a crescere. La spesa pensionistica invece si è impennata: apparso fuori controllo, ma ciò dipende anche dal fatto che passano per pensioni cose che pensioni non sono, vale a dire elargizioni assistenziali, migliaia di miliardi per la cassa integrazione e per la fiscalizzazione degli oneri sociali: tutte spese che non possono essere messe a carico del pensionato; c'è poi una grande evasione contributiva; e soprattutto c'è la ragione di fondo, storica, oggettiva costituita dalla tendenza al restringimento della base occupazionale, e

(Segue in ultima)

IL DETTAGLIO DELLA PROPOSTA  
COMUNISTA A PAG. 7

## Manifestazioni e iniziative dei comunisti

ROMA — La critica e la lotta contro i provvedimenti congiunturali del governo si vanno diffondendo in questi giorni in tutto il paese. Centinaia sono le iniziative indette dalle organizzazioni del PCI: assemblee, comizi, petizioni popolari attraverso le quali si rivendica che l'intera manovra di politica economica venga profondamente cambiata e si avanzano proposte alternative di risanamento e di sviluppo. Ma numerosi sono gli ordini del giorno e le manifestazioni di protesta promossi da consigli di fabbrica e da altri organismi unitari. Trenta comizi sono già stati convocati, tra oggi e i primi giorni della prossima settimana, dinanzi alle principali fabbriche di Milano. Comizi a tappeto anche dinanzi alle fabbri-

che del Piemonte, del Veneto, della Campania, alla Piaggia di Pontedera, alla Motofides di Marina di Pisa, ecc. In molti stabilimenti avranno luogo assemblee unitarie. Cento comizi di zona ed assemblee popolari sono previsti tra oggi e domani nella sola Emilia-Romagna. Numerose le manifestazioni anche in Liguria. A Genova, in particolare, è in programma per questa sera un dibattito pubblico sulle misure economiche del governo con la partecipazione dei segretari regionali del PCI, Speciale, e del PSI, Pezzoli. Anche dal Mezzogiorno si segnalano una mobilitazione assai intensa. Domani, sabato, avrà luogo a Napoli una manifestazione operaia con la presenza del compagno Achille Occhetto. Ad Avellino, domenica, parlerà il compagno Antonio Bassolino. A Catanzaro sono in programma venti assemblee di rione e, domenica prossima, una manifestazione provinciale con il compagno Gerardo Chiaromonte. A Roma le sezioni del PCI hanno lanciato una settimana di iniziativa, dal 10 al 16 ottobre, contro il decreto governativo sulla sanità. Saranno raccolte firme su una petizione. Sulle stesse questioni del servizio sanitario è indetto per martedì 11 un attivo dei comunisti romani con la partecipazione del compagno Artema. Molto nutrito, in tutto il paese, il programma di iniziative dei pensionati.

## Scontro aperto nella maggioranza

# Longo propone una patrimoniale «ma fra 3 anni»

I liberali sono subito contrari - De Mita: «Appoggiamo la finanziaria ma non basta»

ROMA — Ma quante linee di politica economica convivono nel governo Craxi? C'è il ministro democristiano del Tesoro, Giovanni Goria, che adesso chiede il via libera per coprire ulteriormente i salari reali, ma si scandalizza quando sente i sindacati parlare di patrimoniale; c'è il ministro socialista del Lavoro, Gianni De Michelis, che proclama il consenso sociale a un'operazione complessiva di risanamento e di sviluppo, ma finora ha saputo (o ha dovuto) offrire solo tagli e ridimensionamenti ai servizi sociali che gli hanno fatto guadagnare più che altro dissensi e sospetti; c'è, infine, il ministro socialdemocratico del Bilancio, Pietro Longo, che arraffa da una parte e dall'altra con la sola ambizione di galleggiare per qual-

che tempo. E non è che l'inizio. Il segretario della DC, Ciriaco De Mita, parlando all'assemblea dei senatori dc, ha spiegato che alla manovra «dovranno seguire provvedimenti di natura istituzionale che incidono strutturalmente sui meccanismi di dilatazione della spesa pubblica». Nell'attacco allo Stato sociale, dunque, De Mita alza il tiro. Questa miscela esplosiva rischia di deflagrare da un momento all'altro. Ventiquattrore dopo la presentazione ufficiale della legge finanziaria al Senato, infatti, la cronaca politico-sindacale è fatta tutta di fuochi accesi. Pietro Longo ha cercato di buttare acqua ma è come se

Pasquale Casella  
(Segue in ultima)

## Alla Zanussi di Pordenone

# Pertini parlando agli operai: no alla disoccupazione

«Governo e datori di lavoro si devono impegnare» - Conclusa la visita nel Friuli

Dal nostro inviato PORDENONE — Il presidente della Repubblica ha concluso il suo viaggio in Friuli-Venezia Giulia, incontrando i lavoratori della Zanussi, la più grande azienda della provincia di Pordenone. Di nuovo, come ai cantieri navali di Monfalcone, Pertini si è trovato di fronte minacce di crisi, di licenziamenti e le preoccupazioni di migliaia di operai. Alla Zanussi, nome famoso nelle nostre case grazie agli elettrodomestici, al passato presidente Lamberto Mazza, all'Udinese Football club e a Zico, è arrivato un piano di ridimensionamento, pensato dal nuovo presidente, Umberto Cuttica, che prevede il disimpegno del gruppo da alcuni settori dell'elettronica e della componentistica e la

cassa integrazione per settimane dipendenti. «Cuttica, vuol l'Oscar della disoccupazione?», si chiedeva un cartello alzato da uno dei quattro-cinquemila lavoratori che greminavano il piazzale alle spalle degli alti capannoni della fabbrica. La parola disoccupazione è tornata più volte, prima nel discorso del rappresentante del Consiglio di fabbrica poi in quello del presidente della Repubblica, che ancora una volta ha rotto il silenzio indimenticabile del cerimoniale. «Ascoltando il compagno che ha parlato prima di me — ha esordito Pertini — mi sono tornati in mente ricordi della mia vita, quando in Francia

Orreste Pivetta  
(Segue in ultima)

## Domenica ad Assisi manifestazione del PCI per la pace

ROMA — Sul tema della pace e del disarmo il PCI terrà, domenica 9 ottobre ad Assisi, una manifestazione nazionale. Alle ore 13 partirà da S. Maria degli Angeli una marcia per la pace che si concluderà verso le ore 16, alla Rocca di Assisi, dove parleranno il segretario generale del PCI, on. Enrico Berlinguer, il sen. Enzo Enriquez Agnoletti e il segretario dei giovani comunisti, Marco Fumagalli. On. Berlinguer incontrerà i giornalisti italiani e stranieri presenti nel corso di un ricevimento, che si terrà alle ore 12,30, presso la Sala della Conciliazione del Palazzo del Comune.

## Inquietante iniziativa di un magistrato: sei arresti

# Napoli, vigilia elettorale Si cerca di incriminare la Giunta con accuse che non stanno in piedi

Un consigliere del PCI, due funzionari e tre costruttori in prigione - Richiesta di autorizzazione a procedere per Geremicca - Conferenza stampa del PCI: il Comune ha agito consultando anche la magistratura

## Ma se è stata una bandiera la guerra all'abusivismo...

Dalla nostra redazione NAPOLI — È il 17 novembre 1975, le ruspe del Comune si arrampicano sulla collina di Posillipo, la più bella zona di Napoli, e in sette ore radono al suolo tre ville costruite, abusivamente, sui resti della residenza di Vedio Pollione. È la guerra, la fine del patto di non belligeranza che fino a qualche momento c'era stato tra le forze della speculazione e Palazzo S. Giacomo. Gli avversari sono sconosciuti. Nello stesso tempo in cui usa le ruspe, il Comune si serve della carta bollata: la marchese Diana, il 14 dicembre del '78, dopo essere stato chiamato dinanzi al magistrato per una lottizzazione abusiva di 100 mila metri quadrati, è condannato a 5 mesi di arresto e a 2 milioni di ammenda; inoltre a titolo di risarcimento dei danni patrimoniali diretti e indiretti provocati alla collettività, il marchese deve pagare al Comune 50 milioni.

Dopo Posillipo, viene il turno della villa di Sagliocco, notissimo, storico e chiacchieratissimo costruttore ciatadino, a via Orzolo: va giù in una bellissima mattinata di sole, seguita dai palazzi via Cintia, di via Volpicelli, di via Chiesa di Polvica, di via Tiglio, delle opere predisposte nella zona del Carmalidilli, prima eremo di frati, poi rifugio per i troppi muristi di Napoli venivano affissi i manifesti per la convocazione delle prossime elezioni amministrative anticipate. E proprio mentre sui giornali si pubblicavano i primi commenti al decreto governativo che striscione l'abusivismo edilizio. Da una parte il perdono per palazzinari piccoli e grandi, dall'altra il colpo ad un'ammini-

Il Comune ecologista? «Certo, ma non solo — rispondono a Palazzo S. Giacomo —. Se non si ferma l'«altro» potere, quello di chi, grazie ai suoi soldi, decide del volto futuro della città, se devono o no esserci dei giardini, se bisogna o no costruire delle scuole, qualunque governo non sarà altro che un imbelletto burattino». Questo «principio», a qualcuno apparso astratto nel lontano '75, si rivelerà, concretissimo negli anni del dopo-terremoto, al fine della ricostruzione della città: si circa tre milioni di metri quadri di suolo salvati dalla speculazione in un solo anno, si stanno costruendo ora le nuove case per i terremotati. In quegli anni, tra il '76 e il '79, il fronte della speculazione si arricchisce di un nuovo alleato: entra in gioco la camorra.

Maddalena Tutanti  
(Segue in ultima)

Dalla nostra redazione NAPOLI — L'accusa è fallita. Il sostituto procuratore Franco Roberti ha emesso ordini di cattura nei confronti di tre costruttori edili, due funzionari del Comune e un consigliere comunale, Angelo Accerra, comunista, collaboratore del compagno Andrea Geremicca, assessore ai problemi della casa e parlamentare, per il quale pare sia stata già richiesta l'autorizzazione a procedere. Tutti gli ordini di cattura sarebbero già stati eseguiti dalla Guardia di Finanza. Di sicuro Angelo Accerra è da ieri nel carcere di Avellino. È verosimile che il magistrato invii nelle prossime ore comunicazioni giudiziarie a tutti i membri della giunta. Valenzi presenti quando fu approvata la delibera contestata. L'operazione è scattata nella notte tra mercoledì e giovedì, proprio mentre sui muristi di Napoli venivano affissi i manifesti per la convocazione delle prossime elezioni amministrative anticipate. E proprio mentre sui giornali si pubblicavano i primi commenti al decreto governativo che striscione l'abusivismo edilizio. Da una parte il perdono per palazzinari piccoli e grandi, dall'altra il colpo ad un'ammini-

strazione comunale che ha combattuto la speculazione e la distruzione di intere parti della città. Singolari coincidenze che sono state sottolineate nel corso di una conferenza stampa promossa dal PCI nel primo pomeriggio di ieri, presenti tutti i dirigenti napoletani: Bassolino, Valenzi, Donise, Ranieri e lo stesso Geremicca. I comunisti hanno reagito con serenità ma fermamente: hanno ribadito la loro piena fiducia nell'operato della magistratura, ma allo stesso tempo hanno chiesto una rapida conclusione dell'indagine, per impedire ulteriori e strumentalizzazioni elettorali. Nel merito delle accuse, il PCI dispone di una ventata di documenti che «montano» letteralmente, ad uno ad uno, tutti i reati adombrati. I fatti. A Pianura, uno dei quartieri periferici dove l'abusivismo edilizio ha raggiunto livelli di inaudita gravità e dove si contano più di 4.000 vani «fuori legge», il Comune — nel marzo di quest'anno — confisca 13 stabili: per sette ordina la demolizione, perché costruiti su

Marco Demarco  
(Segue in ultima)



SANTIAGO — Partiti in quattrocento da Rancagua, i minatori cileni si sono ritrovati con gli studenti e i giovani in una straordinaria manifestazione. Le polizie di Pinochet ha caricato alla fine, numerosi gli arresti, due i feriti

## L'11 sesto giornata di lotta Santiago, 15 mila in corteo con Bustos e Seguel

SANTIAGO DEL CILE — «Via Pinochet», «La dittatura cadrà»: erano almeno quindicimila — una folla enorme — che hanno invaso le vie del centro di Santiago mercoledì sera, tanto che il regime ha finto di autorizzare la manifestazione. Ma appena il grande corteo si è sciolto, gli uomini di Pinochet hanno caricato i dimostranti, ferendone due e arrestandone un numero imprecisato, che va ad aggiungersi ai duecento arrestati in questi giorni nelle zone minerarie del Paese. La folla si era data appuntamento davanti al Palazzo de La Moneda presidiato da un fitto cordone di polizia. A promuovere la marcia erano stati i minatori licenziati dopo gli scioperi nella grande miniera di «El Teniente», assieme ai giovani del «Comando giovanile per la democrazia». Lo striscione «per la vita e per la democrazia» apriva il grande corteo, assieme ai minatori; partiti

cinque giorni fa da Rancagua, città a cento chilometri dalla capitale. Sulla tribuna improvvisata all'arrivo della manifestazione, c'erano i dirigenti delle organizzazioni giovanili, Rodolfo Seguel, leader sindacale dei lavoratori del rame e Manuel Bustos, presidente del Comando nazionale dei lavoratori, appena rientrato dall'Italia dove era in esilio. Il clima era entusiasta, era stato annunciato il programma delle iniziative di martedì 11 ottobre, sesto giornata di protesta nazionale dei cileni contro il regime di Pinochet. Saranno quattro cortei che a Santiago convergeranno nella centralissima alameda Bernardo O'Higgins, a poca distanza dal palazzo de La Moneda. Lo slogan della giornata sarà «Per la costituzione di un governo provvisorio di ampio consenso nazionale». Bustos leggerà il documento a nome delle forze dell'opposizione.

## Nell'interno



## A Golding il Nobel letteratura Polemiche

È William Golding, autore de «Il signore delle mosche», un best-seller degli anni cinquanta, il premio Nobel per la letteratura. E così dopo 30 anni il premio torna in Inghilterra. Ma l'Accademia svedese, questa volta, non sembra aver fatto centro. Come è ormai tradizione, le polemiche sono subito divampate davanti al conferimento del massimo riconoscimento internazionale a questo scrittore di 72 anni che vive appartato nella sua casa di campagna. «È un'assurdità e una grandissima vergogna che il premio sia stato conferito a Golding», ha detto lo scrittore Goffredo Parisi. A PAG. 11

## Incontro ieri tra Jumblatt e Craxi

Il leader della comunità drusa e del partito socialista progressista, Walid Jumblatt, è arrivato ieri a Roma ed ha avuto un incontro di 45 minuti col presidente del Consiglio Bettino Craxi. Jumblatt ha rilevato che l'intervento americano a Suk el Gharb ha modificato il ruolo della Forza multinazionale, che va quindi ridiscusso, ed ha chiesto che l'Italia non venda armi al governo libanese prima che ci sia un accordo di riconciliazione. Craxi ha espresso la disponibilità a mandare osservatori per vigilare sulla tregua. A PAG. 3

## Replicano S. Labini, Spaventa e Spinelli

Continua la discussione sul senso della manifestazione che si svolgerà il 22 ottobre a Roma in occasione della «Giornata della pace». Davanti aperta, in una lettera all'Unità, Sylos Labini, Spaventa e Spinelli, che motivavano il loro rifiuto di aderirvi. Gli hanno risposto prima Baget Bozzo e, poi, numerosi parlamentari della Sinistra indipendente. Oggi, in un nuovo intervento, Sylos Labini, Spaventa e Spinelli replicano alle contestazioni, mentre la discussione si arricchisce di ulteriori contributi. A PAG. 3

## Pozzuoli, deciso sgombero graduale

La situazione di Pozzuoli è tragica. Un superterrace alla presenza del ministro Scotti e dei prefetti di Napoli e di Caserta ha deciso, ieri sera, di avviare uno sgombero graduale di tutto il centro storico della città: si tratta di un'area abitata da ventimila o trentamila persone. Lo sgombero è dovuto alla necessità urgente di verificare la stabilità di tutti gli edifici, tenendo presente la possibilità di nuove scosse di terremoto. Lo sgombero inizierà fin da questa mattina. A PAG. 6

Al Senato il pentapartito ritira la sua mozione

# Casa, maggioranza divisa Consensi alle proposte del PCI

La discussione si sposta adesso in commissione ma con l'impegno, strappato dai comunisti, di riportarla in aula tra venti giorni - L'intervento di Libertini - Amministratori locali della DC sconfessano il governo

ROMA — Nell'aula del Senato la maggioranza pentapartita non ha avuto il coraggio di raccogliere la sfida lanciata dal PCI sull'intera politica della casa. Dall'altra sera, e per l'intera giornata di ieri, l'Assemblea di Palazzo Madama è stata impegnata in un dibattito chiesto dai senatori comunisti con la presentazione — in apertura di legislatura — di una mozione che indica gli interventi concreti sui problemi più complessi e delicati dell'edilizia e della casa: piano decennale, riforma degli IACP, regime dei suoli, abusivismo, equo canone, risparmio casa, revisione dell'imposizione fiscale. Ebbene, la maggioranza ha tentato di rispondere con una contro-mozione che aveva tutto il significato di un compromesso deteriorato. E che di questo si trattasse lo conferma il fatto che la stessa maggioranza ha evitato di votare il suo documento (e la forza dei numeri glielo consentiva) ed è stata costretta a tentare la strada del negoziato con l'opposizione democratica.

Così, ieri l'Assemblea non ha votato nessuna mozione, rinviando alla commissione Lavori Pubblici una discussione più ravvicinata. In aula, su esplicita richiesta del capogruppo comunista, Gerardo Chiaromonte, si tornerà in una data certa: il 27 ottobre. A scegliere la scappatoia del rinvio, il pentapartito è stato in realtà obbligato: sulla mozione del governo il PCI aveva già presentato una decina di emendamenti che avrebbero fatto esplodere i contrasti interni alla maggioranza e se si fosse giunti agli scrutini segreti sulle modifiche, i cinque partiti si sarebbero certamente divisi. All'interno della maggioranza c'era ovviamente

chi (per esempio i settori ortanzisti della Democrazia cristiana) cercava lo scontro con il PCI, ma alla fine ha prevalso l'opera mediatrice del ministro dei Lavori Pubblici Nicolazzi e del presidente della Commissione, Roberto Spano (socialista).

Sull'intera vicenda ha poi influito la pressione esercitata dal Comunit. Ieri, l'assessore all'edilizia pubblica di Firenze, il democristiano Giovanni Pallanti, accompagnato da un nutrito drappello di amministratori toscani, ha incontrato al Senato il ministro Nicolazzi, Lucio Libertini, Roberto Spano, Luigi Anderlini e il democristiano Pietro Padula. L'assessore ha presentato il documen-

to conclusivo del convegno delle grandi città sulla politica della casa, svoltosi nei giorni scorsi. Gli amministratori, unitariamente, chiedono una legge per il regime dei suoli, il rilancio dell'edilizia pubblica, l'utilizzo delle case sfite, la riforma dell'equo canone.

In questa riunione lo scontro è esploso: di fronte agli attacchi rivolti dal senatore Padula al Comunit e, in definitiva, ai problemi della gente, l'assessore Pallanti ha reagito ricordando che gli amministratori di tutti i partiti sollevano questioni reali e concrete che richiedono risposte altrettanto concrete. I sindaci e gli assessori non possono, quindi, essere con-

siderati «utili idioti» del PCI. «Io, senatore Padula — ha esclamato a un certo punto Pallanti — rappresento la DC quanto lei».

Le contraddizioni, dunque, sono profonde, così come ampio è il divario tra la linea sostenuta dal PCI e quella di parte delle forze della maggioranza. Nell'aula del Senato, Lucio Libertini, relatore della mozione comunista (per il PCI hanno poi preso la parola i senatori Maurizio Lotti, Franco Giustinelli, Roberto Visconti), aveva messo sotto accusa una concezione neo-liberista della questione. Di fatto, si punta alla liberalizzazione selvaggia degli affitti e delle possibilità di disdetta, ad

una riduzione dell'intervento pubblico, ad aprire la strada alla speculazione sui suoli. In sostanza, secondo il pentapartito, le case si sarebbero, bisogna soltanto farle riemergere e per far questo occorre allentare tutte le briglie. E in questo clima che il ministro Nicolazzi ha definito il decreto sull'abusivismo un «atto di giustizia».

Diversa la posizione del PCI: la crisi delle abitazioni — ha detto Libertini — nasce dall'elevato costo delle costruzioni e dal divario tra domanda e offerta dovuto all'insufficiente numero di case costruite nelle aree di sviluppo e in quelle ad alta densità demografica. Da questa situazione, il PCI, come del resto fa anche tutto il riformismo europeo, vuole uscire con una triplice risposta: 1) intervento pubblico per integrare l'iniziativa privata; 2) governo programmato del territorio; 3) equo canone realmente in grado di regolare il mercato. Un corollario obbligato è l'abbandono dei costi con il ricorso alle nuove tecnologie.

La sfida al confronto è, dunque, aperta. Durante la discussione che si svilupperà in queste settimane nella commissione Lavori Pubblici i comunisti punteranno alla ricostruzione di uno schieramento riformatore. L'alternativa è quella che si stava profilando già ieri sera: lo scontro in aula.

Nei prossimi giorni, al Senato, si avvicenderanno delegazioni di amministratori, inquilini e piccoli proprietari. Già ieri sera una gran folla di abitanti delle borgate romane ha protestato davanti a Palazzo Madama.

Giuseppe F. Menella



Diego Novelli

Dalla nostra redazione TORINO — Diego Novelli annuncerà stamane al capigruppo le sue dimissioni e quelle del monocolore comunista, vittima di una vera e propria imboscata del PSI. Forse la giunta rimarrà in carica ancora per un paio di settimane, in ogni caso solo il tempo di sbrigare gli impegni amministrativi più urgenti. Sulla durata e sui possibili sbocchi di questa crisi, nessuno è in grado di fare previsioni. Il guaio è che i socialisti hanno tirato troppo la corda fino a farla spezzare, senza calcolare le conseguenze politiche del loro atteggiamento e, peggio, senza che avessero pronta una soluzione alternativa.

Quella di ieri è stata una giornata frenetica. Nelle sedi dei partiti si sono svolte riunioni su riunioni. Il PCI ha sondato gli ex alleati socialisti e socialdemocratici. Dall'altro versante si è mossa anche la DC, che non sperava proprio in un simile regalo. La rosa delle possibili soluzioni non è molto ampia: giunta organica di sinistra, pentapartito, scioglimento del consiglio ed elezioni anticipate. Nessuna, allo stato attuale, può essere data per scontata. Tutte e tre le ipotesi, infatti, incontrano ostacoli molto seri.

Una giunta organica di sinistra la vogliono sia i comunisti che i socialisti, almeno stando alle dichiarazioni ufficiali. La vorrebbero anche i socialdemocratici. Il PSI, però, insiste nel chiedere la testa di Diego Novelli e pone un «aut aut» molto secco: o il sindaco se ne va, o si fa il pentapartito. Il PCI, lo ha ribadito nelle ultime ore, è disposto a trattare su tutto, ma Novelli «non può essere oggetto di negoziato». Fanno quadrato attorno al sindaco per una ragione semplicissima, che molti partiti, compresi gli integralisti repubblicani, sembrano voler dimenticare: la punizione nei confronti di chi ha sostenuto l'operato della giustizia in presenza di sospetti e denunce equivocarrebbe a un invito all'omertà. I socialisti intraprese ieri pomeriggio, sarebbero disposti a concedere al «vertice romano» del PCI solo qualche giorno per una risposta definitiva.

Una risposta comunque scontata, dal momento che Berlinguer, per primo ha difeso l'operato di Novelli. L'unica chance che ha la giunta organica di sinistra è dunque legata ad un ripensamento del PSI. Il pentapartito ha sulla carta una maggioranza, anche se rischiatissima. Sarebbe però una soluzione assai debole, non soltanto a giudizio dei comunisti, ma anche dei repubblicani, di

buona parte del PSI e di alcuni settori della stessa DC. Ci si chiede infatti quanto tempo reggerebbe una formula assolutamente priva di contenuti programmatici, costretta a poggiare sulle fragili gambe di due partiti (DC e PSI), puntati dagli elettori, dilaniati da divisioni interne ferocissime e continuamente esposti al rischio di qualche iniziativa giudiziaria (inchiesta sullo scandalo delle tangenti, che ha avuto come prologo-

## L'«Avanti!» ribadisce il diktat socialista: «via il sindaco»

ROMA — Con un articolo di fondo, l'«Avanti!» torna oggi sul caso Torino, giustifica l'assurda imboscata tesa dai consiglieri socialisti alla giunta Novelli, e ribadisce la posizione ufficiale del partito, e cioè il diktat: o Novelli se ne va o niente giunta di sinistra. Il quotidiano socialista sostiene che la colpa della crisi è tutta da attribuire ai comunisti che hanno tirato troppo la corda, e conferma la motivazione del voto contrario in consiglio comunale: il programma presentato dal monocolore era troppo ampio e ambizioso per una giunta che doveva invece essere una «giunta di transizione». Riferendosi poi al sindaco Novelli, l'«Avanti!» scrive: «le regole della democrazia non sono fatte dai miracoli dei santi, o dagli eroi, o dai presunti tali...», e conclude che il PCI «deve accantonare la sua pretesa (quella di mantenere Novelli sindaco, ndr) e vuole mantenere aperto il dialogo».

## Peruzzotti (PSI) nuovo presidente del consiglio regionale lombardo

MILANO — Il socialista Renzo Peruzzotti, assessore uscente alla Sanità, è il nuovo presidente del Consiglio regionale della Lombardia. Sostituisce il collega di partito Sergio Mammì. Il PSI ha deciso il cambio della guardia al vertice dell'istituzione nel quadro del rimpasto di giunta (sei assessorati hanno da ieri un nuovo titolare) che il penta-

partito ha concertato dopo le elezioni di giugno. Su questa operazione severo il giudizio del PCI: si tratta — secondo i comunisti — del trionfo di una logica spartitoria dalla quale non è rimasta esclusa neppure la massima carica istituzionale. Per queste ragioni il gruppo comunista non ha partecipato alla votazione del nuovo presidente.

## Nuovo attrito PCI-PSI a Milano per la nomina all'«Umanitaria»

MILANO — Con un vero e proprio colpo di mano all'«Umanitaria», socialisti e laici hanno impedito l'elezione a presidente dell'avvocato Pietro Ichino, comunista. La gravità dell'episodio è dimostrata dal fatto che fra le tre componenti da tempo era stato raggiunto un accordo preciso sulla base dell'esperienza del passato e dell'equilibrio necessario per garantire una gestione unitaria della prestigiosa istituzione culturale del movimento operaio. Ne socialisti, né laici dell'«Umanitaria» (parte dei quali tradizionalmente legati alla massoneria) avevano mai contestato la serietà e la vitalità della proposta della nuova presidenza Ichino. Nonostante ciò all'ultimo momento, con una mossa a sorpresa, hanno rovesciato l'intesa sancita anche dai verbali delle precedenti riunioni del consiglio direttivo. Presidente è stato eletto Carlo Villani, esponente della massoneria milanese e vicepresidente Claudio Bonfantini, vicesegretario della Federazione socialista di Bergamo. I comunisti hanno abbandonato la riunione per protesta. È un altro episodio che dimostra il persistere di tensioni fra comunisti e socialisti a Milano, tensioni che non si manifestano soltanto nelle sedi istituzionali (dal Comune alla Regione). Tra l'altro l'«Umanitaria» vive un momento particolarmente delicato, dopo aver imboccato con la precedente presidenza Livolsi (un indipendente sostenuto dal PCI) la strada che dovrebbe portarla al superamento della difficile situazione finanziaria.

Al congresso della Società italiana di medicina del lavoro

# Una ricerca dell'Università dice: «Alla Michelin si muore di cancro»

Lo studio è sugli ultimi trent'anni di attività nella grande azienda chimica - Si è appurato che la percentuale di tumori tra i dipendenti è molto più elevata del dato nazionale

Dalla nostra redazione

TORINO — Alla Michelin ci si ammalava di cancro. L'allarme, o meglio la conferma, viene da una relazione che quattro docenti dell'Istituto di medicina del lavoro dell'Università di Torino (G. Scansetti, G.F. Rubino, E. Pira, G. Pioletto) hanno presentato al 46° congresso della Società italiana di medicina del lavoro e igiene industriale, svoltosi qualche giorno fa a Catania. Per la verità la relazione fa riferimento ai casi di tumore in una grande industria piemontese della gomma, senza menzionare la Michelin, ma è facile, dalle precise indicazioni del testo, risalire alla multinazionale francese. Tra l'altro in Piemonte le grandi industrie del settore sono solo tre, comprese la CEAT e la Pirelli. Su tutte sono in corso da anni indagini coordinate dalla pretura torinese. Oggetto proprio i rischi corsi dai lavoratori nell'uso di certe sostanze.

Quello della Michelin è il caso apparentemente più grave. Già da trent'anni l'amministratore delegato della società è stato rag-

giunto da una comunicazione giudiziaria per lesioni personali colpose. Da allora l'istruttoria è proseguita con una serie di perizie tecniche e mediche. Una di queste perizie è la fonte della relazione letta a Catania. Dai libri matricola dell'azienda i ricercatori hanno dedotto i nomi dei 10.186 dipendenti Michelin tra il 1946 e il 1977. Per il 90% si è accertata l'esistenza in vita o il decesso. Si sono poi considerati i 723 operai maschi morti nel periodo 1960-1977. Per la quasi totalità si è potuto risalire alla causa del decesso. Isolati i casi di morte per tumore alla vescica o al cervello, si è potuto calcolare che la percentuale è maggiore tra lavoratori o ex-lavoratori della Michelin rispetto al dato nazionale.

I morti per cancro alla vescica sono 11, quelli all'attesa erano 6,18; i morti per cancro al cervello sono 6, quelli attesi 2,76. Un netto scarto dunque. Si nota inoltre un aumento con il passare degli anni, con un progressivo aumento del distacco tra valori effettivi e valori attesi.

Un dato significativo secondo i ricercatori è l'eccesso di decessi per tumori vescicali e cervicali nella classe d'età compresa tra 50 e 59 anni, rispetto alle classi successive. «L'anticipo di comparsa di tumori vescicali in popolazioni esposte rispetto all'incidenza «naturale» nella popolazione generale — si legge nella relazione — è stato segnalato quale indice della presenza di possibili fattori causativi».

Vale a dire questa è una spia circa l'esistenza di un legame tra la comparsa del morbo e il contatto con sostanze nocive sul luogo di lavoro. Questo è il punto centrale cui tendono le perizie. Il prossimo passo, in questa direzione, sarà verificare se i casi di cancro sono più o meno numerosi in questo o quel reparto.

Nel frattempo alla Michelin ci si continua ad ammalare. L'ultimo a chiedere di essere indennizzato dall'INAIL perché colpito da tumore alla vescica è l'operaio Renzo Battistoni, addetto alla manutenzione nel reparto pesatura.

Gabriel Bertinetto

Un'indagine dell'Istat sulle retribuzioni

## Nell'industria i salari crescono meno dei prezzi

ROMA — Solo i lavoratori agricoli e del settore commerciale sono riusciti in qualche modo a mettere il loro salario al riparo dall'inflazione. Tutte le altre categorie hanno una busta paga al di sotto, e in qualche caso anche sensibilmente, dell'indice dell'aumento dei prezzi. I dati li ha forniti l'Istat: sono un po' superati, si riferiscono alle retribuzioni dei lavoratori dipendenti nel mese di giugno, ma sono le ultime rilevazioni e possono servire a indicare una tendenza che ancora continua.

Dunque, come detto, solo i braccianti, gli altri addetti all'agricoltura, assieme ai lavoratori del commercio, sono riusciti a superare l'inflazione. Infatti mentre i prezzi al consumo tra il giugno '83 e il giugno

dell'anno precedente sono aumentati del sedici per cento, le retribuzioni nelle campagne sono cresciute del diciotto e sette per cento (di cui il quindici e mezzo per cento dovuto alla scala mobile) e nel terziario del diciotto e cinque per cento (anche in questo caso l'aumento è dovuto in gran parte, per il tredici e sette per cento, ai meccanismi di indicizzazione).

Le altre categorie non ce l'hanno fatta a reggere il passo con le impennate dei prezzi. Il settore credito e assicurazioni hanno aumentato gli stipendi del 14,9 per cento, la pubblica amministrazione del 14,4% e l'industria del 14,3 per cento. Peggio di tutti, secondo l'Istat stanno i lavoratori del trasporto: i loro salari sono cresciuti solo del dodici e sei per cento.

Giuseppe F. Menella

# Così si dovrebbe pagare il condono che cancella gli abusi in edilizia

Il ministro dei Lavori Pubblici parla di sei-settemila miliardi - I Comuni per le opere di risanamento dovranno spendere settantamila miliardi - L'entità dell'«oblazione» secondo il periodo della costruzione e la gravità dell'intervento

ROMA — Un decreto di sanatoria che assolve tutto e tutti varato per rastrellare miliardi. Ma il governo, non sa neppure quanto incasserà, pur conoscendo le dimensioni del fenomeno delle costruzioni abusive. Secondo un'indagine del CRESEME le abitudini fuorilegge sono 3.100.000, mentre gli interventi di manutenzione illegali sarebbero quattro milioni.

Il ministro dei Lavori Pubblici Nicolazzi, autore del provvedimento di concerto con il ministro delle Finanze, conversando con i giornalisti, ha detto che con il condono si potrebbero racimolare sei-settemila miliardi. Forse lo Stato incasserà molto meno. Un'inezia rispetto a quello che dovrebbero spendere i Comuni per le opere di infrastruttura (strade, acqua, luce, gas, verde) nelle zone da risanare. I rappresentanti degli Enti locali parlano di circa sessanta-settanta miliardi di lire.

Come si giunge alla sanatoria? Come si legittima l'abusivismo o urbanistico? Non è stato ancora pubblicato il testo del decreto, che sarebbe stato rivisto anche dopo il varo del Consiglio dei

Casi abusivi	I FASCIA		II FASCIA		III FASCIA	
	Conto	Conto	Conto	Conto	Conto	Conto
1	20	2.000	100	8.000	200	10.000
2	15	1.250	75	6.000	150	7.500
3	10	1.000	60	4.500	120	6.000
4	5	750	20	2.450	40	3.000
5	5	750	20	2.450	40	3.000
6	2	750	10	1.250	20	2.500
7	1	750	5	1.250	10	2.500
8	100.000	50.000	200.000	100.000	450.000	225.000

ministri. Tuttavia, secondo una bozza ufficiosa (si tratta di un provvedimento di otto lunghi articoli, che potrebbe anche essere suddiviso) si può ottenere la concessione o l'autorizzazione in sanatoria per le costruzioni abusive anche se non ultimate ed eseguite senza licenza o concessione, o con autorizzazione illegittima. Inoltre, le opere iniziate possono essere ultimate anche se limitatamente al completamento del piano già costruiti o di quello in costruzione. L'opera di controllo, in questo caso, sarà molto difficile: continueranno quindi le illegalità.

La concessione in sanatoria si può ottenere pagando una somma a titolo di «oblazione». Il 90% della somma dovrà essere pagato al Co-

mune in due rate. Il 55% della somma totale dovrà essere versato entro il 31 marzo del 1984 ed il 35% (sempre dell'oblazione) entro il 30 ottobre dello stesso anno. La rimanente parte, cioè il 10%, dovrà essere versata contemporaneamente al rilascio del certificato di sanatoria da parte del Comune.

Come si determina l'entità dell'oblazione? Sono state stabilite tre fasce temporali, relative all'epoca in cui è stato commesso l'abuso. Per le costruzioni abusive realizzate fino al 1° settembre 1967 il 20% degli oneri di concessione, stabiliti dalla legge Eucalossi (che non sono omogenei, ma variano da regione a regione, anche con differenze notevoli); per gli

abusi commessi dal 2° settembre 1967 al 25 gennaio 1977 il 100% dei contributi di concessione; per gli interventi dal 30 gennaio 1977 fino all'entrata in vigore del decreto legge, il 100%.

Queste percentuali della tassa di concessione vanno applicate per gli interventi gravi, cioè, per gli interventi realizzati o in «difficoltà totale» della licenza, della concessione o dell'autorizzazione, non conformi alle norme urbanistiche. L'importo da versare sarà di duemila lire al metro quadrato per gli interventi realizzati fino al 1967; di ottomila lire al metro per quelli fino al 1977 e di diecimila lire per gli abusi che sono stati compiuti, o che potrebbero essere compiuti in questi giorni.

Il provvedimento prevede

altri casi di penalizzazione. Insomma, essi vanno da quello più grave (costruzione senza licenza o fuori piano regolatore) alla piccola ristrutturazione: tutti, comunque, legati al tempo di costruzione.

A chi andrà il ricavato finanziario dalla sanatoria? Fonti ufficiose — contrariamente a quanto era stato annunciato prima del varo del decreto — affermano che il ricavato di tutti i pagamenti riscossi entro il prossimo anno, andrà per il 90% allo Stato. Il rimanente 10% al Comune dove è stato realizzato l'abuso. Della quota versata allo Stato il 17% andrà al fondo per la perequazione della finanza locale per il 1984. Per gli anni successivi il 75% dell'entrata andrà allo Stato e il 25% ai Comuni (il 10% ai Comuni che hanno sanato l'abuso e il 15% sarà destinato ad interventi di competenza degli Enti locali).

Questo è quanto si è riusciti a sapere, mentre si è in attesa di conoscere definitivamente il testo del decreto legge.

Claudio Notari

DOMENICA PROSSIMA  
DIFFUSIONE  
STRAORDINARIA

Dove va  
l'industria  
italiana

- Un inserto speciale sulla crisi e le prospettive del nostro apparato produttivo
- Una mappa dell'attacco all'occupazione nelle aziende private e in quelle pubbliche
- Le trasformazioni tecnologiche, dalle produzioni tradizionali a quelle nuove
- Come affrontano la transizione le grandi concentrazioni urbane: Milano, Torino, Genova, Napoli
- Interventi di Paolo Annibaldi, Piero Bassetti, Agostino Paci, Antonio Lettieri, Gian Franco Borghini, Bruno Trentin

Intervista a Rosati, presidente delle ACLI

# La società ha cento voci I partiti non sono tutto «Pace: no, non siamo unilaterali»

«Già nell'81 il movimento si è dimostrato essenziale per l'avvio della trattativa di Ginevra»  
Riflessioni sul recente convegno di Rimini - «Francamente De Mita non ha convinto»

ROMA — La pace, i missili, la trattativa di Ginevra, l'appuntamento del 22 ottobre a Roma, giornata internazionale per il disarmo nucleare; e poi la politica, i partiti, i «nuovi soggetti», le forme vecchie e nuove della rappresentanza. Domenico Rosati, presidente delle ACLI, accetta volentieri di parlarne. Del resto sono temi di iniziativa e di ricerca per l'intera sua associazione; e sono stati al centro — questi ultimi, almeno — del convegno di Rimini appena concluso.

«Partiamo da qui. Un convegno utile? Abbiamo messo il dito sulla piaga, abbiamo detto che i partiti devono abbandonare quel «di più» che hanno occupato, e che le forze sociali possono aiutare i partiti a trovare soluzioni al di fuori delle logiche di schieramento. La società è cambiata, s'è fatta più ricca e complessa, e quindi anche la politica diventa più ricca e complessa».

«Cioè avete invitato i partiti a prendere atto che sulla scena ci sono nuove presenze, che la società civile si esprime anche con altri linguaggi e altre voci...»

«Sì, altre presenze e di ispirazione assai complessa. Di fronte alle quali però il partito è preso com'è da una paura di essere spossato. Non c'è dubbio che i partiti abbiano svolto in Italia una grande funzione nel ricostruire e nell'esplicitare la società; oggi però sono in crisi perché in crisi il loro rapporto con la società; e non basta ricorrere agli espedienti — lo dico con tutto il riguardo — degli «independenti» o degli «esterni»: questa è più forma che sostanza. Noi proponiamo un confronto più serrato, più dialettico, che attivi nuove energie, e nel quale sarà poi il partito a tirare le somme, se ne ha le capacità».

«Ma c'è chi contesta proprio la titolarità del partito a tirare le somme, o — come si dice — a operare la sintesi...»

«E infatti non sta scritto da nessuna parte, e neanche nella Costituzione, che i soggetti politici debbano essere soltanto i partiti. Ma una visione d'insieme è necessaria. E proprio per questo il nostro sforzo sarà di offrire a movimenti pur fra loro così diversi una sede di incontro, di conoscenza reciproca, di valutazione delle affinità e delle differenze. Sarà questo la Convenzione per la quale abbiamo cominciato a lavorare, e che prevediamo di convocare per la prossima primavera. Voglio essere chiaro: nessuna pretesa di istituzionalizzazione (fra l'altro la suggestione non è davvero forte); invece un'occasione per misurare l'ipotesi di un cammino insieme. Su quali terreni? La pace, per esempio; o la ricerca di un futuro che non sia casuale; o l'idea di una società dove i poteri, così come le responsabilità, siano diffusi. Ecco, partivamo da qui, anche a Rimini, tutti i discorsi sulla delimitazione, sulla deputazione eccetera».

«Discorsi che Ciriaco De Mita pare non abbia gradito molto...»

«Abbiamo apprezzato la venuta di De Mita e la franchezza con cui ha esposto le

sue idee. Che però francamente non ci hanno convinto. La sua posizione ci è apparsa chiusa, a difesa di uno schema vecchio, superato. Una idea di partito che diffida del nuovo. Ma su questi temi c'è una elaborazione, e credo che la ricerca deve continuare anche nella DC. Devo dire che nel discorso dello stesso segretario democristiano c'è un passaggio che ci ha colpito: quando, a proposito delle USL, ha detto che ai partiti deve spettare il controllo ma non la gestione. Tuttavia la riflessione sul rapporto partiti-società è ancora tutta da svolgere».

«È vero, è mutato lo scenario in cui ci muoviamo: nuove tecnologie, nuovi processi produttivi, nuove fasce sociali; ma anche nuove sensibilità, nuovi bisogni, nuove spinte verso spazi di libertà individuale e collettiva; e quindi anche nuove divaricazioni, nuove contraddizioni, opposti interessi materiali e culturali. Insomma, nel nuovo panorama c'è «Comunione e Liberazione»: col suo mistico integralismo, ma c'è anche il collettivo di liberazione sessuale. Come si conciliano?»

«La «Convenzione» non si

aprirà certo con l'approvazione dello statuto e la nomina del presidente. Voglio dire che presenteremo una piattaforma minima e su quella cominceremo a ragionare. Sapendo che ciascuno muove da suoi specifici interessi, non sempre conciliabili e non sempre conciliabili. Credo però che non si debba escludere nessuno in partenza. È vero, il convegno ci ha complicato le idee anziché semplificarle. Da un lato le Coidiretti dall'altro il Movimento federativo democratico; l'Azione Cattolica e CL; l'ARCI e la Caritas; i sindacati e i gruppi del volontariato; il campo è vastissimo, ma credo che la concretezza dei terreni su cui lavorare potrà avere ragione delle difficoltà. A Rimini abbiamo indicato tre progetti, che riassumo così: rompere la gabbia del mass-media (quindi creare nuovi spazi di comunicazione e di riorganizzazione); rilanciare l'economia sociale (il cosiddetto «privato sociale»); lavorare a un'ipotesi di riassetto istituzionale (il progetto più difficile, ma ugualmente necessario). Cominciamo a misurarci, e vediamo che cosa viene fuori».

«Fra i nuovi movimenti, quello per la pace è fra i più

compositi e vivaci...»

«E fra i più importanti. Anche esso deve avere una visione complessiva, adeguata al livello dei problemi. Deve sapere, ad esempio, che Comiso è il punto terminale di un processo assai ampio, lungo cui bisogna agire nelle forme più diverse. Ma è un movimento che ha un ruolo decisivo. Così come lo ha avuto nel 1981, quando ha imposto l'avvio delle trattative fra USA e URSS. Ed è questa la strada obbligata: la trattativa. Se fallisce non potrà esserci altra scelta che la trattativa, e poi la trattativa. I recenti colloqui col mediatore americano non ci hanno offerto una impressione ottimistica: dopo il caso dell'«Jumbo», gli spazi per un'intesa sembrano del tutto consumati. Ma che cosa dovremmo dire: «sospendere la trattativa»? Nient'affatto, bisogna proseguire, cercare altre possibilità, tentare altre strade. Non c'è alternativa all'accordo».

«Nell'appello, di cui anche Rosati è firmatario, perché il 22 ottobre sia giornata di mobilitazione per la pace e il disarmo, si auspica il coinvolgimento dei popoli e dei governi dei paesi europei che, a Est co-

me a Ovest, sono interessati all'esito del negoziato. Forse per la prima volta c'è questo riferimento ai paesi dell'Est...»

«Quell'appello ha un grosso significato. È importante perché dice che non bisogna arrestarsi sulla strada della trattativa; è importante perché lascia ogni componente libera di arrivare all'appuntamento del 22 ottobre ciascuna con la propria caratterizzazione e riaffermando i valori in cui crede (quelli cristiani, per noi); è importante perché sostanzialmente rievoca che esiste un problema di consenso sia in Occidente sia all'Est, dove spesso il consenso è dato per acquisito. Anche in quei paesi invece — in Polonia, nella Germania, in Ungheria — mi pare ci sia aperto un problema di consenso».

«Alcune personalità di sicura fede democratica e pacifista — Altiero Spinelli, Luigi Spaventa, Paolo Sylos Labini — hanno avanzato perplessità circa l'opportunità di manifestare per la pace qui in Occidente poiché nel campo opposto non avviene altrettanto. Gli appelli rischierebbero di apparire unilaterali. Sono fondate queste riserve?»

«Rispetto l'atteggiamento di questi amici. Credo che però si debba osservare anzitutto che noi stiamo qui, e che qui dobbiamo fare la nostra parte. Quando scriviamo «uomini e governi» noi indichiamo il bisogno che tutti si muovano: tutti gli uomini, perché gli uomini sono tutti uguali. E comunque nella lettera di queste tre personalità mi pare si debba cogliere il riconoscimento del fatto che la nostra non è una posizione unilaterale. Non è influente la mobilitazione popolare. Lo ripetiamo: non è proprio grazie a quel movimento, fu possibile avviare il negoziato. Si vede bene che non fu risultato da poco».

# Il leader druso da ieri a Roma Jumblatt a Craxi: la Forza di pace ha cambiato ruolo

«Gli americani sono intervenuti contro di noi» - L'Italia pronta a mandare osservatori per la tregua - Il problema della vendita di armi al governo libanese - Udenza in Vaticano con mons. Silvestrini



ROMA — L'incontro tra il presidente del Consiglio Craxi ed il leader dei drusi Walid Jumblatt

ROMA — L'incontro fra il leader druso e social-pacifista libanese, Walid Jumblatt e il presidente del consiglio Bettino Craxi finalmente c'è stato. Jumblatt è venuto a Roma ieri; ed è venuto per esaminare con Craxi le prospettive politiche di soluzione della crisi libanese, ma anche — e forse soprattutto — per discutere di alcuni problemi concreti che toccano da vicino il nostro paese: la ridefinizione del ruolo della Forza politica nazionale (che — ha detto Jumblatt — non è più una forza di pace, dopo l'intervento americano a Suk el Gharb; l'invio di osservatori, anche italiani, per vigilare sul cessate il fuoco; la vendita di armi italiane al Libano).

I contenuti e risultati del colloquio sono stati esposti dallo stesso Jumblatt in una conferenza stampa a Palazzo Chigi — subito dopo il colloquio con Craxi, che è durato 45 minuti — e sono stati poi ripresi (almeno in parte) da un comunicato della presidenza del consiglio, formulato peraltro, in termini più generali. Da entrambe le parti si è emersa comunque una valutazione positiva dell'incontro. I due interlocutori si sono trovati d'accordo sulla valutazione di fondo della situazione libanese, vale a dire sulla necessità di arrivare non insegnare o non impegnarsi in Parlamento. Non crediamo.

E allora, professori, scrittori, giornalisti, registi, intellettuali, venite nelle scuole, nei Comitati per la pace, dateci una mano. E voi, Luigi Spaventa, Altiero Spinelli, Paolo Sylos Labini, vi aspettiamo il 22 ottobre insieme agli altri firmatari dell'appello.

Abbiamo bisogno noi, e tutti quanti, dall'America all'Unione Sovietica, del vostro aiuto, della vostra partecipazione attiva.

Avete bisogno voi, tutti quanti, dall'America all'Unione Sovietica, di un movimento per la pace forte, di un mondo diverso.

Il Comitato per la pace del «Tasso»

una propria unità alla commissione degli osservatori nel punto di crisi. Nella conferenza stampa, Jumblatt ha sottolineato che occorre anzitutto definire il quadro nel quale gli osservatori sono chiamati ad operare, ed ha comunque ribadito di essere contrario «ad un intervento di osservatori dell'ONU, perché quello del Libano è un conflitto non internazionale ma interno, una lotta fra opposizione e regime. Se osservatori italiani andranno, dunque, ciò non potrà avvenire sotto la bandiera dell'ONU, ma dovrà comportare comunque l'accordo di tutte le parti interessate».

Sulla Forza multinazionale, Jumblatt (come aveva già fatto ad Atene) ha dato atto al contingente italiano di avere svolto «un ruolo assai positivo», perché «non si è fatto coinvolgere nel conflitto e ha offerto una garanzia di sicurezza alla popolazione civile palestinese e libanese, garanzia che non può venire dall'esercito libanese, divenuto né più né meno una nuova milizia falangista».

Ma ha sottolineato la necessità di ridefinire il ruolo della Forza, dopo l'intervento americano contro di noi. A Suk el Gharb — ha detto Jumblatt — si è visto che per gli USA la sola missione del loro esercito è quella di proteggere Gemayel e il suo governo fascista. Il ruolo della Forza è dunque cambiato e va ridiscusso. Nella nota di Palazzo Chigi non si fa cenno di questo problema se non indirettamente, affermando che «l'Italia è pronta a sviluppare il ruolo umanitario e di pacificazione a cui finora ha assolto». Con i giornalisti Jumblatt ha insistito molto su quella che ha definito «una nuova politica di cannoniere» (clicando in proposito anche sull'intervento del «Super Etendard» francese) e si è chiesto ironicamente se sia in corso «una nuova crociata contro i drusi, contro l'Islam libanese; ma i drusi — ha esclamato — non minacciano nessuno, tanto meno gli Stati Uniti e la Francia».

Sulla questione delle armi

(anch'essa non menzionata nella nota di Palazzo Chigi), Jumblatt ha detto di non essere venuto a chiedere nessun embargo, ma a formulare «l'auspicio che l'Italia non venda armi all'esercito libanese finché non ci sarà stato un accordo politico fra noi e il governo, altrimenti queste armi sarebbero usate contro di noi, contro i patrioti e i socialisti libanesi».

Infine Jumblatt ha detto di aver discusso con Craxi anche dell'accordo israelo-siriano del 17 maggio scorso. Quell'accordo — ha detto — può portare solo alla spartizione del Libano fra Israele e la Siria; ci vuole un'altra formula, un diverso accordo, dopo questa nuova crociata al Libano la sua indipendenza e la sicurezza della sua frontiera settentrionale.

Il leader druso ha anche ridimensionato la questione della vendita di armi all'amministrazione autonoma di Chouf: «sono solo — ha detto — dei comitati popolari che sono pronti a sciogliere in qualsiasi momento; il Libano è troppo piccolo per essere spartito».

Circa gli altri appuntamenti romani, Jumblatt ha detto di avere in programma un incontro con il compagno Enrico Berlinguer e una udienza in Vaticano. Oggi partirà per il Libano e la settimana prossima andrà a Parigi (ma con il partito socialista francese i rapporti sono cattivi), perché ha preso posizione con i falangisti). L'udienza in Vaticano — se vorrà vederli, Jumblatt ha detto — sarà con il segretario del consiglio per gli affari pubblici, mons. Silvestrini (ma non è stato ricevuto dal Papa: «Chissà — aveva detto ieri mattina sorridendo — se vorrà vedermi, dopo questa nuova crociata contro i drusi); e ha visto anche il patriarca maronita del Libano mons. Koreiche, al quale voleva sottolineare «che la lotta non è fra cristiani e musulmani, ma tra i falangisti, colpevoli essi soli di aver distrutto la convivenza fra le comunità».

Giancarlo Lennutti

# La manifestazione del 22 ottobre

## Un'altra lettera di Sylos Labini, Spaventa e Spinelli

Gianfranco Baget Bozzo, nel criticare sull'«Unità» di martedì la dichiarazione da noi fatta sui motivi che ci hanno indotto a non aderire all'appello per la pace e il disarmo, interpreta in modo estremamente restrittivo e, bisogna dire, non valido, le nostre argomentazioni. Ritenevamo di riassumere il nostro punto di vista, egli scrive: «Poiché non vi sono nell'area sovietica movimenti ed appelli per la pace espressi e gestiti in piena libertà, allora i movimenti per la pace non possono esistere nemmeno in Occidente. No, Baget Bozzo: noi intendevamo e intendiamo criticare il carattere unilaterale

interne alle posizioni ufficiali del governo e nella speranza che a lungo andare le denunce e critiche giungano a conoscenza delle popolazioni dell'area sovietica. Le posizioni dei movimenti pacifisti occidentali cominciano ad essere meno unilaterali che nel passato. In effetti, nella nostra dichiarazione riconosciamo che l'appello contiene un'affermazione critica verso l'Unione Sovietica, nuova in questo tipo di appelli e quindi importante; ma giudichiamo isolata e insufficiente tale affermazione. Il corollario di tale punto di vista — un corollario che noi consideravamo evidente — era che se l'appello avesse contenuto critiche non isolate e non reticenti, le nostre riserve non avrebbero avuto motivo di essere. Non c'è dubbio: neppure appelli concepiti in termini non unilaterali consentono di nutrire soverchie illusioni sull'efficacia pratica di queste e consimili iniziative. Ma non era e non è questo il punto. Dalla dichiarazione di Baget Bozzo e di altri deputati della Sinistra indipendente, pubblicata ieri dall'«Unità», appare che essi hanno correttamente inteso le intenzioni di denuncia con la quale concordiamo, consideriamo già questo come un risultato positivo della nostra dichiarazione. Le nostre riserve tuttavia riguardano anche il carattere sostanzialmente unilaterale degli appelli e delle manifestazioni per la pace. Ci auguriamo che questi nostri amici, che parteciperanno alla manifestazione del 22 ottobre, diano un robusto contributo per correggere il tiro.

Paolo Sylos Labini  
Luigi Spaventa  
Altiero Spinelli

## Interviene un lavoratore della Voxson

Questa è la risposta di un semplice lavoratore al tre intellettuali che hanno ritenuto di non dover aderire all'appello per la pace pubblicato sul giornale di domenica. Mi è sembrato che la scusa addotta sia quanto mai pretestuosa, (non possiamo aderire alla marcia in Italia perché non viene messo in risalto che non ce ne può essere una analoga nell'Est Eu-

## Il Comitato per la pace del liceo «Tasso»

Siamo le ragazze e i ragazzi del Comitato per la pace di un liceo romano, il «Tasso». Stiamo lavorando, stiamo facendo assemblee, siamo divisi in gruppi di lavoro e di studio. Stiamo preparando uno sciopero cittadino, per la pace, il 15 ottobre. Certo, è probabile che in nessuna scuola di Mosca stiano facendo tutto questo. Ma proprio qui il motivo per cui lavoriamo: chiediamo un mondo diverso e

quindi oltre che un'Italia, una Francia, un Giappone, chiediamo anche una Unione Sovietica e una Polonia diverse. Ci stupisce che persone come Luigi Spaventa, Altiero Spinelli e Paolo Sylos Labini ragionino e argomentino così una non adesione alla manifestazione del 22 ottobre. Siete professori, uomini di cultura, alcuni di voi sono stati e sono impegnati in Parlamento: forse nessun

## All'appello altre adesioni

ROMA — Ecco un nuovo elenco di firmatari dell'appello per la manifestazione per la pace che si terrà il 22 ottobre a Roma: Luciano Altichieri; Giuseppe Bertolucci; Alberto Biasi; Edoardo Bruno; Andrea Carandini; Nicola Calzedra; Enzo Enriquez Angelotti; Roberto Fieschi; Marco Fontana; Gabriele Giannantonio; Giovanni Giudice; Adriano La Regina; Carlo Lizzani; Marino Livolsi; Nanni Loy; Luigi Lombardi Satriani; Gastone Manacorda; Tomas Maldonado; Giuseppe Marchesini; Germano Marri; Raffaele Morese; Giorgio Nebbia; Fulvio Papi; Giancarlo Quaranta; Massimo Riva; Carmelo Samona; Edoardo Sanguineti; Cesare Segre; Tullio Seppilli; Enzo Siciliano; Luigi Squarzina; Lamberto Trezzini; Tono Zancanaro.

Ha inoltre aderito all'appello il giornale «Pace sera». Chi intende dare la propria adesione all'appello, può farlo, inviandola alla Casa della Cultura, largo Arenula 26, 1° piano, Roma.

## Ordinato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2

# Arresto provvisorio per il Capo della massoneria di Piazza del Gesù: reticente

Non ha voluto dire la verità su un documento molto grave - Probabilmente c'è una «talpa» che informa di tutto chi deve deporre

ROMA — Due cose molto gravi sono emerse, ieri, nel corso di una tesa e difficile seduta della Commissione d'inchiesta sulla P2 che si è protratta fino a tarda sera: una riguarda il verbale di una seduta della massoneria di Piazza del Gesù nel quale si parla di «posizioni che possono essere conquistate per influenzare la stessa Commissione P2 e il Parlamento»; l'altra è la scoperta che qualcuno (una «talpa») avverte in anticipo certi testi ritenuti importanti su che cosa saranno interroga-

ti, davanti alla stessa Commissione d'inchiesta. Sia per l'una come per l'altra, in Commissione sono esplose polemiche durissime che sono culminate con l'arresto provvisorio per reticenza del gran maestro della massoneria di Piazza del Gesù, il generale Giovanni Ghinazzi, 68 anni, bolognese, volontario con i fascisti nella guerra di Spagna. La massoneria di Piazza del Gesù, come si sa, è la seconda «comunione» per importanza, della massoneria italiana, dopo quella di Palazzo Giustiniani e Ghinazzi, proprio l'altro giorno, è stato rieletto alla massima carica dell'istituzione per l'ottava volta. La sua posizione era volontaria e richiesta, dopo il sequestro da parte della Commissione parlamentare di una grande mole di materiale nella sede ufficiale dell'istituzione. Invece, ad un certo punto, la Commissione ha deciso di trasformarla in una vera e propria testimonianza. Più tardi, appunto, si è arrivati all'arresto provvisorio. Tutta la seduta ha messo in rilievo ancora una volta come certi personaggi chiamati a deporre, continuano in una sistematica strategia del «non ricordo», «non so», «può darsi». A volte si arriva, come al solito, a qualche piccola ammissione, ma soltanto per creare confusione e per rendere ancora più incomprensibili i meccanismi che portarono alla nascita e allo sviluppo abnorme della organizzazione di Licio Gelli. Altre volte, vengono a galla squallidi e patetici retroscena di «fratelli» che manovrano per ottenere prebende, posti e incarichi, in cambio di adeguate remunerazioni. Qualche deputato ha definito, ieri, il generale Ghinazzi una «talpa» che per l'intera giornata ha fatto il furbo recitando persino la

parte dell'offeso che non viene creduto. Ma veniamo all'arresto. Al Ghinazzi, il presidente Tina Anselmi, nella mattinata, ha chiesto notizie e chiarimenti sul verbale di una riunione del massimo organo dirigente della massoneria di Piazza del Gesù. In quella riunione, tenutasi il 5 dicembre 1981, fu ascoltato l'avvocato Franco Milone che consegnò allo stesso Ghinazzi una documentazione segreta. Dal verbale di quella riunione, redatto dal dott. Franco Mataioni, di Firenze, risultava che Milone aveva parlato di «determinate posizioni di cui noi possiamo impossessarci e dalle quali possiamo partire per influire su Parlamento e Commissione P2. Milone aveva poi aggiunto che se la sua documentazione fosse arrivata nelle mani della Dc Tina Anselmi avrebbe potuto mettere nei guai tutti quanti». È stato dunque chiesto subito un chiarimento al Ghinazzi su queste gravissime affermazioni. Il generale ha detto che quelle cose non erano mai state discusse. Poi ha aggiunto che, forse, si era trattato di un errore di chi compilava il verbale della seduta. Subito dopo ha precisato che, in verità, «non ricordava bene». Insomma, a questo punto, presidenti e parlamentari commissari hanno preso la pazienza e hanno ordinato l'arresto provvisorio di Ghinazzi. Poi è stato deciso di convocare immediatamente il verbalizzante di quella famosa seduta, Franco Mataioni e lo stesso avvocato Enzo Milone. Nel pomeriggio, alla ripresa della seduta, è proseguito l'interrogatorio di Ghinazzi. L'ex alto ufficiale, con incredibile scioltezza di bronzo, ha continuato a negare tutto; qualunque cosa chiedessero Tina Anselmi e i parlamentari. Il capo

massone ha negato persino quello che era scritto in alcune lettere da lui stesso firmate e trovate nel corso della sua scrivania. Ha negato, nonostante che nelle lettere si affermasse il contrario, che nella Massoneria di Piazza del Gesù vi fossero logge coperte e ha negato che generali e alti ufficiali della sua confessione massonica avessero mai discusso di politica. Insomma, ha negato, negato con una protervia vergognosa. E comunque venuto fuori che era stato inquisito per la strage dell'Italicus e che aveva ricevuto la massima onorificenza della Repubblica su proposta dell'on. Giulio Andreotti. Dire che, per ore e ore, Ghinazzi ha cercato di prendere in giro la Commissione è un eufemismo. In serata, per i confronti con Ghinazzi, sono arrivati Enzo Milone e Franco Mataioni. È proprio a questo punto che si è avuto il secondo colpo di scena. L'avvocato Milone ha presentato Tina Anselmi una documentazione sulle lotte intestine della massoneria fin dai tempi dell'arrivo degli americani in Italia. Infine ha cominciato a spiegare la «faccenda» che nella mattinata aveva portato all'arresto provvisorio di Ghinazzi. Questo presidente della Commissione ha interrogato in proposito, il presidente della Commissione, l'avvocato Milone e l'avvocato Milone ha detto che, sì, era vero, aveva telefonato a piazza del Gesù, alla Loggia dove lo avevano informato per filo e per segno di cosa era successo e che avrebbe dovuto essere messo a confronto con Ghinazzi.

Wladimiro Settemilli

Guardiamo con crescente sgomento al dramma del licenziamento di Genova e Torino e di tanti altri capisaldi dell'apparato industriale italiano. E lo sgomento viene a chi guarda da qui, dalle murarescure istituzionali e dai suoi dirigenti e Regioni ed i Comuni, dalla schiera crescente dei disoccupati, dal feroce assalto alla società civile ed alla democrazia in questo Mezzogiorno che arretra.

Dobbiamo costatare che l'idea, da molti accarezzata fino ad ieri, di una estensione al sud dello sviluppo del nord è oggi impraticabile, e che l'industria pubblica, caposaldo possibile di quella ipotesi, è in crisi da Genova a Palermo.

Dobbiamo dunque riconsiderare alla radice le condizioni, gli obiettivi e gli strumenti per affrontare la disoccupazione e la recessione dell'economia meridionale.

I sindacati stanno cercando una strada, quella di un piano straordinario per l'occupazione in tre anni per duecentomila giovani meridionali, che può essere un primo risposta ormai non più differibile. Tuttavia né il

## Allarme per il Sud S'impone uno sforzo di tutti contro il «taglio» del lavoro

vuole ristrutturare ed approntare i piani di settore, che tutti devono discutere, contrattare e poi accettare, oppure vuole solo smantellare? Se vuole smantellare allora deve essere una vera e propria battaglia politica e sociale, per l'appunto da Palermo a Genova.

Nell'ambito di un riassestamento, per quanto doloroso, si apre la possibilità che alcune specializzazioni settoriali della industria pubblica operino esclusivamente nel Mezzogiorno e dunque centralino ricerca, imprenditorialità, e indotto, e mantengano un'area di industrializzazione moderna: almeno questo è essenziale per uno sviluppo futuro. E' chiaro tuttavia che in questa situazione drammatica, in cui sempre più ridotti sono gli investimenti verso il Mezzogiorno, bisogna mobilitare con tutti i mezzi le imprese meridionali per fare argine alla disoccupazione. Dobbiamo tutti essere disposti ad innovare con coraggio nei modi e negli strumenti di sostegno agli investimenti ed anche nei rapporti politici, in primo luogo quelli tra sinda-

cati ed imprese.

Nelle condizioni attuali certi vincoli devono essere ridiscussi sia per accrescere la produttività sia per ampliare l'occupazione: un'iniziativa politica dei sindacati per rivedere le relazioni industriali può avere più peso di certi provvedimenti legislativi.

C'è bisogno di lavoro e questo si ottiene operando su molti settori, e su ogni tipo di impresa, dalle piccole imprese alle centinaia di migliaia di artigiani, al commercio.

Bisogna decidersi a modificare la legislazione ed istituire incentivi automatici e non discrezionali, per il solo Mezzogiorno (finanze, titoli, sgravi, IVA negativa o altro) entro finalità determinate. E bisogna modificare la politica economica delle Regioni in modo che i residui passivi (sono migliaia di miliardi) vengano impegnati in investimenti, in progetti determinati, a tassi fortemente agevolati, per gli imprenditori singoli, associati e per la cooperazione. Unire insomma un avvio di programmazione con il ri-

## LETTERE ALL'UNITA'

Oggi non si può neanche dir loro che imparino le lingue straniere...

Cari compagni, è in corso un brutale attacco all'occupazione e in modo prevalente in alcuni centri operai.

Un attacco simile a quello in atto oggi contro la classe operaia, venne condotto negli anni '30, patrocinato da Scelba e la DC insieme ai suoi alleati dell'epoca (PSDI, PRI, PLI), contro il movimento bracciantile e contadino; in modo particolare nelle regioni meridionali riuscì a stroncare le grandiose lotte per l'occupazione delle terre dei latifondisti e per l'imponibile di mano d'opera.

Lo sbocco politico che ebbe quell'attacco fu purtroppo sentire ancora il suo peso nefasto sulla democrazia nel nostro Paese.

Allora vi fu De Gasperi che invitò i braccianti e i contadini meridionali ad imparare le lingue estere per poter andare a lavorare fuori d'Italia. Non si vergognò a rivolgere questo invito a cittadini ai quali la classe dominante non aveva dato neppure la possibilità di imparare l'italiano.

Oggi i governanti italiani non possono neppure proporre uno sbocco analogo alle centinaia di migliaia di lavoratori che hanno di fronte la prospettiva del licenziamento e di decine di disoccupati e cassintegrati, in quanto in tutti i Paesi del cosiddetto Occidente democratico i livelli di occupazione calano in continuazione.

Occorre perciò che tutti coloro che hanno a cuore le sorti della democrazia capiscano fino in fondo quali sviluppi politici può avere questo attacco all'occupazione operaia — siano essi all'opposizione o al governo — operino per respingerlo; altrimenti domani potrebbe essere troppo tardi.

non consentano più che si continui a guardare solo all'interno del proprio orto. Le lagnanze sulla politica economica degli USA dovranno creare le condizioni perché si pongano le basi per una vera unione monetaria dei Paesi del MEC, che è l'unica possibilità di autonomia della gestione della politica finanziaria che i Paesi europei hanno.

Un solo esempio: se l'ECU fosse stato, supponiamo dall'inizio dell'anno, un mezzo di pagamento in grado di rispondere alle esigenze del mercato internazionale e con esso si fossero potuti regolare gli acquisti di materie prime (petrolio compreso) l'Italia si troverebbe oggi con una bilancia dei pagamenti fortemente in attivo. I dati infatti ci dicono che, rispetto ai pagamenti effettuati in dollari, a vremmo risparmiato ben il 17%. (all'1-1-83 il dollaro valeva 1370 lire e l'ECU 1329). C'è da aggiungere che i tassi per finanziamenti nelle due valute sono pressoché uguali perché entrambe oscillano tra il 9 ed il 10%.

A che servono quindi le lamentele di alcuni governanti? L'ECU potrebbe decollare, come moneta europea anche per la volontà di pochi Paesi. Se però la Germania continuerà a mantenere il marco come moneta più forte del MEC solo per questioni di prestigio e l'Inghilterra non se la sentirà di collaborare per sostituire l'ECU al dollaro nei pagamenti internazionali e l'Italia continuerà a non volersi dispiacere con nessuno, allora non solo non si risolverà la questione ma bisognerà continuare a lamentarsi per le disgrazie che ci deriveranno dall'aumento del dollaro.

CALOGERO SACCO (Treviso)

### L'«assegno di solidarietà» per i parlamentari

Caro direttore, nel corso di una discussione un po' animata, mi è stato riferito che gli onorevoli ed i senatori hanno percepito una liquidazione alquanto sostenuta, consistente in alcune decine di milioni.

Io non ho saputo che cosa risponderò, anche perché sul nostro giornale non ho mai letto niente a tale proposito. Vorrei perciò sapere, poter rispondere senza rischiare di fare una brutta figura.

ROSA GARIBALDI (Imperia)

Abbiamo fatto pervenire la lettera all'Ufficio stampa del gruppo comunista del Senato che così ha risposto.

Caro direttore, sulla cosiddetta «liquidazione» dei parlamentari si sono costruiti (e si costruiscono) fantomatiche storie. In effetti, infatti, parla di decine di milioni.

Vediamo come stanno le cose. Ad ogni inizio di legislatura viene corrisposta ai parlamentari in carica nella precedente legislatura non siano stati rieletti (sottolineato, perché molti credono che deputati e senatori percepiscano una liquidazione ad ogni fine legislatura rieletti o non rieletti), un «assegno di solidarietà» (prima si chiamava «indennità di reinserimento»). Tale indennità è attinta appunto dal «fondo di solidarietà», alimentato dai contributi mensili dei parlamentari.

Il contributo rientra in quello generale «di previdenza» versato sempre dai parlamentari, rispettivamente al presidente della Camera, su proposta dei parlamentari quest'ora, stabiliscono la quota mensile del contributo di previdenza da devolvere al «fondo di solidarietà».

La misura lorda dell'assegno di solidarietà è di lire 8 milioni per coloro che hanno esercitato il mandato parlamentare per un periodo inferiore a 5 anni e sei mesi. Per i parlamentari con anzianità di mandato superiore a 5 anni e sei mesi la misura lorda dell'assegno è calcolata sulla base dell'80 per cento dell'importo mensile dell'indennità parlamentare alla data di cessazione del mandato per ogni anno di mandato parlamentare (è difficile calcolare, quindi, con precisione, ma si può calcolare all'incirca sui 20-22 milioni per gli ultimi dieci anni).

Il fondo è alimentato, come dicevamo, da una trattenuta mensile del 14 per cento sull'indennità parlamentare lorda. Parte di questa ritenuta, all'assistenza sanitaria integrativa, la quale è a totale carico dei parlamentari; l'altra viene destinata appunto al «fondo di solidarietà» e all'assegno vitalizio (pensione).

Un'altra trattenuta viene destinata all'assicurazione infortuni, sempre a totale carico dei parlamentari.

Riassumendo: l'indennità parlamentare è attinta da lire 1.364,45 (le trattenute sono lire 1.231,165 (700.849 per previdenza, fondo solidarietà ecc.); 530.316 per il fisco). Al netto lire 2.924.399. Non esistono né 13° né 14° né assegni familiari.

Di questa somma, i parlamentari comunisti versano al partito una quota che va dal 35 al 40 per cento, a seconda se abbiano fuori Roma o a Roma.

Ogni anno, durante la discussione nelle aule parlamentari del bilancio interno, queste cifre vengono ampiamente discusse e pubblicate. E' ora che ci avvenga anche attraverso la stampa.

sen. NEDO CANETTI

### «Sarebbe auspicabile che la diplomazia cinese approfittasse meglio...»

Caro direttore, leggo sull'Unità del 29 settembre nell'articolo «Reagan in aprile a Pechino» che il ministro degli Esteri cinese ha definito «zuffa tra le potenze egemoni» la questione degli euro-missili in Europa, mentre per l'America Centrale ritiene che «non si può consentire né il tentativo di usare il bluff militare... né l'inflazione dell'Esterno per sfruttare quei movimenti nazionali e democratici».

Vorrei osservare che il sostantivo femminile «zuffa» non significa altro che un diverbio violento, una baruffa, un alterco dove ragioni e torti appaiono difficili da individuare. Poiché di ben altro si tratta, sarebbe auspicabile che la diplomazia cinese approfittasse meglio il problema evitando «giudizi così rozzi, tanto culturalmente che diplomaticamente».

Quanto all'America Latina, il ministro degli Esteri cinese ha chiamato «bluff» il militarismo americano, disinvoltamente dimenticando la più recente storia di quel continente dove, se alcuni popoli stanno faticosamente emergendo dal buio dello sfruttamento, si vede «anche» all'aiuto economico degli «egemoni sovietici».

Basterebbe, infatti, consultare un qualsiasi dizionario economico, per apprendere quale ruolo di sfruttamento (economico e politico) svolgono le multinazionali nordamericane.

Stando così le cose, non vorrei che l'unico vero «bluff» fosse il conclamato (sempre a parole) «internazionalismo» cinese.

GIANCARLO GERMANI (Milano)

Il dibattito sulla giustizia sollevato da alcuni casi clamorosi si è in questi ultimi tempi animato sulla stampa e fra le forze politiche, con l'intervento di valenti giuristi ed eminenti magistrati. Il titolo del positivo dibattito è, a mio giudizio, costituito dalla settorialità degli interventi, dal prevalere dell'astrazione, dalla mancata fusione di aspetti teorici con quelli pratici. Erroneo è ritenere che la giustizia penale sia la sola malata, e che questa abbia prevalenza rispetto a quella civile. Tale visione parte dal presupposto esatto che le conseguenze penali di un processo (privazione della libertà personale, carcerazione preventiva, ecc.) siano più importanti di quelle civili. Non negherò un tale assunto, ma non ritengo sia possibile risolvere i problemi della giustizia senza una loro visione complessiva, o con provvedimenti parziali finalizzati a cancellare le norme penali più restrittive.

## Giustizia in crisi Penale e civile, l'intero «servizio» è da riattivare

b) sono state stanziare somme inadeguate e quando la voce del bilancio dello Stato è cresciuta, la differenza in più è stata spesso spesa senza razionalità e comunque senza produrre effettivo vantaggio al «servizio». Le somme sono state spesso spese per acquistare auto blindate, non sempre utili e necessarie, o per dotare i vari uffici di doppioli di testi giuridici, mentre — almeno per le sedi di tribunale — potevano essere potenziate le sole biblioteche centrali, con possibilità di accesso per gli altri uffici;

c) vengono mantenute in piedi alcune strutture giudiziarie (Preture o Tribunali) inutili e costose, mentre tali attività potrebbero essere esplesate da Preture comprendenti le stesse circoscrizioni sopresse, ma con organici e capacità adeguate (attualmente si fa di frequente ricorso a vice Pretori onorari non sempre capaci o produttivi). Si tratta di ridisegnare in pratica la mappa giudiziaria, tenendo conto delle mutate possibilità di movimento dei cittadini e della trasformazione della società nazionale, o di dar vita, aumentando i poteri e le competenze, a preture che possano avere magistrati di carriera e, quindi, perfettamente funzionanti;

d) la riforma delle procedure — civili e penali — non è più rinviabile. Non si tratta solo di modificare in senso accusatorio il processo penale, ma anche di snellire quello civile, ormai appesantito da troppe eccezioni procedurali o da macchinosi meccanismi;

e) i magistrati vanno tutti utilizzati nelle loro funzioni giurisdizionali, sottraendoli alle varie segreterie di ministri e sottosegretari;

f) i magistrati inquirenti vanno dotati di uno speciale e valido corpo di polizia giudiziaria per i necessari, tempestivi accertamenti, alle dirette dipendenze del magistrato.

Certo non sarà possibile — dopo aver lasciato per anni incancrenire i problemi — pretendere di risolverli tutti in una volta. La gradualità è d'obbligo, purché si abbia una visione globale del problema e si proceda con decisione ad attuare le fasi intermedie, senza tentennamenti e ripensamenti, che non siano dettati dall'esperienza.

Ma la riforma non raggiungerà il suo risultato se contestualmente non si intercedono privilegi e modi di essere dei magistrati, non più accettabili. Non appartengo alla schiera dei detrattori di questi per partito preso e sono perfettamente consapevole che vi sono tanti giudici — e sono i più competenti, animati da spirito di sacrificio, degni dell'incarico che ricoprono. Ma non si può chiudere gli occhi di fronte al disimpegno di altri, alla sfiducia che pervade il loro lavoro, al fenomeno negativo di protagonismo.

Bisogna avere il coraggio di parlare di produttività anche per i magistrati, fissando parametri di valutazione non astratti, sollecitando ed ottenendo una loro presenza in ufficio sganciata dai giorni d'udienza.

Insomma «l'azienda Giustizia» non potrà uscire dal tunnel senza uno sforzo congiunto di tutte le componenti che per essa lavorano, nella consapevolezza che la credibilità di tale istituzione è largamente messa in discussione, e che uno Stato di diritto ha bisogno sempre di più di una Giustizia efficiente, celere e credibile.

Luigi Colajanni

A. NUCCI (Siena)

### E i protagonisti? Dimenticati

Caro direttore, sono un ex partigiano combattente della Divisione partigiana «Garibaldi» in Jugoslavia, 1943-45.

Il 21 settembre, in occasione dell'inaugurazione di un monumento alla «Garibaldi» in Montenegro, nessuno si è sentito in dovere di informarci o invitarci a presenziare alla cerimonia, per noi così importante. Ne sono venuto a conoscenza solo dalla radio e dalla televisione.

So che qualcuno di noi, con sacrificio, avrebbe sopportato volentieri l'onere della spesa pur di trovarsi a fianco del nostro Presidente della Repubblica, partigiano tra i partigiani, a rendere omaggio a quel monumento alla «Garibaldi».

I protagonisti, dopo 40 anni, sarebbero tornati a portare un saluto ai compagni morti in quella terra, dove insieme abbiamo combattuto e sofferto per la libertà di tutti i popoli.

OLINDO CESSOLON (Roma)

### «Adesso iscriviti e a 40 anni scrivimi...»

Caro Unità, ho letto il 23 settembre la lettera dal titolo: «Ho paura che l'orgoglio, legittimo, possa trasformarsi in superbia» firmata da P. Pasinato di Venezia. Egli dice che gli amici iscritti al PCI cercano di convincerlo perché anche lui si iscriva. Però gli argomenti che usano gli fanno l'effetto contrario.

Questo giovane (22 anni) dice che invece di sentirsi diverso, come ritiene gli altri comunisti, lui si sente di appartenere al popolo italiano, con i suoi difetti, con i suoi pregi, e per questo non vuole appartenere solo ad una sua «tribù». Dice anche che lui cerca di migliorarsi ma che essere iscritti al PCI, oltre tutto, può portare alla pigrizia, alla presunzione, alla secolarità.

Come si fa a dire certe cose su coloro che si iscrivono al PCI quando vi è tutta una lunga storia di lotte che sono costate migliaia e migliaia di morti nella guerra voluta dal fascismo?

Voglio chiudere con una domanda a P. Pasinato: di cui l'80% erano comunisti, che con grande sacrificio ed altrettanta capacità tecnica hanno allestito la grande festa nazionale dell'Unità?

Ancora una cosa vorrei raccomandare a Pasinato: hai 22 anni, iscriviti al PCI. Quando avrai 40 anni scrivimi a LUIGI ORENGO (Genova Cornigliano) e gli dirai grazie!

### «I fatti non consentono più che si continui a guardare solo al proprio orto»

Caro direttore, in questi giorni sono particolarmente numerose le lamentele di operatori economici, degli imprenditori e persino di alcuni esponenti del governo per la continua ed inesorabile ascesa del dollaro USA. Essendo il nostro Paese povero di materie prime, si hanno gravi riflessi negativi sulla bilancia dei pagamenti.

Come ovviare a questa situazione? Certamente non basta lamentarsi perché gli USA modificano la loro politica economica in favore dei Paesi europei. Bisogna fare qualcosa. I rapporti di forza economici sono quelli che sono: il dollaro copre circa l'80% delle transazioni internazionali così come una volta faceva la sterlina. E' evidente che nessun Paese europeo da solo è talmente forte da poter modificare detto rapporto, ma è altrettanto vero che l'insieme dei paesi del MEC rappresenta la principale potenza commerciale del mondo e pertanto può e deve far qualcosa anche nell'interesse della comunità mondiale (si pensi al Paesi del Terzo mondo che non hanno alcuna forza contrattuale dello scudo).

Alcuni segnali in questo senso positivi sono venuti dai francesi il cui ministro per l'economia J. Delors ha recentemente affermato che esiste già un buon utilizzo dello scudo europeo (ECU) da parte dei privati e che quindi a ciò bisogna ormai aggiungere un accresciuto ruolo ufficiale dello scudo.

E' opportuno l'invito del ministro francese ad utilizzare l'ECU in tutte le transazioni tra Paesi europei. E' da aggiungere che la seconda fase dello SME prevede già una banca europea centrale destinata ad incamerare il 20% delle riserve auree ed in dollari delle banche centrali nazionali e ad emettere, in cambio, questo il nuovo, quando e dove sposterà le riserve esistenti.

Romeo Bassoli

## INTERVISTA Il professor Luigi Frey, studioso di processi formativi

ROMA — «Troppi insegnanti? Siamo scherzando. Ancora oggi, due italiani su tre non hanno neppure la licenza di scuola media inferiore, tre su cento sono analfabeti. Pensiamo a queste cifre prima di dire che abbiamo troppa gente che insegna».

Il professor Luigi Frey, docente di economia politica all'università di Parma, noto studioso dei processi formativi, è convinto che quello indicato come il «problema» della scuola italiana, il numero di insegnanti eccessivo rispetto ad una popolazione scolastica sempre più esigua, non sia in realtà un problema. Gli insegnanti non sono troppi. E' la scuola che pesa.

«Vi è in Lelia una domanda di servizi di istruzione largamente in eccesso — sostiene il professor Frey —. Prendiamo in considerazione le persone con un'età compresa tra i 30 e i 59 anni: secondo i dati elaborati pochi mesi fa dall'ISTAT sulla base del censimento del 1981, il 62% di queste persone non è neppure in possesso della licenza media inferiore. Se poi guardiamo agli italiani di età superiore ai 60 anni allora questa percentuale si dilata, sino all'86%. C'è una sproporzione enorme rispetto alla popolazione inferiore ai 30 anni, che possiede invece questo titolo di studio in una percentuale del 75%. Se poi vediamo i dati ISTAT sull'analfabetismo, ci rendiamo conto che nel nostro Paese vi è il 3% di analfabeti totali, il 18,2% di gente in grado di leggere e scrivere ma priva di titolo di studio e il 40,8% di persone che possiede la sola licenza elementare».

«Questo è un «male storico» del nostro Paese. Già all'inizio di questo secolo eravamo tra le nazioni che disponevano, contemporaneamente, di un gran numero di insegnanti e di un altrettanto estesa popolazione analfabeta. Oggi, però, per la prima volta, si dice apertamente, sui giornali

## Il professor Luigi Frey, studioso di processi formativi



Il prof. Luigi Frey

### Il bisogno di istruzione aumenta, non solo per i cittadini sotto ai vent'anni - Con il processo tecnologico, meno tempo di lavoro, più tempo di studio

prossimi anni. Questo vuol dire che la formazione deve essere fatta su una scala molto più ampia che in passato, se si vuole che concorra ad una crescita produttiva.

Terzo motivo, forse il più delicato: tutte le previsioni dicono che nei prossimi dieci anni e oltre, il tempo di lavoro strettamente produttivo andrà sempre più diminuendo. Sarà un inevitabile conseguenza del progresso tecnologico. Dunque, se

si vorrà aumentare l'occupazione si dovrà ridimensionare nella vita di ogni persona occupata, il tempo da dedicare al lavoro produttivo in senso stretto. Ma le stesse previsioni dicono che l'uomo del futuro prossimo tenderà sempre più ad aumentare, nel corso della propria esistenza, gli anni dedicati all'attività lavorativa.

«Da questa contraddizione, che può divenire drammatica, si esce solo aumentando il tem-

po dedicato allo studio e considerando come tempo produttivo a tutti gli effetti. Questo perché il mercato del lavoro richiederà manodopera sempre più preparata e disposta ad aggiornarsi, a cambiare lavoro rapidamente, ad adattarsi a situazioni nuove. Tutte caratteristiche, queste, che implicano già una formazione continua. Insomma: il futuro ci dice che dovrà essere nella vita di ogni uomo, il tempo da dedicare all'istruzione. Lo conferma anche una ricerca secondo la quale, negli anni Novanta, il 40% degli studenti universitari americani avrà un'età superiore ai 35 anni. Si continuerà quindi a studiare per molti, molti più anni dopo l'età che noi ora consideriamo classica. Allora per tornare al discorso iniziale: non è un luogo pre-disporre strutture e risorse per l'estensione dei fruitori del servizio scolastico. Anzi, è una necessità se si vogliono evitare gravi scompensi occupazionali e produttivi».

«Ma come si può realizzare oggi, in Italia, un allargamento della formazione (della «scuola» intesa nella sua forma più estesa) anche a quei settori che ne sono stati sino ad oggi esclusi: i lavoratori occupati? Occorrono, secondo lei, strumenti nuovi, nuove strutture?»

«No, non necessariamente. Faccio solo un esempio: si può pensare ad uno sviluppo su una scala più ampia dell'esperienza delle 150 ore. Si pensi solo a ciò che ha significato in termini di recupero della scuola dell'obbligo. In generale, il problema è quello di utilizzare e sviluppare le strutture esistenti nella giusta direzione. Se invece si vuole limitare la fruizione del servizio scolastico ai soli bambini e ai ragazzi sotto i venti anni di età (e senza migliorare la qualità del servizio) allora dovremo aspettare che si esaurisca, dopo i discorsi sull'insegnante «esuberante», anche i discorsi sulla scuola inutilizzata, sulle aule vuote. Bisogna scegliere, è questo il nodo, quando e dove spostare le risorse esistenti».

LA PORTA di Manetta

PERCHÈ MOBILITARSI PER LA PACE?

PERCHÈ NON CI MOBILITINO PER LA GUERRA!

IL MANETTA

## Troppi insegnanti? No, poca scuola

come in alcuni studi specialistici, che gli insegnanti sono troppi. Lei invece mi risponde che ci sono troppi analfabeti... «Certo. E questo significa che, prima di ridurre le risorse disponibili — in questo caso docenti — si deve trovare il modo di impegnarle meglio. E' un principio generale di economia: prima di diminuire uno «stock» si valuta la possibilità di riconvertirlo. In questo caso, poi, si tratta di mondo umano, quindi di una ricchezza culturale inalterabile. Ecco, prima di dire che sono troppi (e qui si dovrebbe cominciare con l'essaminare la qualità dell'insegnamento...) rispetto alla domanda attuale e futura di servizi di istruzione per le persone sotto i venti anni di età, vediamo se non sia invece possibile utilizzare gli insegnanti esistenti per l'istruzione delle persone adulte ed occupate».

«Sento già arrivare le obiezioni: questo è un lusso che una società come la nostra, in preda ad una grave crisi economica, non può permettersi.

«No, non è un lusso e per tre buoni motivi. Primo, perché ormai in tutto il mondo, e anche in quello in via di sviluppo, si ritiene l'istruzione un bisogno essenziale. Tant'è che, accanto alla possibilità di mangiare, vestirsi, godere di un'assistenza sanitaria e di un'abitazione, i bisogni di condizione materiali e spirituali, può essere raggiunta solo con un minimo di conoscenze e insieme, certo, di assistenza sanitaria. Quindi, in un Paese che guarda non dico al futuro, ma all'oggi, la spesa pubblica deve avere come priorità l'istruzione e la sanità.

«Secondo motivo: l'istruzione ha un'enorme importanza per l'adattamento della forza lavoro disponibile al processo tecnologico che dominerà i

### Carboni agli inglesi: Calvi era depresso, cercava di salvarsi

MILANO — L'interrogatorio di Flavio Carboni da parte degli inquirenti londinesi (Barburn, White e McDonald) nel carcere di Parma, cominciato martedì, non è ancora concluso. Potrebbe protrarsi addirittura fino a lunedì prossimo. La lunghezza di questa rogatoria dipende non soltanto dalle complicazioni implicite nella necessità di tradurre domande e risposte, ma anche dal fatto che i funzionari della polizia britannica non avevano avuto finora la possibilità di sentire direttamente il socio di Roberto Calvi. Nonostante la seconda inchiesta sulla morte del banchiere a Londra si sia conclusa con un «verdetto aperto», Carboni e i suoi collaboratori sembrano continuare a privilegiare l'ipotesi del suicidio, tant'è vero che le domande poste a Carboni, a quanto si è appreso, hanno insistito in particolare sulle difficoltà che Calvi incontrava e dalle quali sperava di uscire con quello in Inghilterra. Proprio in quelle difficoltà, pare, cercano una possibile motivazione per un ipotetico suicidio. Sullo stato depressivo di Calvi pare che Carboni abbia fornito conferme. Egli ha inoltre descritto i passi da lui stesso fatti per assicurargli appoggi in Italia e per organizzargli il viaggio in Svizzera (di quello a Londra finora non si è parlato). E ha anche fornito un particolare di qualche interesse: sui tentativi di salvataggio della bancarotta che Calvi, con l'aiuto di Carboni, stava compiendo, si mostrarono particolarmente interessati personaggi del giro di conoscenze dell'imprenditore sardo: l'editore Caracciolo, l'ex consigliere di Calvi al Banco di Napoli, Carlo Biscione, e monsieur Hilary Franco, collegamento privilegiato di Carboni con il Vaticano: un personaggio tanto più utile nel momento in cui Calvi era ormai in rotta con lo IOR.

### Il Comune di Seveso regalò un miliardo alla Givaudan-Icmesa?

MONZA — È finita sui tavoli della Procura della Repubblica di Monza la delibera con la quale il Consiglio comunale di Seveso ha approvato il 10 settembre scorso l'indennizzo da parte della Givaudan di 15 milioni di franchi svizzeri (circa undici miliardi di lire) per i danni subiti dal Comune dalla fuoriuscita della nube tossica carica di diossina dall'Icmesa di Meda, il 10 luglio 1976. L'avvocato Colombo Belli, assessore repubblicano al commercio ha presentato ieri mattina una denuncia contro il sindaco democristiano Francesco Cassina e la Giunta per falso in atto pubblico. Sotto accusa la seduta del 10 settembre scorso, nella quale il Consiglio comunale era stato chiamato ad approvare i punti dell'accordo raggiunto fra i legali della Givaudan (casa madre svizzera dell'Icmesa) e quella del Comune di Seveso. Nel verbale d'intesa, letto dal sindaco ai consiglieri, era contenuta una clausola nella quale si diceva che «un milione e mezzo di franchi svizzeri sarebbero stati destinati a titoli di rimborso spese di giustizia e legali, nonché di rimborso spese di consulenze e perizie». Ora l'avvocato Belli ha allegato alla denuncia presentata ieri una lettera dei legali della Givaudan, datata 9 settembre (il giorno precedente il Consiglio comunale) con la quale la multinazionale svizzera chiedeva lo stralcio della clausola relativa alle spese legali in quanto la società «non vede l'opportunità che venga inserita nel verbale d'intesa poiché il Comune di Seveso non ha autorizzato fra Comune e Givaudan». «Se la Givaudan e il Comune», commenta l'avvocato, «hanno mal discusso del milione e mezzo di franchi (circa un miliardo di lire) da destinare alle spese legali è evidente che ci troviamo di fronte a un falso».



MILANO — Che il costume sia nero, rigorosamente a un pezzo, rigorosamente lucido e laccato, altrettanto indossato sotto le giacche in garza: così nelle sfilate di Milano (modello di Geny, nella foto)

### I sospetti sull'Hyperion? «Un nuovo caso Dreyfus». L'abbé Pierre accusa giudici e stampa italiani

ROMA — «Sul mio onore escludo che l'Hyperion sia il centro del terrorismo rosso europeo. Lo escludo perché lo so e perché me lo hanno detto i servizi segreti e la presidenza del Consiglio francesi dopo tre anni di indagini. Signori, l'Hyperion è una scuola, un centro di studiosi, che i giudici e la stampa italiani stanno rovinando con sospetti infamanti». Appassionata come alle lacrime, questa è la difesa dell'abbé Pierre, l'ormai famoso fondatore del centro culturale parigino, che si trova in un mare di guai da quando i suoi componenti (uno, Vanni Mulinaris, detenuto in Italia, Corrado Simoni e Duccio Herli ibero in Francia) sono stati indicati da alcuni «pentiti» come possibili, insospettabili cervelli delle Br. Ritenendo se stesso e soprattutto la sua scuola parigina vittima di una atroce persecuzione, l'abbé Pierre torna a scadenze fisse in Italia, appena a Parigi rimbalza qualche nuova accusa contro i suoi collaboratori italiani. Muove pedine altolocate, invia lettere e telegrammi di protesta a un po' dovunque: ieri si è presentato a una importante conferenza stampa a Roma per raccontare l'ultimo suo «incidente» di percorso, anzi un suo «impatto» più brusco del solito con la magistratura e la stampa italiana. Il religioso, uomo anziano ma molto energico, ex partigiano, ex de-

putato ed ex segretario della commissione di difesa francese si era recato dal giudice Priore l'estate scorsa per chiedere un permesso di colloquio con il detenuto Vanni Mulinaris (accusato a Roma e Venezia di traffico d'armi). Il giudice Pierre — mi alzai di scatto cancellando la parola «falsa» sul verbale. A questo punto, pare di capire, anche il giudice si sarebbe alzato di scatto a sua volta affermando che non lo denunciava solo per rispetto al suo abito religioso. Il fatto sarebbe passato inosservato, se il settimanale «l'Europeo» il mese scorso non avesse raccontato il fatto, dando del mentitore all'abbé. Inutile dire che il religioso ha sporto denuncia (anche al CSM) e che ieri ha lanciato parole di fuoco contro il giudice e la giornalista che aveva raccontato l'episodio. Nella sua lotta per il religioso, l'abbé Pierre è un nuovo caso Dreyfus. L'abbé ha ribadito che i servizi segreti e la polizia francese gli hanno assicurato che non c'era nulla di sospetto o sospetto in relazione con la scuola, e che quindi le accuse italiane sono del tutto prive di fondamento.

### La moglie del giudice Guido Galli in Corte d'Assise a Torino

## Parla una vedova del terrorismo

### «Quel giorno a casa c'erano due torte...»

Dal nostro inviato  
TORINO — «Sul'assassinio di mio marito non ho niente di specifico da dire. Solo un ricordo, una cosa che Guido mi disse durante l'inchiesta Alunni. Mi parlò, in quella occasione, di avvocati infidi che circolavano nel palazzo di giustizia di Milano. Chi parla nell'aula delle Vallette dice sì celebra il processo a Bianca Bertoli, che è giunta ieri mattina a Torino in compagnia delle figlie Alessandra e Carla per essere ascoltata dalla Corte d'Assise. Suo marito, il giudice Guido Galli, venne ammazzato il 19 marzo del 1980, verso le cinque del pomeriggio nella sede dell'Università statale. Doveva tenere quel giorno una lezione sulla criminologia. Era solo, con qualche fascicolo sotto il braccio. Un giovane lo chiamò per nome e subito dopo gli sparò alcuni colpi di rivoltella. Quel giovane era Sergio Segio e accanto a lui c'era Maurice Bignami. Nel gruppo degli assassini c'erano anche Michele Zaccaria e Franco Albesano. Uno di loro, dopo gli spari, lanciò un candelotto fumogeno. Poi tutti scapparono lungo le

scale. Lì vicino, in Largo Richini, trovarono le quattro bicchiette che avevano parcheggiate, a guardia delle quali c'era Aurelio Gambini. Quindi la fuga.  
Poco prima del suo interrogatorio parlo con la signora Bianca Galli che mi dice i suoi ricordi di quel giorno tremendo. Un giorno di festa perché era il compleanno di uno dei figli, Giuseppe, che allora aveva tredici anni. In famiglia erano stati invitati anche i nonni, e allora si decise di preparare due torte, una per il pranzo e l'altra per la sera. Eravamo stati invitati da una collega del magistrato. «È successo qualcosa a Guido. Devi venire subito». Alessandra, invece, che frequentava il primo anno di legge, era all'Università, e fu la prima della famiglia a saperlo. «Eravamo stati invitati a una riunione di lavoro, un breve periodo di vacanza. Guido amava molto la montagna, gli piaceva sciare. Così mi resta quella settimana di serenità e di

glia. Almeno questo». E poi, la signora Galli, mi racconta della reazione del figlio Giuseppe, che torna a casa con una grossa scatola di regali avuti dai nonni. Getta la scatola a terra e rompe tutto e dice: «Maledetto». «Giuseppe — mi dice la signora Galli — è un ragazzo mite. Ma quando seppelì il padre, ebbe quello scatto violento».  
A Torino, con la moglie e le figlie di Galli, è venuto ieri mattina anche il Pm Armando Spataro che col giudice assassinato condusse la casa con una grossa scatola di regali avuti dai nonni. Getta la scatola a terra e rompe tutto e dice: «Maledetto». «Giuseppe — mi dice la signora Galli — è un ragazzo mite. Ma quando seppelì il padre, ebbe quello scatto violento».



MILANO — La vedova del giudice Galli

Quella «svolta» spaventò i terroristi, che misero nel mirino quel giudice conosciuto e apprezzato da tutti per la sua grande apertura mentale che si accompagnava però al più fermo rigore. Tre anni da quel giorno orrendo, e ora la signora Galli è di fronte al presidente Antonello Bonu che le chiede quali erano i giorni di lezione del marito. «Il lunedì, il martedì e il mercoledì», risponde. «Il lunedì Guido aveva tenuto regolarmente la sua lezione. Martedì, invece no, perché aveva una riunione alla Regione. Mercoledì, sì... E qui la signora si interrompe. Quel mercoledì era il 19 marzo, il giorno del delitto. Il presi-

dente fa per congedarla, ma Bianca Galli resta seduta. «Vorrei aggiungere qualcosa», se mi consente. Durante la prima udienza di questo processo sentii imputati dalle gabbie che parlavano di «dignità offesa». Direi che quando uno si è preso il diritto di togliere la vita a un innocente non può permettersi di usare certe espressioni. Come può?».  
Il presidente chiede alle due figlie se hanno qualcosa da dire. Dal loro posto, a una sola voce, le due ragazze rispondono: «No, non abbiamo niente di particolare». Poi vengono ascoltati alcuni studenti milanesi, che, quel giorno, si trovavano all'Uni-

versità. Particolari che aggiungono poco alla tragedia di quel giorno. Gli assassini sono tutti in galera. Sulla dinamica e sugli esecutori ora si sta assolutamente tutto. Guido Galli quando venne ammazzato aveva 47 anni, una moglie e cinque figli. La figlia più grande sta per laurearsi in legge. La famiglia è rimasta molto unita. La signora Galli è una donna molto forte. Ma la sua sofferenza è grande e incolmabile.  
«Avrei voluto — mi dice dopo la sua deposizione — gridare il mio dolore. Ma poi ho preferito tenerlo per me. Non sarei stata capitata».

Iblio Paolucci

### Altri interventi sulla «dimensione sociale» del peccato

## Vescovi del Terzo mondo e vescovi «moderati»: il sinodo spaccato in due

CITTÀ DEL VATICANO — Ad una settimana dall'apertura del Sinodo, emerge come dominante nel dibattito la tesi sulla dimensione sociale del peccato. L'aveva illustrata il cardinale Martini nella sua relazione introduttiva: avvertiva dai prelati tradizionalisti, è stata sostenuta dai vescovi del Terzo Mondo.  
L'arcivescovo di S. Paulo (Brasile), cardinal Evaristo Arns, è intervenuto sulla condizione umana delle grandi masse nel suo Paese e nei continenti latinoamericano ed africano. «Oggi — ha detto — i costi del Paese cristiano impongono al Terzo Mondo, cristiano o no, farli diventare da sopportare, privano intere popolazioni delle condizioni essenziali di sopravvivenza. Nel denunciare «gli schiacciati squilibri tra Nord e Sud», il cardinale Arns ha affermato che «la pace e la carità non potranno mai vivere insieme». Per questo «la pace è una sfida per la Chiesa e per tutti: la sua affermazione passa attraverso il superamento delle inaccettabili disuguaglianze tra i popoli utilizzando, prima di tutto, le ingenti risorse impiegate per «la folle e non più tollerabile corsa al riarmo». Ha aggiunto che «solo lottando contro la segregazione delle razze, del sesso e del privilegio in uno sforzo comune di tutte le forze disponibili lo spirito egotista del mondo».

Nella stessa linea si è mosso l'arcivescovo indiano monsignor Sebastian D'Souza. «L'Asia — ha detto — è vittima del peccato strutturale», è un ricco continente ma ha la popolazione più densa e il colonialismo ha cambiato in peggio i suoi modelli economici. «Oggi — ha aggiunto — sono ad opera altre forze che lasciano il continente in una situazione di sfruttamento». Tali forze sono «il sistema commerciale mondiale, il militarismo, le multinazionali, la politica internazionale delle banche le quali — ha sottolineato — portano alla povertà l'Asia». Di fronte a questa situazione non è più tempo di dire che la Chiesa ha un dovere offrire occasione di calamità naturali. «Si impone invece — ha detto — l'esigenza di sensibilizzare le coscienze alle gravi conseguenze delle ingiustizie, dipendenti dalle strutture». Ha citato l'esempio dei vescovi americani che, parlando chiaramente contro le armi nucleari, hanno scosso l'opinione pubblica mondiale. Ebbene — ha concluso — i vescovi indiani, che già lavorano per l'uguaglianza della gente, contro le discriminazioni di casta e la subordinazione della donna, sollecitano la Chiesa ad una presa di posizione contro l'estendersi delle ingiustizie e perché le risorse servano per soddisfa-

re i bisogni di pace del popolo.  
Perché si ridia un senso comunitario al peccato e alla penitenza si sono espressi, con accentuazioni diverse, molti altri vescovi tra cui il cardinale Pappalardo e lo spagnolo Merchan, mentre il cardinale Palazzini, monsignor Duarte ed altri hanno posto l'accento sulla confessione individuale. Duarte ha pure attaccato la teologia della liberazione.  
Nella conferenza stampa di ieri il cardinale Hofner ha dovuto ammettere che la tesi della dimensione sociale del peccato ha trovato larga accoglienza al Sinodo, anche se personalmente non è entusiasta. Ha poi fatto un elenco dei peccati sociali tra i quali ha annoverato il sessualismo, il materialismo, il sessualismo, il materialismo pratico ed una emancipazione eccessiva.  
Sul piano politico ha inserito nell'elenco «le dittature comuniste» denunciando il fatto che nei Paesi comunisti «regnano la violenza, la violazione della libertà della coscienza e della religione». Sollecitato a spiegare perché nell'elenco non aveva messo anche le dittature fasciste dell'America latina e se Pinocchio è o no un peccatore da condannare, l'arcivescovo di Colonia non ha risposto. Quanto alla dottrina della deterrenza atomica, che per i vescovi americani è un peccato grave, Hofner si è limitato a ribadire la sua posizione secondo cui «la deterrenza è tollerabile a condizione che porti ad un negoziato che riduca gradualmente gli armamenti».

Alceste Santini

### Le trattative per il contratto di polizia

ROMA — Quarto incontro ieri mattina, per il contratto della polizia, al ministero per la riunione pubblica a palazzo Vidoni, dove una delegazione del governo ha avuto riunioni separate con i rappresentanti dei sindacati. Il centro delle trattative è la proposta della delegazione governativa di costituire un gruppo di lavoro con la partecipazione di entrambi i sindacati per stabilire la ripartizione dei 400 miliardi stanziati dalla legge finanziaria per il 1984 per l'indennità di istituto, nonché la disponibilità del governo a trattare anche i temi non strettamente economici contenuti nella piattaforma del Sulp (organizzazione, organico e coordinamento delle forze di polizia).  
Il Sulp, ha espresso soddisfazione per tale disponibilità del governo.

### Astronauti americani ricevuti da Craxi

ROMA — Il presidente del consiglio dei ministri, on. Bettino Craxi, ha ricevuto ieri a palazzo Chigi i due astronauti americani, Sally Ride e Frederick Hauck, che hanno effettuato fra il 18 e il 24 giugno scorso una missione nello spazio a bordo del veicolo «Challenger», nel quadro del progetto «Space Shuttle».  
I due astronauti — come dice un comunicato di palazzo Chigi — hanno consegnato all'on. Craxi la riproduzione della bandiera italiana che avevano portato nello spazio come testimonianza dell'attiva collaborazione esistente in materia di ricerca fra i due paesi. Il presidente del consiglio ha ricambiato il gentile dono, offrendo agli astronauti americani due medaglie con la scritta «Scienza e pace».

## Caro Biagi, la giustizia è lenta per tutti

Che in ogni vicenda giudiziaria che susciti clamore si creino le schiere dei «colpevolisti» e degli «innocentisti» mi pare inevitabile. Che la notorietà del personaggio imputato accenda questo «colpevolismo» e susciti anche emozioni mi sembra altrettanto inevitabile. Così come mi pare scontato che si approfitti (anche se talvolta in modo bassamente strumentale, da respingere energicamente) di tale notorietà per sollevare problemi che vanno al di là del caso specifico e che hanno una dimensione preventiva, lentezza della giustizia, situazione esistente nelle carceri, eccetera. Ciò che non si può assolutamente accettare, secondo me, è che nei confronti di certi personaggi scatti una presunzione di innocenza «a prescindere», come direbbe la buonanima di Totò. La vicenda giudiziaria di Enzo Tortora è esemplare a questo proposito.  
Sono scesi in campo giornalisti, intellettuali, Enzo Biagi ha scritto una lettera a Pertini, l'emittente privata per la quale Tortora lavorava ha dedicato uno «speciale» alla vicenda (trasmissione

sulla quale non solo «l'Unità» ha espresso ieri le sue riserve). Perché questa eccezionale mobilitazione di «teste d'uovo» in difesa del popolare presentatore? Non si capisce perché, se è vero che in altri casi clamorosi, appare evidente che l'opinione espressa più o meno chiaramente dagli autorevoli «innocentisti» è questa: «Uno come lui certe cose non può averle fatte».  
In questa affermazione di fede c'è la difesa di una condizione sociale la quale, di per sé, dovrebbe escludere la possibilità di compiere certi reati da parte di certe persone. E il clan, la lobby, la corruzione che si mobilita in difesa di un suo membro, «a prescindere» appunto.  
Giustamente, nella trasmissione televisiva dedicata al caso Tortora, il poliziotto Giuseppe Tamburrano si è domandato: «Come fa un giornalista od un intellettuale a decidere sull'innocenza o sulla colpevolezza di qualcuno prima degli stessi giudici?». E un magistrato serio, uno dei più impegnati nella lotta contro il terrorismo, il sostituto procuratore della

Repubblica di Milano, Armando Spataro, ha detto: «Trovo assurdo che intellettuali e giornalisti abbiano speso una determinata tesi senza aver letto una riga degli atti». «A prescindere», appunto.  
Perché si ritiene che chi ha presentato alla tivù «Campione sera» e «Portobello» debba per ciò stesso essere innocente? Forse che gli assassini del Circeo non erano «ragazzi bene»? Forse che non godevano di questa stessa condizione sociale i due sanbabini milanesi che hanno barbaramente assassinato una loro giovane amica? La presunzione di innocenza, salvo confessione, vale per tutti gli imputati fino alla condanna. Ma per «tutti».  
Giusto lamentare la spettacolarità degli arresti quando le manette possono scattare ai polsi anche di un innocente. Ma perché questa critica non la facciamo quando si arresta uno qualsiasi e lo fanno vedere in tivù, ci fanno avere la foto segnaletica, i fotografi sono avvertiti di andare in questura per fare le foto degli arrestati tradotti in carcere?



MILANO — Silvia e Anna, la figlia e la sorella di Enzo Tortora, con Enzo Biagi

Qualche giorno fa «l'Unità» ha pubblicato una lettera al ministro di grazia e giustizia del padre di una detenuta accusata di reati di terrorismo la quale ha già fatto il giro d'Italia delle carceri, da Bergamo a Catania. È lecito chiedere agli autorevoli personaggi scesi in campo a difesa di Tortora se il trasferimento di Tortora nel carcere

di Nettuno, inoltre, saranno istrutti anche nel settore degli accertamenti fiscali e patrimoniali.  
Scalfaro ha poi affermato che la riforma della polizia, approvata dal Parlamento oltre due anni fa, ha già dato risultati che possono essere considerati «nel complesso positivi». In seguito alla diversa attribuzione delle competenze tra il personale operativo e quello dell'amministrazione civile, ha detto Scalfaro, attualmente si presenta una carenza di sole 900 unità nel ruolo degli agenti e degli assistenti, mentre sono ben 6.000 i posti di ispettore ancora vacanti. Ma le domande non mancano, anzi sono notevolmente aumentate, tanto che il ministro giudica necessaria l'approvazione di un disegno di legge governativo per lo svolgimento dei concorsi su base regionale e interregionale per l'assunzione del personale tecnico, operativo e amministrativo. Per dare un'idea della situazione, il ministro ha riferito che per un concorso a 500 posti di allievo vice-ispettore sono arrivate 37 mila domande, mentre sono 350 mila i candidati ad un concorso a 1.100 posti di dattilografo e archivista.

Ennio Elena

ROMA — «Se il terrorismo è un'aggressione allo Stato dall'esterno, la mafia e la camorra ne inquinano il sangue dall'interno»: così il ministro Scalfaro ha indicato il cuore del problema della lotta alla grande criminalità mafiosa, spiegando le maggiori difficoltà che si incontrano rispetto alle indagini antiterrorismo. Parlando con i giornalisti ieri mattina, dopo aver riferito alla Commissione Interministeriale Camera sull'attuazione della riforma della polizia, Scalfaro ha anche spiegato i criteri usati per i recenti nomine dei nuovi prefetti in tutt'Italia: per la Sicilia, è stata rifiutata l'idea di escludere da incarichi in questa regione i funzionari siciliani («Sarebbe stato un gesto di sfiducia e di ingiustizia»), tuttavia è stata evitata accuratamente — in ogni regione — la permanenza di prefetti nelle stesse zone dove hanno radici le loro famiglie.  
Riferendo alla Commissione, il ministro dell'Interno ha tra l'altro annunciato che sono in via di svolgimento specifici corsi antimafia per i funzionari operativi delle zone più interessate al fenomeno; gli ispettori della scuola di polizia

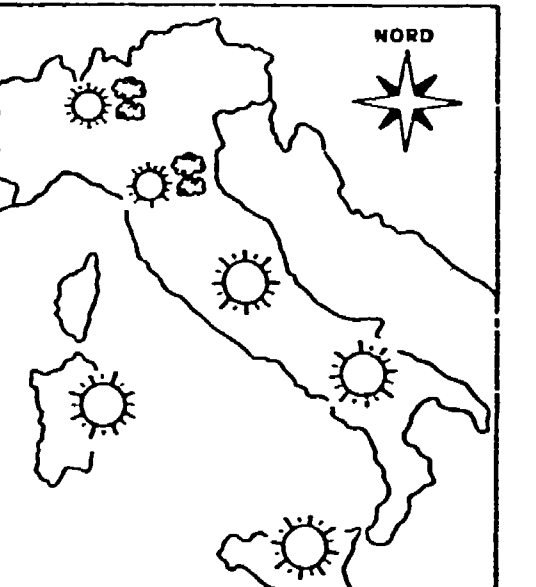
### Il ministro ieri alla Camera

## Scalfaro: «Il potere mafioso inquina lo Stato al suo interno»

di Nettuno. Inoltre, saranno istrutti anche nel settore degli accertamenti fiscali e patrimoniali.  
Scalfaro ha poi affermato che la riforma della polizia, approvata dal Parlamento oltre due anni fa, ha già dato risultati che possono essere considerati «nel complesso positivi». In seguito alla diversa attribuzione delle competenze tra il personale operativo e quello dell'amministrazione civile, ha detto Scalfaro, attualmente si presenta una carenza di sole 900 unità nel ruolo degli agenti e degli assistenti, mentre sono ben 6.000 i posti di ispettore ancora vacanti. Ma le domande non mancano, anzi sono notevolmente aumentate, tanto che il ministro giudica necessaria l'approvazione di un disegno di legge governativo per lo svolgimento dei concorsi su base regionale e interregionale per l'assunzione del personale tecnico, operativo e amministrativo. Per dare un'idea della situazione, il ministro ha riferito che per un concorso a 500 posti di allievo vice-ispettore sono arrivate 37 mila domande, mentre sono 350 mila i candidati ad un concorso a 1.100 posti di dattilografo e archivista.

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	15 24
Verona	12 23
Padova	12 23
Venezia	13 30
Milano	15 24
Torino	13 34
Cuneo	13 21
Genova	20 23
Bologna	14 28
Firenze	14 25
Pisa	12 23
Ancona	9 22
Perugia	12 19
Pescara	10 23
L'Aquila	12 23
Roma U.	11 24
Roma F.	12 23
Campob.	16 23
Salerno	12 24
Napoli	11 22
Potenza	13 24
S.M.L.	16 22
Reggio C.	15 26
Alghero	19 23
Catania	19 26
Alghero	15 27
Cagliari	17 24



SITUAZIONE: l'area di alta pressione che da qualche giorno controlla il tempo autunnale è in fase di graduale attenuazione. Per tale motivo una perturbazione atlantica comincia ad addossarsi all'arco alpino. IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali inizialmente scarse attività nuvolose ed ampie zone di sereno, ma durante il corso della giornata tendenza ad aumenti delle nuvolosità ed inizio della foschia alpina. Formazioni nuvolose ad estendersi anche verso le regioni dell'Alto Tirreno. Si nota le altre località delle pendici e delle valli il tempo rimarrà ancora buio e sarà caratterizzato da scarse attività nuvolose ed ampie zone di sereno. Si avranno ancora formazioni nuvolose nella piana pedana specie il settore orientale e banchi di nebbia durante le ore notturne sulle valli del centro. Temperatura in diminuzione al nord senza variazioni notevoli sulle altre località.

# Pozzuoli, deciso lo sgombero

## Almeno in ventimila dovranno abbandonare il centro storico

L'operazione sarà tuttavia graduale - Necessarie verifiche urgenti alla stabilità di tutti gli edifici - Superverteice in prefettura

Dalla nostra redazione  
**NAPOLI** — Il dramma di Pozzuoli entra in una fase nuova e più grave. Da stamane comincia nella città flegrea lo sgombero graduale di tutta la parte vecchia della città, quella più colpita dal bradisismo e dalle scosse di questi giorni: via Napoli, Gerolomini, S. Gennaro, Cappuccini. Lo ha comunicato ieri a tarda sera il ministro della Protezione Civile Enzo Scotti al termine di numerose riunioni tenute con i vulcanologi, ingegneri strutturalisti, l'amministrazione locale di Pozzuoli in un giorno che ha visto i sismografi mettersi di nuovo in funzione, anche se per una scossa lieve: terzo grado della scala Mercalli, magnitudo 2,3, registrata alle 20.31. La decisione, clamorosa, perché riguarda un'area dove prima delle ultime scosse era ospitata una popolazione oscillante tra i venti e i trentamila abitanti, è stata motivata con la

necessità, di «procedere nell'area di maggior rischio ad una nuova verifica di tutte le abitazioni». Sarà graduale perché le case verranno sgomberate man mano che procederanno le verifiche. Dove verrà sistemata tanta gente? Il ministro dice: prima in case requisite e roulotte, poi in un villaggio da costruire con prefabbricati in struttura leggera. Ma le case requisite erano ieri solo 370 e la giunta comunale aggiunge che una parte di esse erano inabitabili; le roulotte scarseggiano e per costruire il villaggio ci vorrà comunque del tempo. Si preannunciano, dunque, giorni tremendi per i cittadini di Pozzuoli, soprattutto per coloro che popolano un patrimonio edilizio vecchio, fatiscente, in gran parte fatto di pietra tufacea, estremamente sensibile dunque ai danni del bradisismo e sul quale, in questi anni, non si è mai intervenuto.

Franco De Arcangelis



POZZUOLI — Immagini già viste, tristemente note, legate a nomi come Ippolito, Basilicata, Friuli: ora è la volta di Pozzuoli. Pesti all'aperto, forzato e drammatico abbandono delle case, mentre le scosse non danno tregua: così, come mostra la foto, è oggi la vita nella città flegrea per migliaia di persone.

**Del nostro inviato**  
**POZZUOLI** — In un'aula dell'Istituto tecnico Pareto il comandante dei vigili del fuoco fa lezione di bradisismo. Spiega agli studenti che tutti possono essere utili in questo momento, segnalando non solo ciò che avviene a casa propria, ma anche in altri punti della città. Sono giovani che sono rimasti con le loro famiglie nella città del bradisismo.

Ma è tutto il partito che è sulla breccia. L'altra sera si è svolto un attivo con Bassolino in cui si è fatto il punto della situazione. Quali è l'orientamento del nostro partito in una situazione difficile e tragica come questa?

Sebastiano insiste sui «tecnicismi strutturalisti». «Non ce ne sono molti in Italia, ma noi ne abbiamo assoluto bisogno. Solo l'altra sera sono stati ordinati 2.400 sfratti ed è purtroppo probabile che altre centinaia se ne dovranno fare nei prossimi giorni. Noi vogliamo un servizio che assista entro un tempo possibile — se fosse possibile nel giro di mezz'ora — qual è la situazione di questa o quella casa. Le amministrazioni locali dell'Emilia e Romagna, la Regione Umbria, la Regione Toscana, il Comune di Bologna e di Roma, la Provincia di Firenze ci hanno chiesto come possono aiutarci. Bene, chiederemo loro le roulotte (dati che delle 20 mila inviate in Irpinia e in Basilicata solo 680 sono utilizzabili) e tecnici».

Ma la domanda che scotta, e che qui è sulla bocca di tutti, riguarda le roulotte. Inoltre Pozzuoli. La risposta è difficile e quasi impossibile da dare ora. Ma i comunisti di Pozzuoli tengono conto di quanto hanno detto e ripetuto i vulcanologi: altre scosse sono possibili, anche di magnitudo superiore, ma è pure possibile controllare la situazione. Spetta ora ad altri, al governo, decidere. E se le istituzioni fanno la scelta

di dichiarato che sono stati 350 nuclei familiari, il prefetto di Caserta ha poi chiesto di bloccare l'operazione perché 200 abitazioni (lasciate da poco dai terremotati dell'Irpinia) non erano utilizzabili. Il prefetto l'altra sera ha anche aggiunto di avere solo tre uomini a sua disposizione, ma ieri mattina ce n'erano almeno duecento. Ma per proteggere chi? E che cosa?

Se questo è l'antefatto, lo specchio solo di poche ore, ecco che cosa chiede il PCI per Pozzuoli che oggi scende in sciopero per chiedere misure appropriate e rapide. Sebastiano le riassume così: «Quello che ci occorre è subito un servizio di controllo in cui sono coinvolte le famiglie che devono lasciare la casa. La sosta deve essere breve: 7-10 giorni, non di più. Questo ci permette di eliminare le roulotte. Inoltre non vogliamo containers, ma la requisizione a tappeto di case e alberghi e l'invio qui del "gruppo terremoto" del CNR. I cui tecnici sono in grado di indicare rapidamente, attraverso un partecolare rilievo dei dati, la sicurezza delle costruzioni antisismiche. Questo è importante soprattutto per le scuole, che devono funzionare».

Ma la domanda che scotta, e che qui è sulla bocca di tutti, riguarda le roulotte. Inoltre Pozzuoli. La risposta è difficile e quasi impossibile da dare ora. Ma i comunisti di Pozzuoli tengono conto di quanto hanno detto e ripetuto i vulcanologi: altre scosse sono possibili, anche di magnitudo superiore, ma è pure possibile controllare la situazione. Spetta ora ad altri, al governo, decidere. E se le istituzioni fanno la scelta

conoscere, con precisione, la quantità dei fondi e gli istituti sui quali vengono accreditati. Non vogliamo trovarci di nuovo con quanto è successo per gli abitanti del rione Terra che attendono ancora, dal '70, le indennità. Ci occorrono, ancora, provvedimenti per i pescatori, i contadini, i commercianti. I comunisti puteolani guardano quindi all'ente locale come ad un'istituzione fondamentale per la soluzione di problemi davvero enormi. Ma l'esperienza ha insegnato loro qualcosa che vogliono mettere a disposizione di tutti. È una proposta che l'amministrazione comunale di questa città lancia al governo. Non è possibile — dicono — ogni volta che una calamità ci colpisce, requisire roulotte, case e alberghi, anche perché molto spesso si vanno a coprire altri lavoratori. Perché, dunque, non costruire un villaggio di proprietà pubblica — qui sulla Domiziana — che possa servire a tutta la popolazione del Mezzogiorno in caso di necessità e che potrebbe essere utilizzato in «tempi tranquilli» come villaggio turistico e luogo, quindi, di vacanza?

Ed è giusto. E il Comune, la nuova amministrazione — Pozzuoli è retta, da poche settimane, da una giunta PRI-PCI-PSI-PSDI con sindaco repubblicano non rifiuta questo ruolo che vede i consiglieri comunisti impe-

gnatissimi. Ma è tutto il partito che è sulla breccia. L'altra sera si è svolto un attivo con Bassolino in cui si è fatto il punto della situazione. Quali è l'orientamento del nostro partito in una situazione difficile e tragica come questa?

Ma la domanda che scotta, e che qui è sulla bocca di tutti, riguarda le roulotte. Inoltre Pozzuoli. La risposta è difficile e quasi impossibile da dare ora. Ma i comunisti di Pozzuoli tengono conto di quanto hanno detto e ripetuto i vulcanologi: altre scosse sono possibili, anche di magnitudo superiore, ma è pure possibile controllare la situazione. Spetta ora ad altri, al governo, decidere. E se le istituzioni fanno la scelta

conoscere, con precisione, la quantità dei fondi e gli istituti sui quali vengono accreditati. Non vogliamo trovarci di nuovo con quanto è successo per gli abitanti del rione Terra che attendono ancora, dal '70, le indennità. Ci occorrono, ancora, provvedimenti per i pescatori, i contadini, i commercianti. I comunisti puteolani guardano quindi all'ente locale come ad un'istituzione fondamentale per la soluzione di problemi davvero enormi. Ma l'esperienza ha insegnato loro qualcosa che vogliono mettere a disposizione di tutti. È una proposta che l'amministrazione comunale di questa città lancia al governo. Non è possibile — dicono — ogni volta che una calamità ci colpisce, requisire roulotte, case e alberghi, anche perché molto spesso si vanno a coprire altri lavoratori. Perché, dunque, non costruire un villaggio di proprietà pubblica — qui sulla Domiziana — che possa servire a tutta la popolazione del Mezzogiorno in caso di necessità e che potrebbe essere utilizzato in «tempi tranquilli» come villaggio turistico e luogo, quindi, di vacanza?

### I sanitari di base contestano la politica dei ticket e della privatizzazione

## Fischiato Degan al congresso dei medici

**TORINO** — Una nutrita e sonora bordata di fischi, che hanno coperto alcuni timidi applausi di circostanza, ha accolto il discorso con il quale il neo ministro dc della sanità, Degan, ha riproposto al congresso nazionale del sindacato dei medici di famiglia (FIMG, Federazione italiana medici di medicina generale) la vecchia fallimentare logica dei ticket e di riduzione selvaggia dei livelli di assistenza sanitaria che l'attuale governo conferma, con nuovi pericolosi aggravamenti, nella legge finanziaria per il 1984.

ha tenuto la relazione. Prima di lui il prof. Eolo Parodi, presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici, aveva detto al ministro «cose spiacevoli e pesanti» prendendo di mira, soprattutto, l'articolo 23 della legge finanziaria che riguarda direttamente la convenzione dei medici generici. L'assemblea delle delegazioni di medici, giunte da tutta Italia, hanno vigorosamente applaudito, esprimendo in questo modo un netto dissenso e forte preoccupazione per i contenuti della manovra proposta dal governo sulla sanità. L'ultimo comma dell'articolo 23 della «finanziaria», infatti, stabilisce che «i contenuti economici degli accordi in vigore ai sensi dell'articolo 48 della legge 23 dicembre 1978 n. 833, per evitare nuove rincarose retribu-

sono prorogati al 30 giugno 1985 è stato definito da Fogliolini «confuso e contraddittorio, un vero orrore». Di che si tratta? Si tratta della convenzione (una specie di contratto) triennale tra i medici di famiglia e il Servizio sanitario nazionale che regola le retribuzioni e attività professionali. Quando tre anni fa questa convenzione, che scadrà alla fine dell'anno, venne firmata dopo un lungo sciopero dei medici, scoppiò un'aspra polemica perché gli aumenti concessi dal governo erano andati addirittura oltre le stesse aspettative dei medici di famiglia, determinando tra l'altro una sperequazione con altre categorie di medici, in primo luogo quelli ospedalieri.

possiamo far slittare al 1° luglio 1985 i miglioramenti economici, ma vediamo subito quello che c'è da rinnovare nella parte normativa per mettere il medico di famiglia nella condizione di fornire un servizio più efficiente. Il governo deve discutere con noi queste cose e non imporsi per legge limiti assurdi con minaccia di licenziamento. «Medici e cittadini — ha aggiunto — debbono allearsi per rivendicare una migliore assistenza e un miglior uso delle risorse; al contrario il governo spinge verso l'assistenza integrativa privata come se fosse una stampella». Ma così si distrugge il servizio pubblico e si torna indietro di 50 anni.

### Gli amministratori emiliani alle massime autorità dello Stato

## Tocca al Parlamento fare luce sulle stragi fasciste impunte

Dalla nostra redazione  
**BOLOGNA** — Reclamare giustizia e verità è sacrosanto. Così come è giusto denunciare colpevoli di inerzia e connivenza. Ma non basta. Se vogliamo che la polvere degli archivi non ricopra tutte le inchieste riguardanti le più efferate stragi compiute dai terroristi neri garantendo così una perenne impunità a mandati ed esecutori, sono necessari atti concreti, è necessario che il Parlamento promuova, come è stato fatto per il delitto Moro e per la P2, una propria autonoma inchiesta. La proposta, già avanzata nel corso delle commemorazioni per il terzo anniversario della strage della stazione, è stata rilanciata ieri, in modo ufficiale, da tutti gli enti locali emiliani, unitariamente alla Regione Emilia-Romagna.

La proposta — è stato ricordato nell'incontro — ha già ottenuto alcuni significativi consensi: la compagna Jotti ha espresso il parere favorevole, anche se ha precisato che non rientra tra i suoi compiti l'istituzione della Commissione; d'accordo si è detto anche il presidente del gruppo socialista della Camera, Rino Formica; sembra inoltre che l'iniziativa non sia destinata a incontrare l'opposizione della magistratura.

### Indagine del Senato sul Servizio sanitario

## Sulla legge dell'editoria sentito il sottosegretario Giuliano Amato

**ROMA** — La Commissione Sanità di Palazzo Madama condurrà, appena ricevuto il pre-crisi «placet» della Presidenza del Senato, un'indagine sullo stato d'attuazione della riforma sanitaria, sulla base di uno schema, predisposto da un apposito gruppo di lavoro. La decisione è stata assunta nel corso di una seduta, che aveva all'ordine del giorno una comunicazione sulla politica del suo dicastero, del ministro democristiano Costante Degan. L'indagine si occuperà delle questioni relative agli aspetti istituzionali e finanziari della riforma, alla politica del personale, alla programmazione ospedaliera e all'integrazione tra i servizi sanitari e quelli sociali nell'attività delle Unità sanitarie locali.

### Leri alla commissione Interni della Camera

## Sulla legge dell'editoria sentito il sottosegretario Giuliano Amato

**ROMA** — Lo stato di attuazione della legge dell'editoria ha costituito ieri l'oggetto di un'ampia discussione in seno alla commissione Interni della Camera. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giuliano Amato, ha ricordato che molte difficoltà sono derivate dalla complessità della legge (che per la prima volta ha introdotto norme antitrust in questo settore) e dall'intreccio tra le strutture dell'amministrazione dello Stato e quelle dell'Ente cellulo. In particolare, riferendosi all'ENCC, ne ha sottolineato l'inefficienza rispetto alla attuale funzione di mero erogatore di contributi. Altre questioni affrontate da Amato: le persistenti difficoltà interpretative della legge e dei regolamenti d'attuazione; la limitatezza del personale dipendente dall'Ufficio dell'editoria; l'incertezza circa le modalità di misurazione delle inserzioni pubblicitarie, cui spazio va detratto per la determinazione del contributo.

### Inquirente, è stata rinnovata dalle Camere

## Progetto di riforma del PCI

**ROMA** — Ricostituita per la 9ª legislatura la commissione parlamentare per i procedimenti di accusa contro membri ed ex membri del governo. Camera e Senato hanno infatti proceduto ieri pomeriggio all'elezione dei dieci membri effettivi e degli altrettanti supplenti in rappresentanza di ciascuno dei due rami del Parlamento. L'inquirente si riunirà subito per nominare l'ufficio di presidenza. Per il PCI sono stati eletti alla Camera i compagni Ugo Spagnoli e Francesco Lodigiani (effettivi), Rocco Curcio, Felice Trabacchi e Luciano Violante (supplenti), e al Senato, i compagni Gianfilippo Benedetti, Raffaele Giura Longo e Francesco Martorelli (effettivi), Vincenzo Vittorio Segni e Nereo Battello (supplenti). La Sinistra indipendente è rappresentata dal deputato Pierluigi Onorato e dal senatore Ferdinando Russo (membri effettivi). Tra gli eletti dei partiti, da rilevare la scelta del sen. Claudio Vitale, potente e discusso ex magistrato della procura romana. Fra i commissari socialisti compare il nome dell'ex sottosegretario sen. Gaetano Scarnecio; per una singolare coincidenza proprio ieri è stata annunciata in aula la richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio per il reato di diffamazione nei confronti degli amministratori di Antria (Bari).

### Liberata dai rapitori Anita Puntorieri

**REGGIO CALABRIA** — È stata liberata, verso le ore 20 di ieri sera, a pochi chilometri da Gambiarre (RC), dove era stata rapita, Anita Puntorieri, di 23 anni, sequestrata il 26 agosto scorso. La ragazza, figlia del dott. Puntorieri, ginecologo presso un ospedale di Reggio Calabria, dopo aver percorso parecchi chilometri al buio, è stata trovata da una pattuglia dei carabinieri. Per quanto riguarda il riscatto, non si conosce l'ammontare della cifra e si presume che sia stato pagato due o tre giorni fa in una località dell'Aspromonte.

### Genova tra recessione e sviluppo: oggi conferenza stampa PCI

Oggi alle ore 12 presso la Sala Stampa della direzione del PCI in via de' Polacchi 43 si terrà una conferenza stampa per la presentazione del convegno «Genova: frontiera tra recessione e sviluppo». Saranno presenti gli on. Natta, Reichlin, G.F. Borghini, Montessoro e Castagnola.

### Il Partito

**Manifestazioni**  
 OGGI — M. Ventura, Pavia; Benetollo, Lugo di Romagna (RV); R. Giennotti, Piacenza; Labate, Genova; Mussi, Fiumicino (Roma).

## La graduatoria della sottoscrizione

Federaz.	Somma versata	%	Obbia	20.657.000	67,07
Bologna	2.710.000.000	129,05	Avezzano	55.218.000	65,20
Crema	114.000.000	127,23	Verona	156.710.000	65,84
Modena	2.100.000.000	119,66	Napoli	420.000.000	64,94
Mantova	405.700.000	117,32	Viareggio	150.000.000	64,94
Ferrara	620.000.000	116,31	Sondrio	36.000.000	64,29
Reggio Emilia	1.200.000.000	119,29	Arezzo	210.000.000	65,14
Varese	298.500.000	107,60	Bolzano	29.200.000	63,20
Rieti	40.597.000	107,40	Taranto	83.000.000	63,06
Imola	310.000.000	106,14	Macerata	71.885.000	62,62
Prato	276.100.000	105,46	Potenza	52.000.000	61,90
Asola	63.000.000	104,76	Matera	56.100.000	60,71
Piacenza	210.500.000	103,96	Benevento	32.000.000	60,15
Cagliari	160.000.000	103,90	Avellino	27.720.000	60,00
Siracusa	115.600.000	103,21	Caltanissetta	31.030.000	60,00
Massa Carr.	144.000.000	101,84	Oristano	20.150.000	59,97
Como	180.000.000	101,24	Nuoro	63.700.000	59,09
Forlì	500.000.000	101,21	Frosinone	63.250.000	58,67
Crotone	102.000.000	101,19	Trento	53.000.000	57,36
Novara	202.500.000	101,15	Lucca	34.900.000	56,66
Ravenna	705.000.000	100,14	Carbonia	23.600.000	56,19
Parugia	36.120.000	100,00	Verbania	65.100.000	55,14
Rimini	235.600.000	99,47	Campobasso	29.200.000	54,11
Enna	65.000.000	98,78	Reggio C.	56.000.000	53,33
Venezia	369.900.000	96,08	Cosenza	52.632.000	50,12
Savona	313.916.000	94,61	Catania	49.400.000	50,00
Brescia	522.000.000	94,33	Ragusa	52.500.000	50,00
Padova	229.300.000	93,59	Trapani	40.000.000	49,45
Agriporto	76.550.000	91,13	Foggia	82.500.000	39,29
Milano	1.801.000.000	90,09	Messina	30.000.000	38,96
Treviso	170.000.000	88,63	Catanzaro	36.670.000	34,92
Pisa	42.000.000	88,00	Orlando	40.000.000	34,84
Spazio	298.144.000	88,00	Latina	45.673.000	32,95
Biella	94.890.000	85,80	Bari	93.818.000	30,46
Corizia	138.000.000	85,71	Totale	26.738.457,500	
Lecco	118.000.000	85,57			
Alessandria	116.000.000	84,88			
Verbania	110.000.000	84,82			
Pavia	285.000.000	84,12			
Rovigo	188.160.000	84,00			
Lecco	81.508.000	82,00			
Catania	164.022.000	81,93			
Ascoli Piceno	149.000.000	80,63			
Livorno	470.467.000	80,39			
Grosseto	285.376.000	79,94			
Vercelli	98.414.000	79,83			
Salerno	86.000.000	79,78			
Ascoli	42.872.000	79,50			
Vicenza	80.000.000	79,37			
Bergamo	171.000.000	79,31			
Teramo	132.000.000	77,92			
Genova	700.000.000	77,04			
Portofino	71.165.000	77,04			
Terni	710.000.000	76,84			
Imperia	74.977.000	75,43			
Caserta	78.540.000	74,80			
Pesaro	343.983.000	74,46			
Belluno	43.008.000	73,82			
Frosinone	226.352.000	73,49			
Firenze	1.000.000.000	73,34			
Chieti	62.143.500	72,77			
Trieste	120.850.000	72,54			
Pistoia	232.400.000	72,50			
Ancona	171.873.000	71,79			
Parma	265.000.000	71,61			
Trapani	60.000.000	71,43			
Cuneo	54.670.000	71,00			
Isernia	27.832.000	71,00			
Viterbo	98.135.000	70,80			
Siena	344.560.000	70,00			
Sassari	60.000.000	68,18			
Pescara	83.380.000	67,68			
Roma	830.500.000	67,41			
L'Aquila	47.002.000	67,15			

### Tra rigore ed equità (editoriale di Giorgio Napolitano)

- Pace: il dialogo non ha alternative (articoli e interventi di Gianluca Devoto, Horst Ehmke, Romano Ledda, il documento della Spd sui missili)
- Giunte barattate (di Massimo D'Alema)
- Sindacato, relazioni industriali, politica dei redditi. L'illusione dello scambio (di Antonio Montessoro)
- Hu a Berlinguer: «Vogliamo la stabilità» (note di un viaggio in Cina di Antonio Rubbi)
- Marxismo italiano nel dopoguerra: Non è morto. Certo, è cambiato (di Gabriele Giannantoni)

**Rinascita** da oggi nelle edicole

IL CONTEMPORANEO  
 Si ritorna a scuola  
 ● Introduzione di Giovanni Berlinguer  
 ● articoli e interventi di Aureliano Alberici, Altan, Giuseppe Avallone, Gianni Baget Bozzo, Luana Benini, Carlo Bernardini, Giuseppe Chiarante, Luigi Comencini, Nadio Delai, Luigi Del Corral, Roberto Formigoni, Natalia Ginzburg, Roberto Maragliano, Giovanni Palombarini e Lydia Tornatore

abbonatevi a **L'Unità**

# Stato sociale come risanarlo come svilupparlo Proposta del PCI

SULLA sanità il governo ha presentato conti falsi. Per il 1984 ha messo nella legge finanziaria 34.750 miliardi, di cui 34.000 per la spesa corrente. Pochi giorni prima, le Regioni e lo stesso governo avevano concordato su un fabbisogno sanitario su 39-40 mila miliardi. Ma si obietta: ci sono le misure di contenimento (sui farmaci, sulla chiusura e sull'accorpamento delle divisioni ospedaliere ecc.) che faranno risparmiare 5 mila miliardi. Siamo seri! Chi ha un minimo di conoscenza del settore sa benissimo che tali misure sono inefficaci e non modificheranno alcunché dei meccanismi di spesa. Serviranno soltanto a lassare il cittadino, e doppiamente perché pagherà di più attraverso i tickets e avrà prestazioni sanitarie ridotte e peggiori. E tutto ciò mentre si regalano nel 1984 con la fiscalizzazione 850 miliardi alle imprese private. Così non si risana e non si evita il collasso. Così si degrada e si dequalifica il servizio pubblico e si dà una mano sottobanco al processo di strisciante

privatizzazione della sanità. Così si tornerà al lazzaretto per la povera gente e alla clinica di lusso per i ricchi. Negli USA, sotto la presidenza Reagan, la politica di privatizzazione dei servizi sanitari ha portato al peggioramento delle prestazioni, ha aumentato le disuguaglianze sociali, persino razziali, senza che l'erario pubblico ne trasse beneficio. No, questa logica suicida, basata sui tickets e sui tagli della spesa sociale, va battuta. Ma non ci limitiamo a dire no. Presentiamo proposte alternative; sono sintetizzate qui a fianco. Esse modificano in alcuni punti — soprattutto quelli relativi alla gestione — la legge di riforma; ma il senso complessivo è quello di mettere in movimento una politica concreta e realistica per attuare e sviluppare la riforma sanitaria. Non abbiamo riportato cifre, ma siamo convinti che, attraverso esse, è possibile qualificare la spesa, eliminare sprechi e improduttività e quindi, non soltanto nel medio periodo, ma già nell'84, risparmiare. Allargamento

e perequazione dei contributi per la sanità, standards assistenziali certi ed efficienti, con una netta demarcazione tra pubblico e privato, in modo tale che ogni cittadino sappia ciò che gli spetta, razionalizzazione e rilancio della politica di investimenti nel settore al fine di rendere reali ed effettivi tali standards, gestione responsabile e più trasparente e democratica. Queste sono le idee forza, corrispondenti a ciò che i cittadini chiedono. I quali non si rifiutano di pagare, ma vogliono contribuire in modo equo, secondo giustizia: vogliono tutto, ma prestazioni certe, efficienti, sicure, anche di domenica e nel mese di agosto; vogliono un servizio non impersonale, dove invece sia possibile sapere a chi rivolgersi, quando, come e con chi prendersela se qualcosa non funziona. Assicurare chiarezza e verità a tutti, ma innanzitutto ai cittadini, è il passo obbligato se si vuole responsabilità e migliorare il servizio sanitario nazionale. Iginio Ariemma



**SANITÀ - Le proposte del governo, una strada sbagliata e pericolosa - Per uscire dal caos due condizioni: un finanziamento certo e adeguato, spendere bene le risorse - Come realizzare il pareggio tra entrate e uscite - Ma occorrono anche correzioni della legge di riforma - Il controllo delle USL - I correttivi per farmaci, analisi, ospedali, personale**

**PREVIDENZA - Le distorsioni del sistema non si affrontano con la politica dei tagli La spesa per le pensioni e i trasferimenti diretti e indiretti alle aziende - Il Fondo dei lavoratori dipendenti: una generosità unica - Come unificare aliquote contributive, cumuli e tetto - L'età pensionabile non è tabù, ma... - Minimo, aggancio ai salari, scala mobile**

## Sei idee per un servizio sanitario efficiente, rapido senza sprechi e ingiustizie

Per uscire dall'attuale stato di caos e di malessere in cui sta precipitando il Servizio sanitario, a giudizio del PCI due sono le condizioni: 1) un finanziamento certo e adeguato; 2) spendere bene le risorse con una correzione decisa dei meccanismi che sono all'origine di sprechi, disfunzioni, disuguaglianze.

### Finanziamento

È possibile ottenere il pareggio del bilancio sanitario se si abbandona la strada negativa finora seguita dai vari governi esclusivamente basata sui tickets e sui tagli, e si percorre un'altra strada, da tempo indicata dal PCI, di una perequazione e allargamento contributivo e di lotta all'evasione (maggiori entrate) e di qualificazione della spesa (maggior pro-

attività e ammodernamento tecnologico). Secondo i dati del CNEI riferiti al 1981 un cittadino con un reddito annuo di 9 milioni, paga per il Servizio sanitario: 245.000 lire se coltivatore diretto; 443.000 se artigiano o commerciante; 472.000 se libero professionista; 720.000 se prima non pagava la mutua; 892.000 se dipendente statale; 1.250.000 se lavoratore dell'industria. Le leggi finanziarie 1982 e 1983 non hanno sostanzialmente modificato questa grave sperequazione (anche se i lavoratori autonomi non percepiscono l'indennità di malattia). Nella finanziaria per l'84 il governo, accogliendo solo parzialmente le richieste dei sindacati e delle Regioni, prevede un aumento contributivo delle categorie autonome di 400-500 miliardi, tutto da

verificare. È possibile un riequilibrio contributivo: 1) facendo pagare di più alcune categorie autonome a reddito medio-alto, in particolare grossi commercianti, imprenditori, liberi professionisti; 2) modificando il meccanismo degli oneri sociali, che attualmente penalizza le imprese a più elevata occupazione, avendo invece come criterio di riferimento anche il valore aggiunto (profitto).

### Spendere bene

Cardine di una spesa controllata, efficace e produttiva è la programmazione. Da 5 anni i vari governi a direzione di sabotano il varo in Parlamento del Piano sanitario triennale che la riforma indica come il principale

strumento di programmazione sanitaria nazionale. Occorre passare dalla pratica del pie' di lista (cioè della ripartizione del conto consuntivo senza un controllo produttivo) ad una spesa programmata, fissando limiti precisi, per realizzare la trasparenza e l'effettiva responsabilità delle Regioni e delle USL. Il Piano deve indicare precisi standard di prestazioni e organizzativi validi per tutto il territorio. Non è più ammissibile, ad esempio, che in Sicilia (1981) si spenda per i farmaci 72.134 lire per abitante e nella provincia di Bolzano 33.333. Oppure che ci siano differenze marcate, con sprechi e inefficienze, nella utilizzazione del personale, dei posti letto, degli ambulatori e delle attrezzature più costose.

Si deve andare a parame- tri di spesa precisi (medici, analisi, ricoveri, ecc.) basati sulla popolazione, sugli indici delle malattie, sulla funzionalità dei presidi sanitari. Occorre inoltre responsabilizzare i principali ordinatori della spesa, che non sono i cittadini ma i medici, ai quali dunque si deve chiedere di attenersi a concordati protocolli diagnostici, incentivando anche materialmente il medico che fa risparmiare e penalizzando quello che va oltre i livelli fissati, prestando piante organiche per tutti i servizi (compresi i medici di famiglia), orari di apertura degli ambulatori.

### Gestione delle USL

Un più efficace controllo dei meccanismi di spesa, soprattutto a livello della gestione delle USL, richiede una revisione puntuale della legge di riforma n. 833 per precisare meglio il ruolo istituzionale, l'assetto organizzativo, il funzionamento.

Il PCI rifiuta decisamente — in questo come in altri campi dei servizi pubblici — il metodo e la pratica della lottizzazione partitica, ed è contrario anche alle tendenze in atto di trasformazioni delle USL in enti autonomi o di tipo manageriale.

Vanno ribaditi e precisati i punti essenziali della nuova organizzazione sanitaria: 1) la responsabilità fondamentale in materia sanitaria, come prescrive la Costituzione, è delle Regioni che hanno il compito di tradurre in piani regionali le linee della programmazione nazionale fissata nel Piano. Le Regioni hanno piena responsabilità nel controllo delle USL, compreso il commissariamento che, se necessario, ad esse deve competere e non al governo centrale; 2) USL e ospedali regionali né tanto meno del governo centrale, ma organi del Comune o dei Comuni associati. Il che significa che i bilanci, i programmi annuali, le grandi scelte devono essere appro-

vati dal Consiglio comunale o dall'Assemblea generale (nel caso di più Comuni associati in un'unica USL); 3) i membri dei comitati di gestione delle USL devono essere ridotti nel numero (da 3 ad un massimo di 7 se hanno presidi multizonali) ed eletti sulla base di regolamenti comunali che indicino i requisiti, le procedure di nomina e di consultazione; 4) una più ampia autonomia e responsabilità degli organi tecnici (direzioni, capi servizio); tutta una serie di delibere possono essere prese senza l'intervento dei comitati di gestione) i quali, però, debbono essere nominati, con possibilità di revoca dall'incarico; 5) estendere la funzione di controllo da parte dei cittadini attraverso il Difensore civico e la carta dei diritti, garantendo spazi precisi di vera e propria autogestione sociale.

### Ospedali e poliambulatori

La legge finanziaria dispone che «tutte le divisioni ospedaliere e le sezioni autonome di specialità con dotazione di posti letto inferiori rispettivamente a 50 o 30 per le quali è riscontrato un tasso di utilizzazione medio di posti letto inferiore al 50%, entro 60 giorni siano aggregate ad altre divisioni o sopresse, salvo deroghe». È una misura inefficace perché generica e punitiva (in certe zone rurali o montane non esiste altro che l'ospedale). Il PCI chiede che la soppressione sia regolata sulla base di più seri e precisi standard (posti letto per abitanti, degenze medie e utilizzazione, ecc.) in rapporto ad essi e alla diminuzione dei costi di gestione, siano assicurati fondi di investimento per la riconversione o la costruzione di nuove strutture più moderne (ospedali) o alternative (poliambulatori).

I fondi di investimento possono essere garantiti sulla base di una ricognizione e il concentramento nel F.S.N. di tutti i capitoli di bilancio dei vari ministeri (Sanità, Lavori pubblici, Cassa

per il Mezzogiorno, Pubbliche Istruzione, ecc.) che prevedono notevoli stanziamenti per nuove strutture sanitarie ma senza alcun coordinamento e razionalizzazione. Alcuni esempi: la Cassa per il Mezzogiorno ha speso dal '76 all'82 ben 500 miliardi ed attualmente ha finanziato la costruzione di 50 ospedali. L'ANAS ha stanziato 100 miliardi per la costruzione di poliambulatori in zone terremotate; l'Università di Roma sta costruendo un nuovo ospedale a Tor Vergata.

### Farmaci

La «finanziaria» dispone che «entro 60 giorni dall'approvazione della legge il ministero della Sanità riveda il prontuario terapeutico in modo da ridurre la spesa entro il limite di 4.000 miliardi». La spesa prevista nell'83 è di 6.500 miliardi, quindi si intende risparmiare nell'84 2.500 miliardi. Ma la legge presentata dal governo non precisa attraverso quali misure: se aumentando i ticket già esistenti oppure riducendo drasticamente il numero dei farmaci attualmente erogati senza onere per il cittadino, oppure facendo pagare totalmente quelli sui quali ora grava solo il ticket. La strada scelta è comunque iniqua e non inaccettabile il meccanismo consuntivo attuale dal momento che sono i medici che prescrivono i farmaci e sono le industrie farmaceutiche che condizionano la struttura del prontuario.

Il PCI propone: 1) siano collocati nel prontuario esclusivamente i farmaci che, come stabilito dalla riforma, rispondono ai principi «della efficacia terapeutica e della economicità del prodotto»: soltanto questi farmaci siano erogati gratuitamente; 2) gli altri farmaci oggi pagati dai cittadini non restino nel mercato ma esterni al prontuario e quindi a carico degli utenti; 3) revisione dei prezzi dei farmaci, fissando comunque un tetto di aumento non superiore all'indice di inflazione;

4) obbligo per le aziende farmaceutiche di fornire «confezioni terapeutiche» (10-20 pezzi per confezione anziché 50-100 pezzi) in modo da ridurre anche questo tipo di spreco.

### Personale sanitario

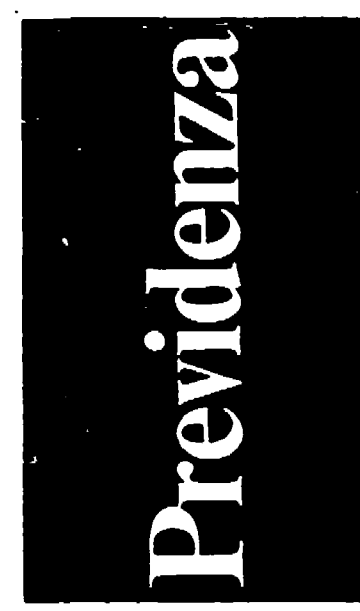
L'efficacia del sistema dipende in larga misura anche dalla qualificazione del personale e dalla organizzazione del lavoro. Si deve invertire la tendenza alla riduzione della produttività dei servizi. Il carico di lavoro per dipendente negli ospedali pubblici è diminuito da 100 (1970) a 50,2% (1981); oggi ci sono 111,2% dipendenti per 100 posti letto, mentre nel '73 82,7%. È aumentato soprattutto il personale amministrativo e quello meno qualificato.

Ormai siamo ad 1 medico ogni 300 abitanti (mentre lo standard internazionale è di 1 medico ogni 600), con città che toccano punti di 1 medico ogni 200 abitanti. È possibile elevare la produttività: 1) attraverso una migliore e selezionata professionalità introducendo il numero programmato nelle iscrizioni alla Facoltà di medicina, riformando gli studi sanitari, riconoscendo le nuove figure professionali; 2) una nuova legge che determini standard di personale per servizi e piante organiche relativi al personale dipendente e a quello convenzionato (compresi i medici di famiglia); su questa base procedere alla sanatoria per i precari, all'apertura dei concorsi e alla fissazione rigorosa della incompatibilità tra rapporto con il servizio pubblico e attività private, stabilendo con chiarezza quali sono i servizi e le responsabilità che debbono essere a tempo pieno; 3) determinare gli incentivi di mobilità e di proficua attività, sia a livello individuale che di servizio, in rapporto all'aumento della produttività, garantendo maggiore spazio di autonomia tecnico-gestionale agli operatori sia direttamente che attraverso organi consultivi.

LO STATO sociale «da distruggere» o «da trasformare» è divenuto da tempo uno dei poli di maggiore scontro politico. Sulla denuncia delle distorsioni che si sono venute sommando nel tempo nel settore pensionistico e previdenziale l'accordo è pressoché unanime, meno unanime è la individuazione delle responsabilità, ma la vera divaricazione fra le forze politiche è sui rimedi da adottare. A questo proposito la vicenda delle pensioni è emblematica. È dal 1976 che si conoscono i dati e le linee di tendenza della spesa e del deficit previdenziale, è allo stesso periodo che risale l'individuazione delle anomalie su cui intervenire, e almeno dal 1977 che si scrotonano due modi di affrontare il problema: quello della politica dei tagli subito, con la promessa di affrontare il rinnovamento in un domani sempre incerto e quello che individua nella contemporaneità della scelta — risanamento e rinnovamento

— la terapia più efficace. In questi anni è prevalsa la linea dei due tempi con i risultati che sono davanti agli occhi di tutti. Le responsabilità principali di questa politica ricadono sulla Dc e sul PSDI, ma nessuno dei partiti che in questi anni ha partecipato ai vari governi, compreso il PSI, può scaricarsi delle sue responsabilità. Non si è trattato di semplice incapacità o negligenza, sarebbe un giudizio troppo generoso! I motivi di questo atteggiamento sono sempre stati politici: il timore di perdere consensi elettorali di alcuni settori e categorie è stato predominante e vincente rispetto a qualsiasi esigenza di riequilibrio e situazioni di ingiustizia. Ma ormai la situazione ha raggiunto il livello di guardia. Riteniamo doveroso lanciare un segnale d'allarme e, al tempo stesso, un invito alla mobilitazione ai lavoratori, ai pensionati, a tutti i cittadini. Non si può continuare a scaricare sulla previdenza il peso di oneri impropri; non si può lasciar

credere che si possano risanare e equilibrare le gestioni previdenziali con la politica dei tagli, che si risolvono spesso nella creazione di nuove ingiustizie; non si può continuare ad intricare la giungla pensionistica: in questo modo si mettono solo in pericolo i criteri previdenziali di tutti. Per non rigettare nell'insicurezza del domani milioni di pensionati, per garantire la certezza dei diritti pensionistici a milioni di lavoratori, è necessario un riordino profondo, sono necessarie scelte coraggiose che tengano conto sia della gravità della situazione sia di alcune novità che sono intervenute nella nostra società. A questi criteri si ispirerà la nostra proposta di riforma di quella importante fetta di stato sociale che è la previdenza, invitando tutte le forze politiche che si richiamano al rigore e all'equità a misurarsi con essa. Adriana Lodi



L'INAIL in 4 anni ha sommato 4.344 miliardi di avanzo di bilancio, un avanzo di 400 miliardi per altri 4.000 miliardi: in questo caso i prelievi contributivi sono più elevati di quanto serva. Perché non pensare allora di alleggerire le aziende dei contributi INAIL per aumentare quelli destinati all'INPS che deve rispondere a tante esigenze sociali? E, infine, se ci sono i trasferimenti diretti e indiretti a imprese e famiglie attraverso la previdenza sociale, la riflessione diventa ancora più complessiva: sempre in 4 anni (1980-83) si è trattato di 23.372 miliardi di fiscalizzazioni, di 11.006 miliardi di sgravi contributivi alle aziende del Mezzogiorno, di circa 6.000 miliardi di integrazione straordinaria. È chiaro quindi che occorrono operazioni coraggiose di riordino. Esaminiamone alcune.

### Unificazione

L'obiettivo prioritario è sempre stato e resta quello della unificazione delle norme: si deve andare con gradualità, ma con decisione, ad un «tetto» di retribuzione pensionabile uguale per tutti; ad ugual norme sul «cumulo» tra pensione e retribuzione e sul «pensionamento anticipato»; in tempi brevi vanno unificati i «contributi» (aliquote) per la previdenza e la sanità. Non continuiamo a pensare che la «unificazione gestionale» — assicurando all'INPS solo i nuovi assunti — resti la strada più sicura per rendere la platea degli assicurati più corrispondente al cambiamento della struttura (aumento degli occupati nel terziario qualificato e riduzione nei settori attualmente assicurati nell'INPS); e per distribuire più equamente la solidarietà sociale.

### Età pensionabile

L'area di coloro che producono diminuisce, si allarga l'area di quelli che consumano. La questione dell'età pensionabile è discussa in tutto il mondo: per effetto

della crisi rischia di diventare drammatica quella di coloro che pagano contributi previdenziali doppi rispetto a ciò di cui potranno godere come pensionati. Non siamo abbarbicati agli attuali livelli di età pensionabile, ma siamo contrari ad un loro aumento obbligatorio. In ogni caso, questo aumento non può essere affrontato finché permangono le differenze nei pensionamenti anticipati: non si può obbligare un'operaia di 55 anni (che ne ha passati al lavoro 25 o 30) ad attendere fino a 60 anni l'età del pensionamento, mentre ad altre migliaia di donne è consentito andare in pensione a 35-40 anni di età, con solo 15 anni di lavoro.

Pensionamenti anticipati ed età pensionabile differita dunque affrontati congiuntamente e con la stessa cadenza, se si vuole arrivare ad una graduale unificazione. Nello stesso tempo, occorre coraggio e inventiva per affrontare la flessibilità dell'età del pensionamento, all'interno di una fascia stabilita, cercando di rompere — come la società del futuro ci imparerà a fare — la rigida divisione della vita in tre fasi: lo studio, il lavoro, il riposo. Si può tentare prevedere un incentivo (una maggiorazione a fini pensionistici) per gli anni lavorati fra i 60 e i 65; un ulteriore incentivo potrebbe essere dato alle persone che, dopo i 60 anni, sono utilizzate nei contratti di formazione e lavoro per i giovani.

### Tetto pensionabile

Si deve tener conto che un sistema corretto di previdenza pubblica non può prescindere dai meccanismi di solidarietà nei confronti dei più deboli. Ma il sistema generalizzato di basse pensioni, da una parte, e la pressoché totale assenza del «Stato nell'assunzione delle proprie responsabilità, dall'altra, ha finito con lo scaricare sui titolari di reddito da lavoro medio-alti, e solo su quelli assicurati all'INPS, un onere di solidarietà che è divenuto eccessivo. Sono ormai numerosi i casi, anche per le modificazioni nella composizione

dell'apparato produttivo (tecnici e quadri) di coloro che pagano contributi previdenziali doppi rispetto a ciò di cui potranno godere come pensionati. Per ragioni di giustizia e per accelerare l'unificazione delle normative, riteniamo opportuno fissare un tetto più alto di quello attuale (che è di 21.500.000 lire annue), portandolo a 29 milioni l'anno.

### Assistenza e previdenza Minimo vitale

La mancanza di un disegno organico di sicurezza sociale, l'assegnazione alla previdenza sociale di moltissime competenze assistenziali che con la previdenza non hanno nulla a che vedere, il mancato riconoscimento di una commissione confusa tra assistenza e previdenza. Non tutti i 20.000 miliardi che l'INPS spende per pagare pensioni d'invalidità si possono classificare come spese previdenziali. Costoro che non possono più definire tali le spese per integrare le pensioni al minimo (si tratta fra l'altro della spesa più indicizzata, passata da 13.000 a 18.000 miliardi in un solo anno).

Avviene così che l'intervento assistenziale attraverso la previdenza allo stesso tempo si rivela inadeguato per chi vive della sola pensione al minimo e divenga invece un onere per coloro che non avrebbero bisogno di una tale forma di assistenza. Si pensi che per effetto di una sentenza della Corte Costituzionale solo nel 1981 è stata concessa l'integrazione al minimo, con i relativi arretrati, a 80.000 titolari di pensione, il cui costo per un solo anno è stato di 320 miliardi (che saliranno presto a 2.550). Non sarebbe stato più giusto distribuire queste somme a coloro che sono veramente poveri?

Una proposta per il futuro è stata fatta.

— a partire dal 1985 lo Stato ammonta a 100 miliardi delle integrazioni al minimo di nuova concessione; — si fissa un minimo vitale che tenga conto di chi vive solo e chi vive con il coniuge; — l'INPS eroghi solo la quota pensione coperta da contributi;

### Indicizzazioni

È indubbio. In questi anni, la tendenza all'appiattimento delle distanze fra le pensioni medio-alte e le pensioni medio-basse, sia a livello di contributi (e forse un po' di più). Nel valutare la questione, però, si deve tener conto che non sempre i titolari di pensioni medio-basse sono quelli che hanno pagato meno contributi: spesso si tratta di pensioni liquidate prima del 1982 senza indicizzazione delle ultime retribuzioni. Così come non sempre i titolari di pensioni medio alte sono quelli che hanno pagato più contributi. Le possibili soluzioni sono:

a) per il futuro occorrerà stabilire un «rapporto più corretto ed equo» tra contribuzione e pensione, in modo tale che, chi ha pagato effettivamente di più nell'intero della sua vita contributiva, e non solo negli ultimi anni, abbia una pensione adeguata; b) per l'immediato è difficile sfuggire all'esigenza di rivedere il sistema delle indicizzazioni. L'ipotesi più accettabile ci sembra, stabilendo un'«analogia con i lavoratori dipendenti», quella di contrattare annualmente l'«adeguamento delle pensioni ai salari» per ristabilire un equilibrio tra i vari livelli di pensione; e di lasciare il punto unico di scala mobile per tutte le pensioni.

## La giungla-pensioni si può disboscare: una riforma per i prossimi vent'anni

I dati del deficit dell'INPS sono noti: il disavanzo di gestione è passato da 1.328 miliardi nel 1983 a 2.581 miliardi (1982) a 7.960 miliardi (preventivo 1983); si prevede che questo deficit supererà i 13.000 miliardi nel 1994. Qui abbiamo una spesa per pensioni che dal 1978 al 1983 evolve in un rapporto 1 a 2,95; il monte retributivo soggetto al prelievo dei contributi invece, evolve nel rapporto 1 a 2,44. A questo punto sarebbe troppo semplice e semplicistico sostenere che bisogna cambiare il primo rapporto tagliando le pensioni o il se-

condo attraverso l'aumento dei contributi (e, quindi, aumentando il costo del lavoro). Per prima cosa deve essere chiaro che non basta un riequilibrio interno al sistema. Non ci troviamo di fronte ad un sistema generalizzato di alte pensioni, tutt'altro. Il fondo pensioni lavoratori dipendenti eroga soltanto 294.759 pensioni di livello superiore alle 700 mila lire mensili; 1.952.662 stanno nella fascia che va da 350 mila a 700 mila mensili; il resto, ben 6.558.000 pensioni, sono al minimo. Ma ci troviamo di fronte ad un sistema frammentario e moltiplicatore di pensioni e d'ingiustizie (ce n'è chi ne ha tre e chi non ne ha una, che deve essere

profondamente rivisto. Senza dimenticare ancora due elementi: gravano esclusivamente sul fondo lavoratori dipendenti dell'INPS i costi per il prepensionamento «obbligato» di 77.000 lavoratori delle aziende in crisi; evasioni contributive (circa 10 mila miliardi) e le basse aliquote che finanziano indirettamente l'agricoltura e molti altri settori impoveriscono le entrate dello stesso fondo. La generosità, di cui hanno dato prova i lavoratori dipendenti del settore privato, rischia ora di minacciare i loro diritti. Questa minaccia va sventata in tempo, intervenendo sia per riportare in equilibrio la gestione, sia tenendo conto, insieme alla

realità dell'INPS (pur riletta) quella di tutti i 26 regimi che esistono attualmente e delle disuguaglianze create nel tempo. L'esigenza è di collegare direttamente risanamento e sviluppo. Non risponde certamente a logiche di giustizia (aumentare gli occupati nel terziario qualificato e riduzione nei settori attualmente assicurati nell'INPS); e per distribuire più equamente la solidarietà sociale.

CONFRONTO EST-OVEST

Ripresi ieri i colloqui START a Ginevra

Contrasti sulla scelta americana del negoziato da posizioni di forza

Intervista di Reagan: «Mosca sappia che siamo decisi a pensare alla difesa di noi stessi e del mondo libero» - Rivelazioni del «New York Times» su presunte violazioni del SALT-2 da parte sovietica

WASHINGTON — La ripresa del negoziato START a Ginevra (la prima sessione del nuovo round, dopo l'incontro informale tra i capidelegazione...



FRANCOFORTE SUL MENO — Nel corso dei cinque minuti di «ammonimento» per la pace e il disarmo indetti dalla centrale sindacale...

Avrebbero non rispettato, inoltre, il SALT 2 (mai ratificato dagli USA ma sostanzialmente rispettato dalle due parti) col-

Jumbo sud-coreano nel cielo di Sakhalin si parlò proprio dell'eventualità di una simile ipotesi, che avrebbe tra l'altro spie-

Assemblea parlamentare NATO: esclusi i rappresentanti del PCI

ROMA — L'Italia non è rappresentata all'Assemblea parlamentare della NATO, che in questi giorni è riunita all'Aja, da una delegazione designata dal nostro parlamento...

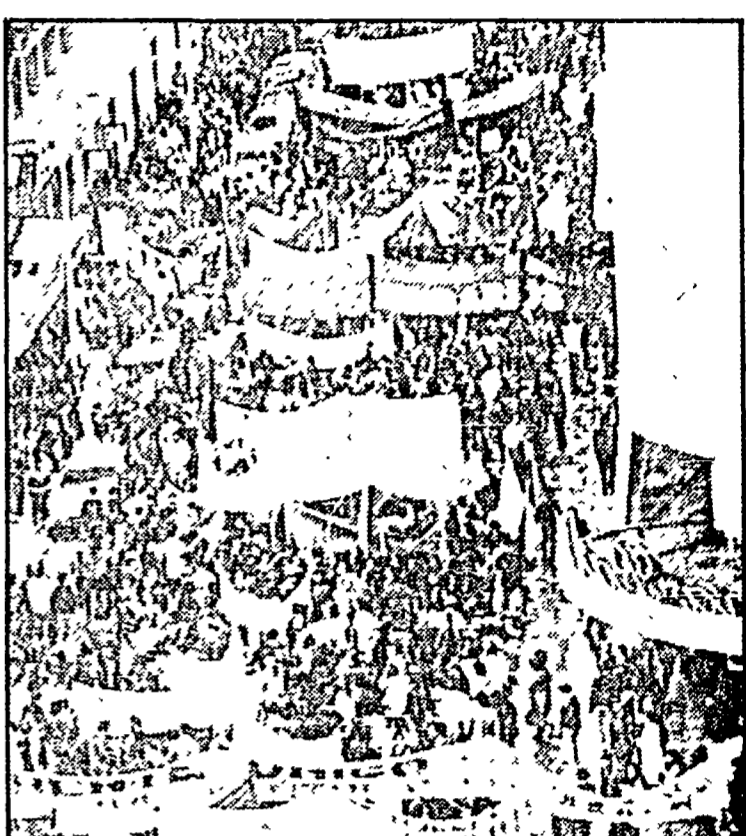
ARGENTINA

Economia nel caos: minacce dei militari ai giudici

La magistratura costretta a rilasciare Julio del Solar, presidente della Banca centrale, uno dei colpevoli del disastro - Comunicato dell'esercito: useremo tutti i mezzi che abbiamo

BUENOS AIRES — Dopo un arresto durato quarantotto ore, Julio Gonzales del Solar, presidente della Banca Centrale argentina, uno dei responsabili della bancarotta del Paese, è stato rilasciato.

Evidente, anche se non viene mai nominato, il riferimento alla magistratura, divenuta troppo indipendente, e soprattutto al giudice Kramer, colpevole di aver bloccato le trattative del governo per la ristrutturazione del debito.



Una recente manifestazione a Buenos Aires contro la giunta militare

157 guerriglieri uccisi in Salvador

SAN SALVADOR — Le forze governative salvadoregne hanno attaccato di sorpresa una colonna di guerriglieri in una località turistica, abbandonata a est della capitale, uccidendo 157 uomini.

FILIPPINE

Marcos svaluta la moneta Nuove manifestazioni a Manila

MANILA — Anche ieri migliaia di impiegati e funzionari dei quartieri commerciali di Manila hanno manifestato per chiedere le dimissioni di Marcos, che aveva annunciato il giorno prima la svalutazione della moneta filippina (il peso) del 21,4 per cento...

to lancio di coriandoli gialli, gli automobilisti, guidati da un servizio d'ordine composto dagli stessi manifestanti, suonavano i clacson all'impazzita in segno di solidarietà.

commissi dal regime di Marcos. Rappresentanti studenteschi hanno diffuso un comunicato nel quale sostengono che il presidente USA Reagan è stato costretto ad annullare la visita nelle Filippine...

Marcos, travolto dalla protesta di tutti i ceti della popolazione. È stato lo stesso Reagan a voler smentire, mercoledì sera, questa interpretazione della sua rinuncia al viaggio a Manila...



Il presidente filippino Ferdinand Marcos

POLONIA

Walesa: «Non so se potrò andare a ritirare il Nobel»

DANZICA — «La consuetudine vuole che a ricevere il «premio Nobel» si rechi personalmente chi l'ha ottenuto, ma non so se potrò andarci. È veramente troppo presto per prendere una decisione definitiva».

dalla Chiesa polacca, il leader sindacale ha voluto ringraziare coloro che gli hanno inviato migliaia di telegrammi di felicitazioni.

AMERICA CENTRALE

Riparte la diplomazia Stone sabato a Roma Kissinger in Panama

TEGUCIGALPA — L'Honduras non consentirà attacchi ne aggressioni nel suo territorio. Lo afferma un comunicato della presidenza, diramato a Tegucigalpa, in risposta a recenti dichiarazioni del ministro della Difesa nicaraguense, Humberto Ortega...

Il presidente Betancourt dal Papa per illustrare l'iniziativa di Contadora

CITTÀ DEL VATICANO — Il presidente della Colombia, Belisario Betancourt, si è recato ieri mattina da Giovanni Paolo II per informarlo dell'ultima iniziativa del gruppo di Contadora. Betancourt ha consegnato nella stessa giornata di ieri al segretario generale dell'ONU, De Cuellar, una proposta per riportare la pace nel centro America. Si tratta di una proposta — ha spiegato lo stesso Betancourt alla radio vaticana — che, in quanto affronta le cause politiche e sociali che travagliano quell'area geografica, dovrebbe imprimere una svolta alla preoccupante situazione.

NIGER

Fallito colpo di stato a Niamey. Il governo riprende il controllo

NIAMEY — Il primo ministro del Niger Mamane Umaru, in un messaggio radio alla nazione, ha annunciato ieri che l'esercito ha sventato un tentativo da parte di un gruppo di uomini armati di rovesciare il governo, e che l'ordine è stato ristabilito.

cui il quartier generale dell'esercito. Le spartorie sono cessate verso la metà della mattina. «Ora la situazione è calma e la gente va e viene normalmente».



GRAN BRETAGNA

Appello del nuovo leader per rilanciare il Labour nell'unità

BRIGHTON — L'obiettivo supremo del movimento laburista deve essere quello di scongiurare un governo conservatore che si identifica con la recessione economica e la regressione sociale, la miseria e l'abbandono, il deperimento delle migliori risorse umane e materiali.

te. Siamo gli unici che possono impegnarsi a realizzare un valido programma di rafforzamento e di ripresa per la Gran Bretagna.

te. Siamo gli unici che possono impegnarsi a realizzare un valido programma di rafforzamento e di ripresa per la Gran Bretagna.

te. Siamo gli unici che possono impegnarsi a realizzare un valido programma di rafforzamento e di ripresa per la Gran Bretagna.

te. Siamo gli unici che possono impegnarsi a realizzare un valido programma di rafforzamento e di ripresa per la Gran Bretagna.



# Chiarimento tra Prodi e Darida?

## A Genova nuove proteste, ma il governo non propone nulla

Il governo non ha presentato una propria posizione nel merito dei problemi attuali della siderurgia, ma si è rimosso al programma che la Finsider dovrebbe presentare allo stesso governo entro il 20 ottobre ed ha dichiarato che su questa base, e secondo un accertamento in atto nella siderurgia privata, verrà preparato un programma complessivo del settore da sostenere presso la CEE. Tale programma dovrà essere esaminato preventivamente con il sindacato.

Dunque, ancora una volta un rinvio. Ma questo rinvio non avviene senza pregiudizi negativi e dunque senza danni. In primo luogo, l'Iri va muovendosi con dichiarazioni autorevoli e perentorie e con provvedimenti nei singoli impianti, nella siderurgia e in altri settori — che tagliano capacità produttive decisive ed eliminano decine di migliaia di posti di lavoro. Il ministro delle partecipazioni statali ha criticato questo atteggiamento dell'Iri e specificatamente del suo presidente. Questa critica ha un evidente valore politico. Ma è anche lecito non sopravvalutarne il peso reale. I ministri hanno affermato che le trattative sindacali con l'Iri e con il governo devono svolgersi senza fatti compiuti. Ma che questa sia una vera garanzia non è certo, quando provvedimenti di fatto soppressivi di impianti e di posti di lavoro sono già delineati dall'Iri.

Il problema della possibilità di condurre una trattativa senza fatti compiuti che la pregiudichino, è stato posto al governo in tutta la sua dimensione politica, che riguarda l'autorità stessa del governo nella determinazione di programmi decisivi per l'industria italiana. D'altra parte, i ministri sono stati richiamati alla esigenza della continuità della azione di governo in particolare rispetto a due momenti decisivi. Si tratta della ripresa produttiva dello stabilimento di Bagnoli, condotta in un accordo sindacale che ha avuto l'avallo dello stesso presidente del consiglio pochi mesi fa, ma che oggi viene negata. E della posizione definita a fine luglio dal governo stesso sul modo come attuare la riduzione fra settore privato e pubblico della capacità produttiva siderurgica che comporta il mantenimento in attività per

GENOVA — Prodi ieri è andato da Darida e i due hanno deciso che il piano Finsider, come documento formale, verrà presentato entro il mese di ottobre. Nel comunicato finale, distribuito al termine dell'incontro, si ribadisce la volontà di aprire un confronto con i sindacati prima di consegnare il piano al CIP.

Intanto mentre Prodi e Darida un giorno bisticciano e l'altro si mettono d'accordo, a Genova il clima di tensione aumenta. Da un mese i sindacati hanno chiesto un incontro al governo che non viene concesso. Ieri i consigli di fabbrica della Italcantieri, dell'Italsider e dell'Ansaldo, insieme agli esponenti della federazione unitaria regionale, si sono incontrati con la giunta regionale, il sindaco di Genova e il presidente della Provincia ed hanno deciso di attendere ancora 21 ore la risposta del governo. Se entro la mattinata di oggi arriverà l'incontro verrà convocato, i delegati andranno alle trattative; se la risposta sarà oscura e insoddisfacente, o se il governo continuerà ad ignorare i sindacati, Regione, Comune e Provincia, si decideranno subito le iniziative di lotta.

Oggi, infine, a Genova si riunisce al teatro AMG l'attivo dei delegati di tutte le categorie.

L'Italsider dei tre centri a ciclo integrale di Taranto, Napoli e Genova; posizione che però il presidente dell'Iri ha rinnegato, minando le basi stesse di autorità del governo nella trattativa con la CEE.

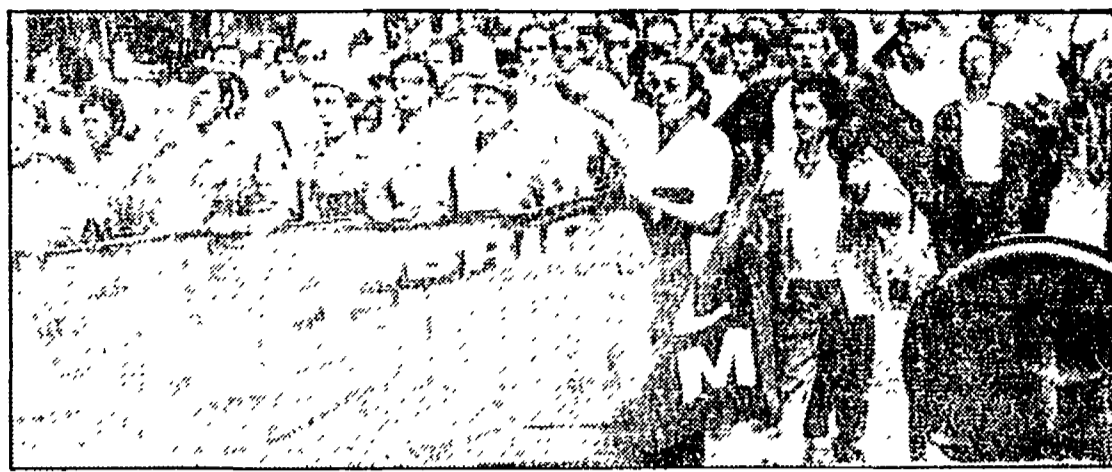
Di fronte a questi richiami, la posizione dei ministri è rimasta reticente. Dunque, l'incontro ha prospettato lo svolgimento di confronti sindacali con l'Iri e con il governo il quale è impegnato a formulare un programma siderurgico definitivo solo dopo questo negoziato. Ma questi fatti rischiano di avere un valore solo formale e procedurale poiché nella sostanza è ancora in dubbio l'autorità stessa del governo a determinare i programmi dei settori decisivi dell'industria e resta l'arroganza dell'Iri nel pretendere demolizione di parte della capacità produttiva e tagli drammatici dell'occupazione.

Inoltre, problemi analoghi si

pongono per altri settori industriali dove è decisiva la presenza dell'Iri — in particolare elettromeccanica e cantieristica — sui quali è stato chiesto lo svolgimento di un negoziato che impegni il governo. I ministri si sono detti d'accordo, ma senza ancora definire le modalità di queste trattative.

La situazione si presenta, dunque, piena di pericoli e con gravi minacce per i lavoratori. Il sindacato è impegnato a trattative nelle quali ricerca ogni via di soluzione, ma al momento la prospettiva di queste soluzioni non è affatto chiara e la posizione del governo rimane almeno reticente. Di qui, il valore delle azioni di lotta cui il movimento sindacale va impegnando i lavoratori e la necessità di una pressione sociale e politica che dia finalmente una prospettiva positiva di soluzione dei problemi.

Sergio Garavini



# Bagnoli torna in piazza in difesa dell'acciaieria

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — Lungo corteo dell'Italsider di Bagnoli. Cinquemila operai, tutti quelli che da un anno sono a cassa integrazione, si sono presentati ieri in fabbrica, rispondendo compatti alla convocazione che il Consiglio dei delegati aveva inviato per posta a ciascun dipendente. C'è stata un'assemblea lampo, non più di un quarto d'ora, poi l'indicazione di uscire fuori dai cancelli per raggiungere in corteo la vicina sede della RAI.

Qui una delegazione ha illustrato in un'intervista televisiva l'intenzione dei lavoratori di Bagnoli di rilanciare in pieno la mobilitazione e la lotta per strappare finalmente al governo e all'Iri la decisione di riaprire senz'altro i due stabilimenti. Ma già la giornata di ieri ha dato il segno della carica conservata da questi operai di sapersi ritrovare, da un giorno all'altro, dopo tanti mesi di cassa integrazione, per far sentire la propria voce.

Già nell'aprile scorso e poi a luglio, Bagnoli era tornata in piazza facendo da «protagonista» nella difficile battaglia aperta con la CEE sulle «quote» di acciaio da distribuire a ciascun paese. Oggi, dopo i recenti «tagli» avanzati dall'Iri nel comparto siderurgico, il duro attacco alle acciaierie genovesi, il quadro nazionale si è fatto molto più complesso e difficile.

Nessuna contrapposizione con Genova. Urgente un confronto col governo sul futuro del settore. In corteo fino alla sede RAI.

Nessuna contrapposizione con Genova. Urgente un confronto col governo sul futuro del settore. In corteo fino alla sede RAI.

Noi — chiariscono gli operai di Bagnoli — respingiamo subito ogni contrapposizione con i compagni di Genova e chiediamo, innanzitutto, al governo di avviare un confronto di merito sul futuro dell'acciaieria in Italia, fuori dalle logiche ragionieristiche e recessive in cui si muove il vertice dell'Iri. Per quel che, in particolare, riguarda Bagnoli, la denuncia è durissima. Qui il tentativo — si dice — è quello di rimangiarsi dalla «a» alla «z» l'accordo sulla ripresa firmato nel novembre scorso. Contro Bagnoli, peraltro, nessuno si azzarda più a far barriera in modo esplicito. La verità — sostengono gli operai — è che la nostra battaglia è passata sul fronte dell'ammo-

deramento tecnologico, siamo riusciti a strappare circa mille miliardi per la ristrutturazione della fabbrica e oggi siamo l'unità più competitiva nella produzione dei coils sul mercato europeo. E esattamente da questo presupposto che — oggi — a Bagnoli si intende impostare qualsiasi ragionamento su tutta la partita siderurgica, su quanto e quale acciaio il nostro paese debba produrre, senza nascondersi i problemi legati alle crescenti difficoltà del mercato internazionale.

Per i lavoratori e il sindacato restano alcuni punti fermi. Lo stabilimento flegreo deve mantenere la sua caratteristica di fabbrica a ciclo integrale, tenendo in funzione i due altoforni, gli impianti di colata continua e di laminazione. Accettare un progressivo ridimensionamento — come pure ufficialmente è stato vociferato — fino a ridurre Bagnoli a un'unità nonproduttiva con non più di 3.500 operai, sarebbe una scelta quanto mai invidiosa per il futuro della fabbrica.

Mercoledì prossimo, saranno gli stessi operai a presentare nel corso di una pubblica assemblea, il nuovo treno di laminazione TNA, un autentico gioiello tecnologico nella produzione dei coils, ormai ultimato e in grado di entrare in funzione.

Procolo Mirabella

# In settembre - 2% i consumi petroliferi + 3,3 quelli elettrici

Nei primi 9 mesi dell'anno il calo registrato è stato del 3,4% - Nell'ultimo mese si è avuto un crollo dell'olio combustibile: - 8,7%.

ROMA — La ripresa del lavoro dopo le ferie non ha giovato ai consumi petroliferi, che anche a settembre hanno registrato un calo, che porta a -3,4% la caduta dei primi nove mesi dell'anno. In particolare l'olio combustibile, usato per alimentare centrali elettriche e industrie, segna rosso per l'8,7% nel solo mese di settembre rispetto allo stesso mese dell'anno scorso (-5,7% nel nove mesi). Ancora un segnale di recessione, dunque, parzialmente (ma anche inespugnabilmente) contraddetto dalle stime provvisorie dell'ENEL, per i consumi elettrici: +3,3% a settembre '83 su settembre '82.

Il totale dei consumi petroliferi scende a settembre

rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, del 2%; il calo della benzina incide per l'1,4%, per lo 0,3% quello del gasolio (totale) quello per autotrazione ha segnato -0,1%, ma è il crollo dell'olio combustibile ad alzare la percentuale: -8,7% e ben il 20,7% in meno se si considerano i soli consumi dell'industria. Nei primi 9 mesi dell'anno, la situazione è questa: il complesso dei consumi petroliferi è calato del 3,4%; l'olio combustibile del 5,7%; -4% per la benzina; -1,6 per il gasolio (totale). Un'immagine più moscia e articolata — anche come specchio della situazione economica e produttiva — l'abbiamo nei dati, disaggregati, dei primi 8 mesi dell'

anno. Fra gennaio ed agosto 1983, infatti, risulta che i consumi nell'industria hanno registrato un incremento del 2% per gli usi non energetici, mentre crollano i bunkeraggi marittimi (-25,3%), quello del 7,9% l'industria dell'energia del 2,9% i trasporti.

Ben più consistente, nei primi 8 mesi, che non a settembre, l'andamento dei consumi di benzina super: -4%; anche il gasolio per auto è diminuito del 2,6% e l'olio combustibile dell'8,6%.

Difficile trarre conclusioni. L'unica cosa certa è un andamento ancora negativo dei prodotti petroliferi, in particolare dell'olio combustibile, che segnala ancora una volta la stretta recessiva: all'interno della quale esistono però processi di ristrutturazione che spostano, ad esempio, quote di consumi dai petroliferi ad altri prodotti, come il gas metano.

# Ad Ancona sciopero dei lavoratori del Cantiere Navale

ANCONA — I lavoratori del Cantiere Navale dorico (1700 circa) già pesantemente colpiti dalla decisione della Fin-cantieri di tagliare almeno 300 posti di lavoro, hanno effettuato ieri uno sciopero di un'ora e mezzo. Al termine di una assemblea particolarmente vivace, è stato approvato all'unanimità un documento nel quale i lavoratori del cantiere anconetano dichiarano di essere contrari alla manovra finanziaria proposta dal governo perché i provvedimenti in essa contenuti, oltre a colpire i lavoratori dipendenti, quelli a reddito fisso e complessivamente i salari sarsamentati difesi, non sono né collegati né finalizzati al rilancio del tessuto industriale, ad una ripresa degli investimenti, ad una politica del lavoro che abbia come asse portante la messa in funzione di strumenti e di finanziamenti atti a garantire maggiore occupazione per i disoccupati, i giovani, i lavoratori in cassa integrazione.

Nel documento, si propone che la vertenza con il governo ed il confronto con i partiti che la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL intende aprire, siano sostenuti da iniziative di lotta che, partendo dalle fabbriche, dalle zone, dai territori e dalle regioni, sappiano coinvolgere e ricercare consensi in più vasti strati della popolazione.

# Piano Cuttica, una Zanussi senza domani

Iniziano oggi a Roma al ministero del Bilancio gli incontri tra il governo, le organizzazioni sindacali e tutte le Regioni interessate alla vertenza - Si è riunito il coordinamento nazionale del PCI - Il quadro dei «tagli»

ROMA — Per la Zanussi è arrivato il momento delle scelte. Stamane al ministero del Bilancio s'incontrano il sottosegretario all'Industria, Zito con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e delle Regioni interessate alla vertenza. Inizia la discussione su quello che ormai tutti chiamano «il piano Cuttica», elaborato dal nuovo presidente di uno dei più grandi gruppi privati italiani. La discussione si presenta tutt'altro che facile. Già alcune indiscrezioni volevano che il piano di ristrutturazione aziendale prevedesse

se un taglio di cinquemila e seicento lavoratori e soprattutto un drastico ridimensionamento produttivo. Notizie confermate anche ieri da un'agenzia che fornisce particolari sul progetto della Zanussi. Stando all'agenzia tutti i timori espressi dal sindacato e dalle forze politiche sono confermati. Per il «comparto elettrodomestici» (dove si dovrebbe concentrare l'attività della Zanussi) il progetto prevede di riunire in una unica fabbrica, la «Eldom», tutte le risorse disponibili del gruppo. La «Eldom» dovrà anche ridurre gli orga-

nici di 1.750 unità (quasi un terzo): questa cifra dovrebbe comprendere anche i lavoratori degli stabilimenti di S. Michele e di Pomizia che sarebbero chiusi. ZANUSSI GRANDI IMPIANTI — Il progetto prevede una riduzione complessiva di 127 lavoratori, così ripartita: 50 a Pordenone, 48 a Cornigliano, 17 a Valbrembo e il resto nelle altre aziende. SETTORE COMPONENTI — La «Zanussi Metallurgica» dovrebbe ridurre gli organici di 30 persone, la «Elettro-

meccanica» di 483. Anche la «Componenti Plastica» dovrebbe espellere gli esuberanti ma la cifra ancora non è definitiva. 1.536 dipendenti della «Zanussi Elettrodomestici» passerebbero alla nuova società Zanussi-Indesit. Il piano prevede anche un taglio di 200 operai alla «Ducati Sud» e la cessione della «Inelco» 117 lavoratori. Riduzioni sono previste anche nel settore casa (meno 400 dipendenti). Tutte le altre società del gruppo (dalla Fotomete alla Galvani) dovrebbero essere cedute.

ntre ad un consolidamento della situazione debitoria nei confronti degli istituti di credito. In questo quadro è auspicabile oltre ad un impegno del capitale privato anche un intervento della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, azioni tutte indispensabili per risanare e rilanciare la Zanussi e salvaguardare l'occupazione. Il complesso dei provvedimenti richiesti configura la possibilità che fra il governo e l'impresa si stipuli un «contratto di sviluppo». I parlamentari comunisti presenterebbero una risoluzione ed interverrebbero presso la presidenza della commissione Industria affinché se ne discuta al più presto.

meccanica» di 483. Anche la «Componenti Plastica» dovrebbe espellere gli esuberanti ma la cifra ancora non è definitiva. 1.536 dipendenti della «Zanussi Elettrodomestici» passerebbero alla nuova società Zanussi-Indesit. Il piano prevede anche un taglio di 200 operai alla «Ducati Sud» e la cessione della «Inelco» 117 lavoratori. Riduzioni sono previste anche nel settore casa (meno 400 dipendenti). Tutte le altre società del gruppo (dalla Fotomete alla Galvani) dovrebbero essere cedute.

ntre ad un consolidamento della situazione debitoria nei confronti degli istituti di credito. In questo quadro è auspicabile oltre ad un impegno del capitale privato anche un intervento della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, azioni tutte indispensabili per risanare e rilanciare la Zanussi e salvaguardare l'occupazione. Il complesso dei provvedimenti richiesti configura la possibilità che fra il governo e l'impresa si stipuli un «contratto di sviluppo». I parlamentari comunisti presenterebbero una risoluzione ed interverrebbero presso la presidenza della commissione Industria affinché se ne discuta al più presto.

PORDENONE — La trattativa è iniziata solo ora, ma il dibattito sul futuro della Zanussi è già molto avanti. Analisi, soluzioni concrete sono state avanzate da più parti. E ieri, nella riunione del coordinamento nazionale del gruppo è stata precisata meglio la posizione dei comunisti. Dopo la relazione introduttiva del compagno Isata Gasparotto, si è sviluppato il dibattito che è stato concluso da un intervento del compagno Gianfranco Borghini della direzione. Il PCI ha espresso la sua profonda preoccupazione per la gravissima crisi che ha investito il più importante gruppo italiano e uno dei primi europei

nel campo degli elettrodomestici e dell'elettronica di consumo. Questa crisi, resa più acuta dalla colpevole inerzia del governo, è legata soprattutto al pesante indebitamento che ora rischia di compromettere l'insieme della struttura produttiva e l'esistenza stessa di questo gruppo industriale. I comunisti respingono i propositi della nuova direzione aziendale, che prefigurano un drastico ridimensionamento della base produttiva (in particolare attraverso l'abbandono dell'elettronica di consumo) limitando l'attività del gruppo alla sola produzione di elettrodomestici. Con ciò scaricando sulle spalle dei lavoratori, attra-

verso migliaia di licenziamenti, la crisi della Zanussi. Tale via oltretutto ingiusta socialmente non risolve i problemi dell'azienda e impoverisce la stessa struttura produttiva del paese in un settore che può competere, con gli opportuni interventi, sui mercati europei. I comunisti chiedono che venga predisposto un piano di risanamento finanziario di rilancio produttivo, che comporti un decisivo impegno del governo e della direzione aziendale. È quindi inaccettabile il progressivo disimpegno della Zanussi dall'elettronica anche perché gli indirizzi della legge 63 attraverso la costituzione della REL e del-

ROMA — Per la seconda volta nel giro di pochi giorni sindacati e governo si incontrano oggi a Palazzo Vidoni per cercare di avviare di fatto la trattativa per il nuovo contratto degli oltre duecentomila postelegrafonici. Gaspari nelle sue vesti di ministro della Funzione pubblica dovrà dare una risposta precisa a quelli che fino a qualche mese addietro sono stati i suoi «dipendenti». Dovrà cioè dire e soprattutto dimostrare con atti concreti quali sono le reali possibilità di chiudere in tempi rapidi la vertenza.

Nel primo incontro ha assicurato che la delegazione governativa si atterrà alle compatibilità finanziarie definite per tutto il pubblico impiego nell'accordo del 22 gennaio e in linea con i contratti già siglati. Un impegno importante. Ma sono ben altre le risposte che il sindacato attende, anche in relazione alla parte economica. Non è tanto questione di quantità. Le compatibilità, i sindacati sono concordi, vanno rispettate. Ciò che più conta sono le novità, qualitative, che con il nuovo contratto si vogliono introdurre: l'avvio di una nuova struttura del salario, corrispondente agli obiettivi politici di fondo contenuti nella piattaforma. Tutto, cioè, punta alla realizzazione di due obiettivi di base, il rinnovamento, nelle sue strutture, delle aziende PT, una diversa gestione della

# Postelegrafonici oggi da Gaspari per il nuovo contratto

spesa e del personale, assicurando la partecipazione dei lavoratori alle scelte. In sostanza — si afferma nella piattaforma — deve essere superata l'attuale situazione che rasenta l'immobilismo sia del ministero delle PT, sia delle aziende. Di entrambe le entità si chiede una sollecita riforma. Al ministero il compito di indirizzare il servizio per tutta la collettività sul cui funzionamento e sulla cui efficienza

ne, con criteri di autonomia, dei servizi. Partendo da questa premessa si richiede un maggiore coinvolgimento del sindacato estendendo l'area di informazione consultazione e contrattazione decentrata. Le Poste, nelle due branche principali di attività, corrispondenza e banco posta, sono un servizio per tutta la collettività sul cui funzionamento e sulla cui efficienza

# Treni regolari ieri a Roma Difficoltà dalle 21 di lunedì

ROMA — Lo sciopero dei macchinisti del compartimento di Roma è stato evitato in extremis. A poche ore dal suo inizio (la sospensione del lavoro era fissata a partire dalle 14 di ieri fino alla stessa ora di oggi) la direzione generale delle FS ha convocato le organizzazioni sindacali per affrontare il problema dei turni di lavoro dei macchinisti. Le organizzazioni regionali CGIL, CISL e UIL di categoria hanno, pertanto, sospeso lo sciopero. Traffico normale, dunque, ma ugualmente è notevole disagio soprattutto per i pendolari che nell'incertezza di poter tornare a casa con il treno, ieri mattina hanno optato per altri mezzi di trasporto. Rimane, invece, per il momento confermato lo sciopero dei ferrovieri autonomi della FISAFS. Avrà la durata di 24 ore e inizierà alle 21 di lunedì.

c'è molto da dire. I sindacati già con questo contratto intendono, appunto, avviare il superamento delle manchevolezze e delle inefficienze fin qui riscontrate. Fra i capisaldi della piattaforma, appunto, quello della ristrutturazione e riorganizzazione degli uffici e dei servizi, si da metterli in condizioni di soddisfare molto meglio di quanto avviene ora i bisogni della popolazione. Ciò comporta — dicono i sindacati — un decentramento delle gestioni, la costituzione di unità circoscrizionali o comprensoriali, l'adozione di criteri di omogeneità, in modo «da garantire più organicamente tutti i servizi alla popolazione e, quindi, con la necessaria dotazione di mezzi, strumenti e personale». E ciò naturalmente la necessità di rivedere qualifiche, profitti e contingenti del personale, in relazione alla nuova struttura degli uffici.

Da qui discendono le richieste relative alla formazione professionale, alla mobilità, al reclutamento, all'articolazione dell'orario di lavoro. E su questi temi che, oggi, i sindacati attendono una risposta. Se non sarà soddisfacente, lo hanno già annunciato, sarà confermato lo sciopero di 24 ore sospeso all'inizio della trattativa.

# Tubiamo?

*Hai visto in giro i tubi da 4, 7, 10 e 14 baci?*

# Il franco francese cede al marco e finisce ai margini dello SME

### La discesa del dollaro rimette in moto spostamenti speculativi di capitali in Europa - Incertezza negli Stati Uniti per i tassi

ROMA — Il marco è salito a 3,07 franchi francesi, spingendo questa valuta al limite di cambio più basso ammesso nel Sistema monetario europeo. Il franco belga si trova da un mese a questo limite. La Francia si trova a subire un nuovo esodo, sebbene definito ancora «contenuto», di capitali verso l'area del marco che comprende il fiorino olandese, lo scellino austriaco ed in certa misura il franco svizzero. La perdita del franco è dell'1,8% sulla scorsa settimana. Le riserve valutarie della Francia sono ora elevate e la sua economia dà qualche segno di ripresa.

«Per ora — come ha detto il ministro tedesco delle Finanze Gerhard Stoltenberg — non è il caso di parlare di

un nuovo riallineamento nello SME». La lira leri ha ceduto una frazione sul marco, quotato 607 lire, guadagnando sulle altre valute. Ancora una volta gli ambienti europei scaricano tutto sul dollaro. Dopo avere chiesto la riduzione dei tassi negli Stati Uniti, cui consegue un dollaro più debole, ora se ne deriva direttamente una minaccia per la stabilità dello SME.

La ragione c'è ed è sempre la medesima: le rivalità in seno alla Comunità europea; il mancato progresso delle istituzioni finanziarie comuni. In Francia ci sono ambienti industriali che non disdegnano una nuova svalutazione concorrenziale del franco, in modo da vendere meglio in concorrenza con l'

industria tedesca. Da parte loro i tedeschi ostacolano ogni iniziativa diretta a redistribuire le risorse finanziarie, a sviluppare progetti industriali comuni.

Le iniziative «comunitarie» partono da singoli gruppi: il Credit Lyonnais si appresta a lanciare *traveller cheques* in Ecus (scudi) e trova un associato... in una banca statunitense.

Quindi, si scruta ogni minimo movimento nei tassi d'interesse americani. Qui non c'è un chiaro orientamento. Se tutto si riduce al colpo dato alla speculazione sull'oro e l'argento, oppure a qualche episodica iniezione di denaro, il ribasso del dollaro potrebbe arrestarsi presto o anche invertirsi. Del resto lo

stesso ministro del Tesoro Donald Regan ha parlato di riduzione da 200 a 100 miliardi di dollari del disavanzo nel bilancio federale USA solo per l'85. Si specula sul fatto che il disavanzo comincerà a diminuire fin dai prossimi mesi col risultato di ridurre fin da ottobre e novembre la richiesta di crediti del Tesoro USA. Se così fosse, la tendenza al ribasso del dollaro potrebbe consolidarsi accompagnata dalla discesa dei tassi.

Nell'attesa, Wall Street ha corso leri, salendo a quota 1260 dell'indice Dow Jones della Borsa di New York.

In Italia i tassi d'interesse sono oggetto di sottili speculazioni. Longo, ministro del Bilancio, dice che la emissio-

I cambi		
MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	6/10	5/10
Dollaro USA	1688,50	1574,75
Marco tedesco	606,915	606,295
Dollaro canadese	1274,50	1279,60
Francchetto francese	197,72	199,61
Fiorino olandese	540,38	541,17
Francchetto belga	29,730	29,756
Sterlina inglese	2339,15	2342,20
Sterlina irlandese	1879,85	1881,125
Corona danese	167,80	167,655
ECU	1364,08	1365,20
Yen giapponese	6,748	6,772
Francchetto svizzero	747,61	750,22
Scellino austriaco	86,455	86,162
Corona norvegese	215,26	215,77
Corona svedese	202,05	202,44
Marco finlandese	279,25	279,625
Escudo portoghese	12,635	12,75
Peseta spagnola	10,424	10,442

ne di BOT del Tesoro sarà così ridotta che i tassi dovranno scendere. Gorla già si aspetta una risposta in tal senso al mille miliardi di BOT che saranno venduti il 14 ottobre, lanciati come ecc. Alcuni banchieri dicono che l'escudo non funzionerà

perché il Tesoro avrà pur sempre bisogno di ingenti crediti a copertura del disavanzo. In più, c'è l'imposta del 25% sugli interessi dei depositi bancari che sollecita l'acquisto di titoli esentasse.

r. s.

# EMIGRAZIONE

### Sono quasi 5 milioni i disoccupati

## Rientri forzati dalla Gran Bretagna per gli emigrati

La politica di ridimensionamento della spesa sociale e di parziale privatizzazione delle strutture sociali è da tempo una triste realtà nel Regno Unito. Coerentemente con il programma a medio termine del governo conservatore, la signora Thatcher tende a utilizzare il suo secondo mandato parlamentare per accelerare tale processo, esteso d'altronde anche all'industria pubblica e a quel complesso di norme e di garanzie sociali noto come «Welfare State».

Uno degli aspetti più drammatici di tale politica è la imminente minaccia di chiusura che incombe su molti ospedali e strutture sanitarie. Il ministro dei Servizi sociali ha infatti annunciato lo scorso 30 settembre la eliminazione, entro il prossimo marzo, di circa cinquemila posti di lavoro, soprattutto nel settore amministrativo e dei servizi ausiliari. Dopo appunto sono occupati la maggior parte degli emigrati, in un sobborgo di Hackney, alla periferia di Londra, potrebbero essere chiusi ben quattro ospedali e nei quali lavorano centinaia di italiani — nonostante da tempo il NUPE — l'organizzazione sindacale di settore — stia svolgendo un'azione di mobilitazione e di incontri con la controparte per cercare di evitare tale evento.

Dopo l'espulsione di centinaia di migliaia di lavoratori dall'industria manifatturiera — drasticamente ridimensionata negli ultimi quattro anni

— le scure della politica economica governativa si abbatte quindi sui servizi, anche quelli più essenziali. Con conseguenze che, se sono tragiche per i lavoratori britannici, colpiscono ancora più duramente i lavoratori immigrati sempre più spesso costretti ad un forzato quanto avventuroso rientro in patria.

Lungi dall'essere più un Paese di immigrazione, la Gran Bretagna sembra ormai destinata a tornare al ruolo di fornitore di manodopera per il «nuovo mondo», questa volta con preferenza per Australia e Canada piuttosto che per gli Usa.

Le stesse statistiche ufficiali, pur enormemente sottostimate, danno una misura allarmante del fenomeno. Nel mese di settembre i disoccupati ufficialmente registrati erano 3 milioni 167 mila 500, pari al 13,3% della forza lavoro, con un picco del 21% in Nord Irlanda e 16,3% nel Nord Inghilterra. Questa cifra non comprende i disoccupati ultrasessantenni

nè circa 600 mila giovani avviati ai programmi di formazione professionale post-scolastica, con i quali si andrebbe vicini ai 5 milioni di disoccupati che le Trade Unions e il Partito laburista indicano come il livello reale della disoccupazione.

L'iniquità e la pericolosità sociale di tale situazione non impediscono però al governo conservatore di proclamare in patria e all'estero il successo della politica economica thatcheriana: essa viene anzi raccomandata ai Paesi amici e alleati trovando spesso orecchie vicine e interessate (ne sappiamo qualcosa anche in Italia). Mentre i profitti industriali sono aumentati, nei primi sei mesi dell'anno (il 30% per le imprese petrolifere) il livello di vita della popolazione è sceso del 2,5% nel 1981 e dello 0,5% nel 1982, tant'è che l'aumento interno dei consumi è stato reso possibile solo grazie a una drastica riduzione dei risparmi individuali.

LUCA LEONE

ROMA — La Commissione Finanze della Camera ha ascoltato leri il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi sul coordinamento della Vigilanza con la CONSOB, ed in particolare sui titoli atipici. Secondo Ciampi, i contrasti — o le mancate intese — fra CONSOB e Banca d'Italia sono dicte giornalistiche. La ripartizione delle competenze fatta dalla legge sarebbe chiara e, comunque, i problemi sono sorti dal fatto che alla CONSOB non sono stati dati «mezzi e strutture necessarie per svolgere le sue fondamentali funzioni».

Queste affermazioni vanno lette tenendo presente quanto Ciampi ha detto nel merito della disciplina e vigilanza sulle emissioni di titoli. Il silenzio-assenso previsto dalla legge per l'autorizzazione all'emissione di titoli atipici crea, secondo Ciampi, un contrasto fra la permissività della norma e l'eccessiva formalità che vige per l'autorizzazione dei titoli azionari e obbligazionari (oggi autorizzati dal Tesoro assistito dal Comitato interministeriale

## Ciampi: controlli più estesi per una finanza che prolifera

### Il governatore prospetta ai parlamentari la riunificazione delle autorizzazioni in Banca d'Italia - La CONSOB non ha «mezzi e strutture» - Milazzo incontra i sindacati

riale per il credito ed il risparmio).

«Occorre un contemperamento delle due discipline che eviti una pericolosa discriminazione a danno del mercato azionario e obbligazionario». Questo si potrebbe fare disciplinando i titoli atipici e cioè, come si dice in gergo, tipizzandoli. Ciampi lo ammette; le sue dichiarazioni

ni sono state però interpretate come richieste di estendere almeno in parte alle azioni e obbligazioni la maggior permissività dei titoli atipici, spostando l'autorizzazione dal Tesoro alla Banca d'Italia.

Per tranquillizzare le apprensioni Ciampi ha detto che la Banca — ovviando ai buchi della legge — già prov-

vede a controllare le condizioni di emissione dei titoli atipici; e lo fa col metodo singolare di limitare la emissione «dubbia» al minimo di un miliardo. Le dichiarazioni di Ciampi, partendo dall'intreccio fitto che si forma fra ogni tipo di gestione finanziaria, ipotizza una estensione dei controlli della Banca

verso la graduale tipizzazione dei fondi e dei certificati di partecipazione e «regolamentare le società estere operanti in Italia».

Il presidente della CONSOB Vincenzo Milazzo sarà sentito dai parlamentari martedì. Leri ha incontrato le rappresentanze sindacali per iniziare una trattativa che ha dilazionato per oltre un anno. Ora Milazzo concorda con l'opportunità di portare l'organico da 60 a 150 persone e su altre richieste sindacali. Tuttavia, ha chiesto ai sindacati alcuni chiarimenti ed ha dato l'impressione di volere rallentare ancora una volta la trattativa dicendo di attendere un documento scritto. Da parte sua, la CONSOB non ha sciolto ancora il dilemma della collocazione autonoma del rapporto di lavoro, al di fuori del pubblico impiego (come dice la legge) o di accesso alla trattativa sulle posizioni professionali e le norme di comportamento di un organismo che dovrebbe regolare il funzionamento del mercato finanziario.

alle assicurazioni, la ripresa in mano di enti di gestione finanziaria e delle grandi società azionarie.

L'on. Armando Sarti, commentando l'esposizione di Ciampi, ha dichiarato che «dimostra la necessità di una indagine conoscitiva formale sulla CONSOB» e che occorre fare «un passo ulteriore

ROMA — È ancora battaglia per i lavoratori delle cooperative agro-industriali, che dal 1° gennaio 1982 risultano assurdamente inquadrati nel settore pubblico. L'autorizzazione del Tesoro alla Banca d'Italia.

Per tranquillizzare le apprensioni Ciampi ha detto che la Banca — ovviando ai buchi della legge — già prov-

di minori entrate». La segreteria della FILIA ha chiesto un immediato incontro con il ministro del Lavoro; sarà lunedì prossimo e in quella data, 10 ottobre, è stata promossa una giornata di mobilitazione e di lotta in tutto il settore cooperativo. Un altro incontro è stato richiesto alla presidenza dell'INPS e alle commissioni Lavoro e Senato e della Camera, nonché alle tre centrali coop.

**Previdenza, le coop dal ministro del lavoro**

## L'Alitalia entra nella «Aeroporti di Roma»

ROMA — L'Alitalia ha rilevato il 44 per cento delle azioni della «Aeroporti di Roma», la società che gestisce i servizi a terra degli scali di Fiumicino e Ciampino. Fiorina il pacchetto azionario della «A.R.» era detenuto per il 96,3 per cento dell'Italstat. Il nuovo assetto societario deciso leri dal comitato di presidenza dell'Iri riunitosi sotto la presidenza del prof. Prodi, risulta così composto: 44% Alitalia, 44% Italstat, 10% Iri, 2% Camera di commercio di Roma.

In base alla nuova struttura l'Alitalia si occuperà della gestione dei servizi, mentre l'Italstat occuperà di tutti gli aspetti infrastrutturali dei due scali romani. Il Comitato di presidenza dell'Iri ha anche ascoltato le relazioni dei presidenti dell'Alitalia e dell'Italstat sull'attività delle rispettive aziende.

L'ingresso dell'Alitalia nel capitale azionario della «Aeroporti di Roma» era stato suggerito, nei mesi scorsi, dalla commissione Landi incaricata di formulare proposte di riorganizzazione e miglioramento dei servizi, soprattutto dell'aeroporto di Fiumicino.

**Dalla nostra redazione CATANZARO** — Con un vero e proprio colpo di mano il consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania — 2.400 miliardi fra depositi e patrimoni, maggiore istituto di credito delle due regioni — ha votato la maggioranza alcune modifiche allo statuto che fra l'altro istituirono un comitato di gestione composto da cinque persone che deciderà in pratica su tutto, svuotando nell'atto lo stesso consiglio di amministrazione. La decisione, non appena i sindacati ne hanno diffuso la notizia, sta da alcuni giorni mettendo a rumore il mondo politico e imprenditoriale calabrese. Non sono pochi quelli che vedono infatti nella decisione di istituire il super-vertice l'ennesimo tentativo di restringere i margini di dibattito per restituire tutto il potere nelle mani dei feudi democristiani.

Infatti, anziché procedere sulla via della separazione delle responsabilità e funzioni fra esecutivo e consiglio, la modifica mira a renderli ancora più addomesticati a volontà politica esterne.

Per anni terreno di scorriere clientelari dei notabili del feudo democristiano, il comitato di gestione tutto sarebbe ora concentrato su cinque persone, di cui tre democristiane. Fra questi, ovviamente, il presidente dell'istituto, il profes-

## Cassa di Risparmio in mano a tre dc: incredibile colpo di mano in Calabria

sor Francesco Del Monte, ed un amico dell'ex ministro Nino Andreatta, fiduciario qui in Calabria del deputato dc Carmelo Pujia. Il nuovo governo della Cassa di Risparmio, in pratica il monopolio democristiano, resterebbe in carica quattro anni grazie ad un nuovo escamotage introdotto dalle modifiche statutarie che sganciano i consiglieri eletti da ogni vincolo con gli enti di rappresentanza. Resta da vedere se il Tesoro e la Banca d'Italia avranno il coraggio di avallare questo statuto economico.

Le reazioni a questo autentico blitz sono molte. A parte i sindacati sono finora intervenuti i socialisti, mentre per il PCI Pino Soriero, della segreteria regionale, in una dichiarazione parla di «ennesima conferma della tendenza in atto da tempo di concentrare i poteri di decisione enormi in vertici ristretti che rispondano a logiche funzionali a centri di potere che agiscono in Calabria». Sor-

## Cinquemila assemblee unitarie dei pensionati su sanità e previdenza

ROMA — Entro il mese di ottobre si terranno 5.000 assemblee unitarie (CGIL-CISL-UIL) di pensionati nei comuni più rappresentativi del nostro paese, contro le misure recenti del governo in materia di sanità e previdenza.

In particolare, il direttivo del Centro operativo unitario, che si è riunito a Roma l'altro ieri, ha deciso di dare battaglia contro:

a) l'azzeramento di fatto della dinamica salariale pura per il 1984 e l'ipotesi della sua caduta triennale, che rinvierebbe al 1987 il collegamento fra pensioni e salari;

b) le norme sul «caro vita» che penalizzano le pensioni immediatamente superiori al minimo e quelle medie;

c) i tagli e i limiti alle prestazioni sanitarie che «inferiscono» — dice il comunicato dei sindacati — ancora una volta sui pensionati e sui lavoratori ponendo mano in misura inadeguata alla lotta agli sprechi e all'equità contributiva.

I sindacati dei pensionati richiamano inoltre la validità della linea seguita da CGIL-CISL-UIL e in particolare la necessità di «estendere le entrate colpendo gli evasori fiscali e contributivi e tassando i grandi patrimoni». Nelle assemblee che sono state convocate, non a caso, il COU intende coinvolgere gli amministratori e le categorie dei lavoratori attivi. Ordini del giorno, documenti, telegrammi di protesta dovranno partire da queste assemblee all'indirizzo del governo, dei ministri interessati, dei gruppi parlamentari e delle commissioni che esamineranno i provvedimenti.

La segreteria del centro operativo unitario ha deciso anche di tenere periodiche riunioni durante tutto il periodo nel quale i provvedimenti su previdenza e sanità saranno in discussione, «per verificare le decisioni adottate, gli sviluppi delle situazioni e tutte le ulteriori e conseguenti iniziative di lotta da prendersi a tutela dei pensionati, con spirito rigoroso, rispetto alla situazione sociale ed economica che attraversa il paese, ma fermo per quanto riguarda la tutela delle legittime conquiste ottenute dal movimento sindacale». Intanto, in tutta Italia sarà diffuso un manifesto unitario dei sindacati pensionati che chiama alla lotta.

Crece in Olanda la protesta dei lavoratori e dei ceti meno abbienti per le condizioni di pesante disagio provocate dalla crisi, condizioni che diverranno ancora più gravi per le misure che il governo di centro-destra si appresta ad attuare.

Mentre si prevede un ulteriore aumento della disoccupazione, che già raggiunge secondo dati ufficiali 826 mila unità, il governo intende diminuire del 3,3% i sussidi ai disoccupati, agli invalidi, agli studenti. Anche il costo del caro-caric a favore dei più diseredati subiranno drastiche riduzioni, gli assegni familiari saranno congelati, vi sarà una forte riduzione dello stanziamento di fondi per la sanità, e per finire è previsto un aumento di 100 franchi (52 mila lire) delle tasse scolastiche per gli studenti di età superiore agli undici anni, nonché un sensibile aumento di prezzo del gas per uso domestico.

Questa raffica di misure restrittive colpisce i lavoratori in generale, ancora più pesanti sono le conseguenze per gli emigrati i quali non solo costituiscono una parte notevole della massa dei disoccupati, ma sono inoltre soggetti a discriminazioni e ricatti. Anche in Olanda, della quale si vantava lo spirito di tolleranza e di comprensione verso i lavoratori stranieri, si vanno verificando episodi di xenofobia, ancora circoscritti, ma che possono diffondersi anche per una campagna subdola, condotta dai gruppi di destra, che tende ad attribuire la difficoltà che hanno i lavoratori olandesi a trovare un'occupazione, alla presenza di troppi emigranti. Così si parla con insistenza di incoraggiare i lavoratori stranieri a rientrare nei

## Conferenze di Dalla Chiesa in Svizzera

Interessante e significativa l'iniziativa del Comitato consolare di coordinamento di Berna, in comune con il Comitato cittadino d'intesa, che organizza un ciclo di conferenze del prof. Nando Dalla Chiesa su «Mafia, camorra e terrorismo» oggi a Thun, domani a Berna e domenica a Delemont.

## Iniziativa unitarie tra olandesi e stranieri

propri Paesi di origine con la concessione di una somma in denaro (in verità assai modesta). Inoltre, con il pretesto di adeguare gli assegni familiari ai figli degli emigrati rimasti nel Paese di origine al costo della vita in quel Paese, in realtà si tende a diminuire sensibilmente il valore dell'assegno.

Ma la politica di gravi restrizioni e di peggioramento delle condizioni di vita delle masse popolari, trova sempre più resistenza da parte dei lavoratori. I sindacati preannunciano scioperi ai vari livelli, mentre già si sono verificati significativi episodi di lotta: a Nimega è stato occupato il Comune, a Leyda gli studenti hanno dato luogo ad una grossa manifestazione nel centro della città, una forte protesta si è infine levata nel Paese contro la tradizionale sfilata in carrozza d'oro della Regina dal Palazzo reale al Parlamento.

Gli emigranti italiani partecipano con i lavoratori olandesi e di altre nazionalità a tutte le iniziative per difendere le condizioni di vita minacciate dalle misure antipopolari e nello stesso tempo manifestano il proprio risentimento per il disinteresse e l'abbandono in cui sono lasciati dal governo olandese, come è denunciato in una lettera firmata dal Comitato consolare di coordinamento, dalla FILFED e da altre associazioni in ordine ai problemi della scuola.

Le Feste dell'Unità che i co-

munisti italiani in Olanda hanno deciso di tenere ad Amsterdam e ad Eschdeurde saranno un'occasione per un incontro tra lavoratori emigrati ed olandesi, per far conoscere le posizioni del nostro Partito in difesa della pace e dell'unità della sinistra in Europa, per una politica economica che respinga l'offensiva dei grandi gruppi industriali e consenta di avviare uno sviluppo che affronti in concreto il grave problema della disoccupazione.

LUIGI CASSAGO

**FORNITURE ENTI LOCALI**

VIA LITORANEA 16 FOLLONICA tel. (0566) 42667 - 44732

● SEGNALETICA STRADALE ● ATTREZZATURE NETTEZZA URBANA ● ATTREZZATURE PER CIMITERI ● ATTREZZATURE PER GIARDINI PUBBLICI E GIOCHI PER BAMBINI ● ATTREZZATURE ELETTORALI ● ARREDAMENTI SCOLASTICI ● ATTREZZATURE SPECIALI PER PARAPLEGICI ● TRANSENNE ● PODI ● TRIBUNE PREFABBRICATE ● ATTREZZATURE SPORTIVE E PER PALESTRE ● ARREDI PER UFFICIO, BIBLIOTECHE E SALE CONSILIARI

agente per la Toscana e l'Umbria della

**unicoop**

TECNOLOGIE PER L'IGIENE AMBIENTALE

● MACCHINE SPAZZATRICI

**Brevi**

**Il PCI: fare presto per i 10 mila della GEPI**

ROMA — «La prossima scadenza delle leggi 784 e 684 e la conseguente minaccia di licenziamento per i 10 mila lavoratori di aziende controllate dal PCI», si preoccupa il segretario generale del partito, Giuseppe Mastaglio, che passa alla sezione telecomunicazioni del partito. Il segretario della FILPT-CGIL, Mauro Paci è stato chiamato nella segreteria regionale umbra della CGIL. È stato sostituito da Maurizio Ghetti segretario della FILPT dell'Emilia Romagna.

**Contratto gomma-plastica: piattaforma varata**

ROMA — I delegati dei circa 200 mila lavoratori del settore gomma-plastica sono riuniti da ieri in assemblea a Rimini (l'incontro durerà fino a sabato) per varare la piattaforma per il rinnovo del contratto.

**La ripresa della chimica solo nell'85**

MILANO — Nel primo semestre di quest'anno la produzione nella chimica primaria è cresciuta dell'1,4% rispetto allo stesso periodo dell'82. Nella chimica secondaria, invece, c'è stato un calo del dieci per cento.

**FILPT-CGIL: Bonadonna segretario generale**

ROMA — Il compagno Salvatore Bonadonna è stato eletto dal Comitato centrale della Federazione posta e telecomunicazioni della CGIL, segretario generale aggiunto. Sostituisce nella carica il compagno Giuseppe Mastaglio che passa alla sezione telecomunicazioni del partito. Il segretario della FILPT-CGIL, Mauro Paci è stato chiamato nella segreteria regionale umbra della CGIL. È stato sostituito da Maurizio Ghetti segretario della FILPT dell'Emilia Romagna.

# OSpettacoli Cultura



William Golding, lo scrittore inglese vincitore del Nobel

**Il massimo riconoscimento letterario è stato assegnato a William Golding, l'autore del «Signore delle mosche», un romanzo che lo fece definire da qualcuno come l'anti-Rousseau. Dopo trent'anni il premio torna in Inghilterra, ma in molti si chiedono: non era più giusto darlo a Graham Greene?**

## Mr. Golding, merita davvero questo Nobel?

*«I suoi romanzi, con la chiarezza dell'arte narrativa realistica e con l'universalità e la complessità del mito, illustrano la condizione umana nel mondo attuale. Questa la motivazione con cui l'Accademia svedese ha conferito il Nobel per la letteratura a William Golding. Nato 72 anni fa in Cornovaglia e divenuto famoso nel '54 con il «Signore delle mosche», l'assegnazione del Nobel a Golding ha sollevato reazioni di tono polemico. Philip Howard — critico letterario del «Times» — ha osservato che «è in un certo senso strano che Graham Green non abbia avuto il Nobel». Meno diplomaticamente Goffredo Parisi l'ha definita una «vergogna» e ha aggiunto: «Essendo stato scelto un autore inglese il premio sarebbe dovuto andare a Graham Green. Ma ormai il Nobel è una roulette politica».*

La curiosità è certamente tanta: voglio dire la curiosità di sapere per esempio in base a quale idea generale della letteratura inglese del '900 i giurati del Nobel hanno assegnato a William Golding per quest'anno l'ambito riconoscimento. Ma prima di entrare nel merito vediamo le tappe della carriera letteraria di questo apparato signore, che vive talmente isolato da non avere neppure il telefono. Nato 72 anni fa in Cornovaglia, Golding partecipò alla seconda guerra mondiale in marina. Dopo la guerra lo scrittore, sposato e con due figli, ritornò a insegnare letteratura inglese alla Bishop Wordsworth School di Salisbury. Aveva 45 anni quando scrisse quello che è rimasto il suo capolavoro, «Il signore delle mosche». Un vero best-seller che nel '54, anno di pubblicazione, ha venduto quattro milioni e mezzo di copie. Nel 1966 la regina Elisabetta lo ha insignito del titolo di comandante dell'impero britannico; in seguito ha ricevuto lauree ad honorem dalle università del Sussex, del Kent, di Warwick e dalla Sorbona di Parigi. È membro della «Royal Society of Literature». Attualmente sta lavorando a un nuovo romanzo «The paper men». Golding aveva esordito come poeta ma, dopo qualche deludente prova, aveva definitivamente deciso di concentrarsi sulla narrativa. Non ha disdegnato qualche incursione nel teatro, nel quale da giovane aveva lavorato come autore di copioni, attore e persino produttore.

Ma la sua figura, per notevoli che siano stati certi singoli risultati (in fondo solo uno, il «Signore delle mosche») non ha certamente il rilievo di un classico; e neanche può aspirare, se non in forma di epigono, alla rappresentatività complessiva della sua cultura letteraria. Né, lo credo, in maniera o inedita o originale, quanto a temi e a strutture, l'opera di Golding si può dire che porti emblematica testimonianza di quella radicale ansia e crisi di identità proprie del Novecento, e che esplicitamente costituiscono il terreno e l'orizzonte entro il quale Golding stesso si colloca.

Per dirne una (e anche per stabilire un confronto): l'opera di Golding è sempre stata una ricerca alle radici del male come quintessenza stessa della realtà, una ricerca nichilistica ma anche attraversata dai soprassalti oscuri e repentini di fede. Ma questa inesaurita inquietudine critica è anche il punto centrale di quel grande scetticismo alla ricerca di risposte ultime e definitive che è Graham Greene, personalità di gran lunga più rappresentativa e più vitale proprio sul piano dei valori generali così spesso cari alla giuria del Nobel.

E proprio questa esemplificazione può mostrare forse le ragioni reali della scelta e chiarire in un senso preciso perché esso può risultare incomprendibile.

In Golding la struttura narrativa, destinata variamente a rappresentare questa ricerca, è calata in una griglia mitica e simbolica che dalla linearità favolistica del suo primo e fortunatissimo romanzo («Il signore delle mosche») si è man mano venuta complicando nelle involute e cerebrali oscurità delle prove successive, da «Gli eredi» a «La spirale» (1964), fino a trasformare questo ossessivo itinerario

### Il suo libro più famoso diventò un film

C'erano una volta venti ingenui ragazzini, scolari modello d'un collegio inglese. Mentre coi loro insegnanti si trovavano in viaggio, furono vittime di un naufragio; gli adulti morirono ma i bambini sopravvissero e approdarono su un'isola che, fino all'orizzonte, non mostrava traccia di alcun essere umano... Questo è l'antefatto (o «situazione», come si definirebbe in una pièce teatrale) della favola nera «The Lord of the Flies» (Il signore delle mosche) con cui William Golding, inglese e uomo di teatro, trent'anni fa, nel '53, esordì come scrittore.

Quattro milioni e mezzo di copie vendute nel mondo: qual è il segreto di questo successo da best-seller? L'antefatto descritto evoca la storia possibile di venti piccoli Robinson Crusoe di oggi, ma nel romanzo di Golding non c'è rifugio in uno «stato di natura», non c'è un indigeno come Venerdì che parla, non c'è saggezza. Questi ragazzini, lasciati a se stessi, in poco tempo si rivelano piccoli mostri, divisi in due bande si fanno guerra, scoprono il gusto del potere, il furto, l'astuzia. Infrangono anche l'ultimo tabù che resta: quello dell'assassinio.

Simbolo macabro di questo ritorno ad una condizione di «perversione originaria» e la testa di cinghiale senza vita che, infilata su una lancia e cosparsa di mosche, e per loro totem, stemma diabolico, insegna. Insomma, un Emilio di Rousseau riscritto (e rovesciato) negli anni della Bomba. Il signore delle mosche, dieci anni dopo, ispirò a Peter Brook un film che, secondo l'opinione generale era inferiore al romanzo.

iniziativo in un freddo esercizio di anatomia intellettuale. E così anche per quanto riguarda le opere successive come «Caduta libera» (1959), la «Piramide» del 1967. Le più recenti sono «Darkness visible» e «Rites of passage» usciti nel 1980.

Questa gelida e soffocante simmetria che tenta di placare il tempestoso e pessimistico affacciarsi sul vuoto, sulla violenza e sulla degradazione della condizione umana, è in fondo un modo di vanificare l'ansia conoscitiva e la sua autenticità, una vera e propria forma di consolatoria compensazione destinata a chiudere il cerchio del dubbio. La foresta dei simboli così presente nella struttura narrativa di Golding ha fatto spesso la delizia dei suoi interpreti; quando invece serviva forse più probabilmente a rinviare le contraddizioni e lo stallo di una fantasia creativa stanca e come priva di oggetto.

La divaricazione fra intenti e espressione è in Golding così vasta da dare proprio l'impressione che la scelta sia caduta inopinatamente su di lui. E forse è stata proprio questa abbagliante sovrastruttura a forzare la mano dei giurati di Stoccolma: «vedere» di vedere profondità e stratificazioni radicali dell'ansia che in realtà non esistono.

In Greene, al contrario, l'elusività, il dubbio, l'ambiguità sono reali e lo sono quanto più esse appaiono deviate e mascherate dall'«io» e dal garbo di una narrativa che vuole essere popolare; per questo per lui la fede e la disperazione hanno lo stesso timbro di verità definitiva e provvisoria.

Una figura scomoda, insomma, Greene, ancora oggi nella cultura inglese e non solo in quella, ma soprattutto «parziale»: e forse per questo, per questo rigido conformismo ideologico, che sempre più pare contraddistinguere le scelte del Nobel, a lui, come ad altri, è stato preferito il complicato e marginale William Golding.

Vito Amoroso

È cominciato ieri a San Marino un convegno internazionale sul tema «Marx e la storia». Pubblichiamo alcune parti, da noi scelte, tra gli storici che sono introdotte: quella tenuta dallo storico inglese Eric J. Hobsbawm. Il convegno si chiuderà domani con una tavola rotonda al palazzo dei congressi di San Marino.

**P**ARLARE dei temi e dei problemi della concezione marxista della storia, a 100 anni dalla morte di Marx, non è certo una celebrazione rituale, ma è importante per iniziare a ricordarsi del ruolo unico di Marx nella storiografia. Lo farò con tre esempi. Il primo è autobiografico. Quando ero studente a Cambridge negli anni 30 molti dei giovani migliori, uomini e donne, entrarono nel Partito Comunista. Fu una forza particolarmente brillante nella storia di questa università celebrata e molti di loro vennero influenzati da quei grandi ai cui piedi ci sedevamo. Tra noi giovani comunisti si scherzava così: i filosofi comunisti erano dei Wittgenstein, gli economisti comunisti erano Keynesiani, gli studenti comunisti di letteratura erano discepoli di F.R. Leavis, un critico che aveva un grande ascendente. E gli storici? Loro erano marxisti e basta. Non c'era, tra gli storici che conoscevamo, a Cambridge e altrove, nessuno — e c'è da dire che ne conoscevamo di valore, come Marc Bloch — che potesse competere come maestro e ispiratore con Marx.

Il secondo esempio è simile. Trent'anni dopo, sir John Hicks, premio Nobel, scrisse «Una teoria della storia economica». Tra l'altro disse: «La più parte di questi (che volevano dare una precisa collocazione al corso generale della storia) avrebbero usato il termine marxiano, o una qualche loro versione modificata, dato che ben poco di alternativo era disponibile all'orizzonte. Rimane, comunque, straordinario che, cent anni dopo il «Capital» (e) così poco d'altro sia emerso».

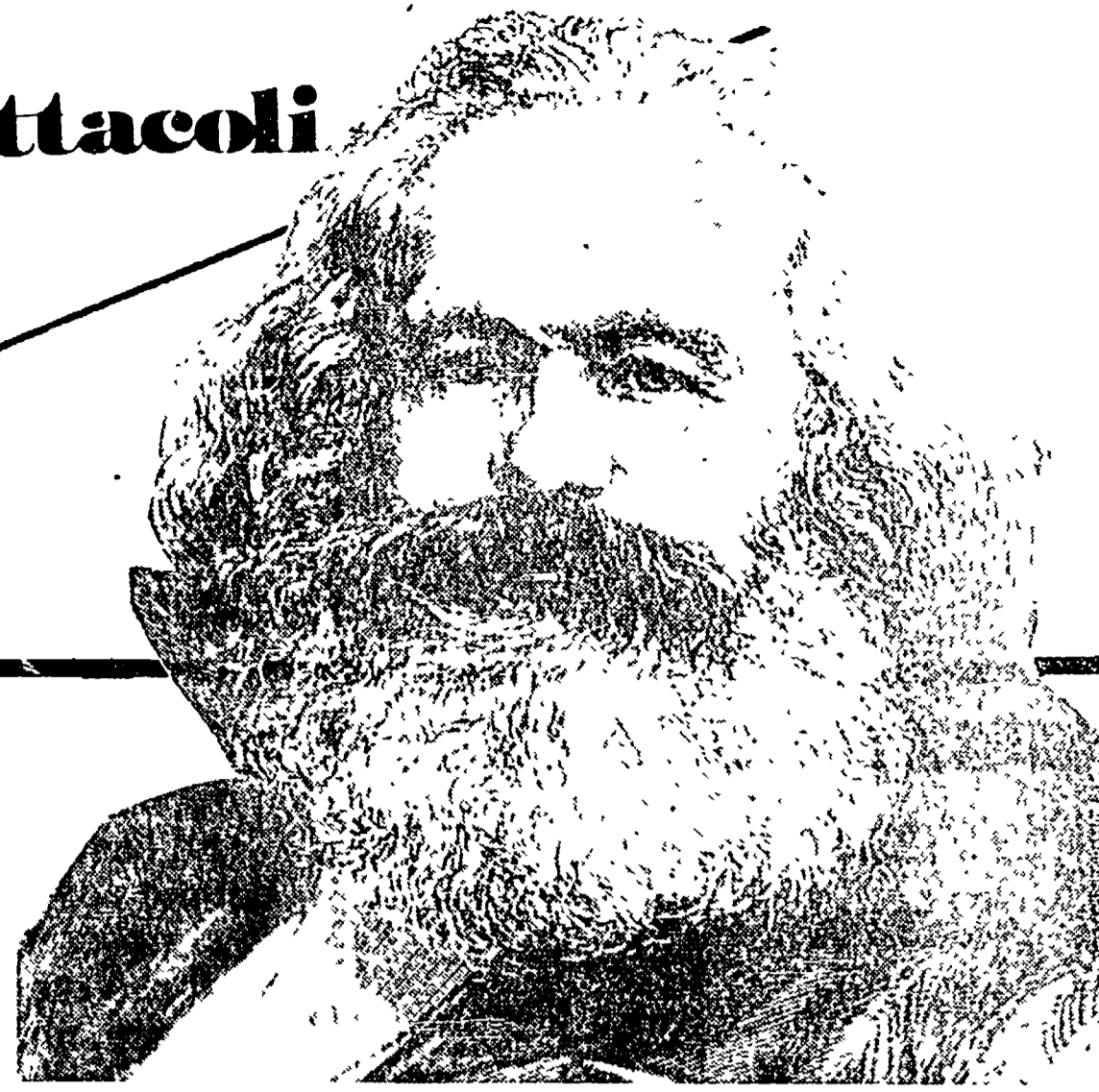
**P**ER IL MIO terzo esempio prendo spunto dallo splendido libro di Fernand Braudel, «Capitalismo e vita materiale», che già nel suo titolo fornisce un legame con Marx. In questo nobile lavoro ci si riferisce a Marx non solo più che a qualsiasi altro autore francese: un tributo simile ad un paese che certo non sottostima i suoi pensatori, è significativo di per se stesso.

Eppure, questa influenza di Marx sulla storiografia non è così immediatamente evidente. Anche perché, se bene la concezione materialista della storia sia il cuore del marxismo, e sebbene ogni scritto di Marx sia impregnato di storia, egli non scrisse molto di storia, così come la intendono gli storici. Infatti, ciò che chiamiamo scritti storici di Marx, sono stati esclusivamente in analisi politiche generali con commento giornalistico e relativo sfondo storico. Le sue analisi politiche generali — penso a lavori come «Le lotte di classe in Francia» e il «18 Brumaire» — sono stati esclusivamente in analisi politiche generali con commento giornalistico e relativo sfondo storico. Le sue analisi politiche generali — penso a lavori come «Le lotte di classe in Francia» e il «18 Brumaire» — sono stati esclusivamente in analisi politiche generali con commento giornalistico e relativo sfondo storico.

Prendiamo il concetto di «lavoro», centrale nella concezione marxiana della storia. Prima del capitalismo il concetto di «lavoro in generale», distinto da particolari tipi di lavoro che sono tra loro qualitativamente diversi e incomparabili, non esisteva. Allora, se vogliamo capire la storia umana per quello che è stata, parlando globalmente e sul lungo periodo, soprattutto considerando la produttività ed effettiva utilizzazione e trasformazione della natura da parte dell'uomo, bene, allora il concetto di lavoro sociale in generale è necessario.

È certo, la concezione materialista della storia val la pena di discuterla, anche perché oggi

**Un convegno a San Marino discute il rapporto tra il pensiero di Karl Marx e la storiografia contemporanea. È proprio vero che il suo contributo è stato ed è irrilevante? Ecco cosa sostiene una delle relazioni**



# Marx storico

di ERIC J. HOBSBAWM



Una caricatura del 1849 contro il militarismo prussiano

maturi, Marx studiò deliberatamente la storia «all'inverso», prendendo il capitalismo sviluppato come punto di partenza: l'uomo» come chiave di comprensione dell'anomia della «scimmia». Ora, questo non è un modo di procedere antistorico. Ma implica che il passato non può essere capito esclusivamente o primariamente basandosi sui suoi propri termini per analizzarlo, non solo perché parte di un processo storico, ma anche perché è solo il processo storico che ci ha reso capaci di capire alcune cose sia sul passato che sul processo storico.

Prendiamo il concetto di «lavoro», centrale nella concezione marxiana della storia. Prima del capitalismo il concetto di «lavoro in generale», distinto da particolari tipi di lavoro che sono tra loro qualitativamente diversi e incomparabili, non esisteva. Allora, se vogliamo capire la storia umana per quello che è stata, parlando globalmente e sul lungo periodo, soprattutto considerando la produttività ed effettiva utilizzazione e trasformazione della natura da parte dell'uomo, bene, allora il concetto di lavoro sociale in generale è necessario.

È controversa e sottoposta a critiche non solo da non-marxisti e antimarxisti, ma anche tra marxisti. Per questo è stato fatto il tema di una conferenza di marxismo e riconosciuta — giustamente a mio avviso — come il suo cuore.

**L**A CONCEZIONE materialista della storia fu sviluppata nel corso della critica di Marx ed Engels alla filosofia e ideologia tedesche, e si diresse essenzialmente contro lacerazione — essi scrissero — che «le idee, i pensieri, i concetti, producono, determinano, dominano la vita reale degli uomini, la loro vita materiale, le condizioni reali dell'umanità».

Questa concezione non è certo essa stessa storia, ma una guida alla storia, un programma di ricerca. Perché è qui che la ideologia tedesca — «la dove c'è la speculazione, nella vita reale, comincia dunque la scienza reale e positiva, la rappresentazione dell'attività pratica, del processo pratico di sviluppo degli uomini».

«Con la rappresentazione della realtà la filosofia autonoma perde i suoi mezzi d'esistenza. Al suo posto può tutt'al più subentrare una sintesi dei risultati più generali, che è possibile astrarre dall'esame dello sviluppo storico degli uomini. Di per sé, separate dalla storia reale, queste astrazioni non hanno alcun momento utile. Esse possono servire soltanto a facilitare l'ordinamento del materiale storico, a indicare la successione dei singoli strati. Ma non danno affatto, come la filosofia, una ricetta o uno schema sui quali si possono ritagliare e sistemare le epoche storiche».

Ebbene, si può essere marxisti se rifiutiamo queste parole? Marx rimane insomma una base essenziale per qualsiasi adeguato studio storico, perché — così lontano — egli solo ha tentato di formulare un approccio metodologico alla storia come un tutto e di considerare e spiegare l'intero processo dell'evoluzione umana fino al presente come un tutto. Sotto questo aspetto è superiore Max Weber, suo unico vero rivale nell'approccio teorico alla storia.

Se vogliamo rispondere alle grandi questioni di tutta la storia, soprattutto come, perché e attraverso quali processi l'umanità si è evoluta dall'uomo delle caverne alle imprese spaziali, al dominio dell'energia nucleare, all'ingegneria genetica, ebbene, possiamo farlo solo rispondendo al tipo di domande poste da Marx: ora, ciò non significa che

dobbiamo accettare tutte le sue risposte. Tutto ciò è vero anche se vogliamo rispondere ad una seconda grande domanda, implicita nella prima, cioè perché questa evoluzione non è stata unilineare e uniforme, ma straordinariamente diversificata e combinata. Le sole risposte alternative a queste domande sono state suggerite in termini di evoluzione biologica — ad esempio con la sociobiologia — e sono del tutto inadeguate. Marx non ha certo detto l'ultima parola. No, ma ha detto la prima e noi siamo «obbligati» a continuare il discorso che lui ha inaugurato.

paesi non socialisti è oggi indubbiamente più grande tra gli storici che mai in passato; e mi riferisco non solo alla mia vita — la mia memoria va indietro di 50 anni — ma al passato in generale. La situazione in quei paesi che si sono affidati ufficialmente alle sue idee è, come è ovvio, non paragonabile.

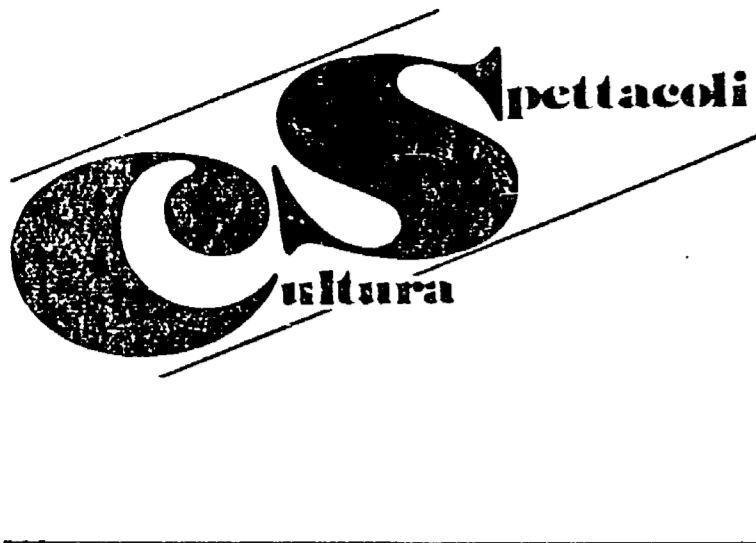
Ma l'influenza di Marx sulla storiografia non è mostrata solo e soprattutto da quelle scuole e da quegli storici che al marxismo si richiamano, ma da quegli storici che si sono affidati ufficialmente al marxismo e stabilmente decisa nel modernizzare la storiografia.

C'è poi da aggiungere che la storiografia marxista oggi, almeno nella maggior parte dei paesi, non prende Marx come punto di arrivo, ma come punto di partenza. Non voglio dire con questo che necessariamente non concorda con i testi di Marx, ma che è preparata a farlo quando questi testi sono di fatto sbagliati o obsoleti. E il caso, lampante, delle genti può essere usato per dimostrare che le ragioni marxiste sulle società orientali primitive e sulla loro evoluzione. «La conoscenza di Marx ed Engels delle società primitive era del tutto insufficiente come base per una antropologia marxista». È scritto in un recente libro, un antropologo marxista.

**E** ANCORA: la storiografia marxista oggi è «plurale». Una singolare «corretta» in quanto la storiografia non fa parte certo del lascito di Marx, piuttosto è divenuta parte del retaggio del marxismo, soprattutto dagli anni 30. La cosa non è più accettata, né è accettabile, almeno dove la gente può scegliere. Questo pluralismo presenta magari alcuni svantaggi, più presenti tra quelli che teorizzano sulla storia che tra quelli che la scrivono. Comunque sia, il pluralismo nel lavoro di storici oggi è un fatto ineludibile. E non c'è proprio nulla di sbagliato in questo. La scienza è un dialogo tra punti di vista differenti che si basano su un metodo comune. Non si dà più scienza — anche storica — solo quando viene fatto, inusitato, oggi è proprio nulla di sbagliato in questo. La scienza è un dialogo tra punti di vista differenti che si basano su un metodo comune. Non si dà più scienza — anche storica — solo quando viene fatto, inusitato, oggi è proprio nulla di sbagliato in questo. La scienza è un dialogo tra punti di vista differenti che si basano su un metodo comune. Non si dà più scienza — anche storica — solo quando viene fatto, inusitato, oggi è proprio nulla di sbagliato in questo.

Quest'ultima oggi non è e non può essere istata dal restante campo del pensiero e della ricerca storica. Da un lato infatti i marxisti non rifiutano più gli scritti di storici che non si dichiarano marxisti o sono antomarxisti, ma tengono conto, insomma, anche se continuano a lottare contro quegli storici, anche bravi, che si comportano da ideologi. Dall'altro lato, il marxismo ha inciso così profondamente sulla storiografia, che è spesso impossibile dire se un libro è stato scritto da un marxista o da un non-marxista, a meno che l'autore non ci avverta della sua posizione ideologica. Non me ne dispiace.

Vorrei poter prefigurare un tempo in cui a nessuno venga in mente di chiedere se un autore è o non è marxista: ciò significherebbe che i marxisti potrebbero ritenersi soddisfatti delle trasformazioni ottenute nella storiografia grazie alle idee di Marx. In realtà siamo lontani da questo momento. La lotta ideologica, politica, di classe e di liberazione in questo secolo, rendono impensabile un fatto del genere. Per il momento — e per un prevedibile futuro — dovremo difendere Marx e il marxismo dentro e fuori la storiografia, contro quelli che li attaccano sul terreno politico e ideologico. Nel far questo, difenderemo anche la storia e la capacità dell'uomo di capire come il mondo è diventato quello che è oggi, e come l'umanità può avanzare verso un futuro migliore.



Videoguida

Rete 1, ore 20,30

«Bravo!» quando Montesano imita Fregoli



Bravo? Bravissimo. Enrico Montesano ha proprio tutte le qualità per fare lo show-man e infatti ha spopolato la scorsa stagione nei teatri di tante città d'Italia.

Uno spettacolo tutto costruito sul fregolismo, sullo sforzo e la dedizione totale al pubblico. Moloch, sulle pause e gli ammiccamenti, viene colpito al cuore dal «mezzo», dalle piccole dimensioni dello schermo, dalla enorme distanza che l'obiettivo crea. Ma pazienza. Enrico Montesano, che tira fuori fuori le unghie e i denti, sibila e fischia, sferraglia e romba con tutto il suo repertorio rumoristico di eccezionale verismo.

Canale 5, ore 20.25

«Ciao gente!»: Corrado parte alla riconquista del pubblico



Corrado Mantoni ha riconquistato lo scettro: è di nuovo lui, in arte Corrado, uno dei pochi «presentatori d'oro» delle Tv. Un ritorno, dal momento che l'astro di Corrado sembrava definitivamente calato ed invece, in un'ora e mezza senza speranza (quello dell'ora di pranzo) Corrado ha conquistato, nei mesi scorsi per Canale 5 un pubblico eccezionale, tanto che è stato «promosso» alla serata, con questo nuovo programma «Ciao gente!» (da stasera ore 20.25).

Rete 2, ore 22.25

Trieste, città senza tempo per Miriam e i suoi amori



«La città di Miriam» è Trieste, una città di oggi ma vista sempre attraverso le sue memorie. Punto di arrivo e di partenza per i sogni di un giovane letterato (Giovanni Vettorazzo) istriano, disoccupato, subito innamorato. Questo è il tema del film televisivo di Aldo Lado che vedremo stasera in Tv (Rete 2, ore 22.25).

Travolta: «Dirigerò Stallone»

ROMA — «Entro un paio d'anni passerò alla regia e allora sarò io a dirigere Sylvester Stallone»: lo ha promesso John Travolta ai giornalisti romani con cui si è incontrato nel corso del tour promozionale del suo ultimo film «Staying Alive» (rimanere vivi - è la traduzione letterale) di cui, come è noto, lui è l'interprete e l'ex Rocky Balboa e il regista, oltre che soggetto e produttore.

Tony Manero, il mitico ballerino di «La febbre del sabato sera», di cui «Staying Alive» era una delle canzoni. «Travolta in un completo zabaione e una camicia celestina che faticava a restare abbottonata, ma giura che è solo colpa di una cena nei castelli con la sua «flamma» Mariù Henner, il padre Salvatore con la seconda moglie e due nipoti, si stentava un po' a identificarlo nell'asciutto e scattante Tony Manero. Ma quel che conta è la finzione e dallo schermo non verranno detrazioni perché per riproporre, a sei anni di distanza dalla nascita l'Idolo del sabato sera Travolta si è sottoposto a 21 settimane di dieta strettissima e di severissimi esercizi fisici. Una preparazione indispensabile per rimetterlo nella forma necessaria per ballare sui ritmi dei Bee Gees e di Frank Stallone, fratello di Sylvester.



Edoardo Bennato versione 1983

Il disco Torna il più «naif» dei cantautori: «È arrivato un bastimento» è l'album doppio con cui in questi giorni si ripresenta sul mercato. Ma il suo messaggio, nonostante tutto, non è cambiato...

Bennato 3 anni dopo Ma il suo Titanic affonda

La crisi dell'ideologia cantautorale (che era, poi, la meravigliosa presunzione di poter dire tutto o quasi nel trentacinque di una canzone) ha riciclato, negli ultimi anni, più di una vittima illustre, se è vero che molte storiche figure di quegli anni generosi si sono rassegnate a parlare prevalentemente di calcio, come Venditti, o esclusivamente di se stessi, come Dalla. Non è un caso che, in mezzo a tanto riflettere e rielaborare, tra i più significativi cantautori italiani, De Gregori e Edoardo Bennato, si siano concessi un «triennio sabbatico» di meditazione e di silenzio.

Il primo, De Gregori, ne uscì lo scorso anno con uno straordinario disco, «Titanic», nel quale risolveva il dilemma interpretare/disimpegnare semplicemente alzando il tiro della propria intensità culturale (e tra qualche giorno presenterà un nuovo LP del quale già si raccontano grandi cose). Il secondo, Bennato, si ripresenta al pubblico con un nuovo doppio album (un LP più un mini 33) intitolato «È arrivato un bastimento».

«È arrivato un bastimento» è un disco che si fa un tanto più articolato. La parte del cattivo tocca a un sindaco (e ai suoi assessori, che pur di liberare la città dai topi (ma anche dai gatti, dai bambini, dai poveri, dagli emarginati, dai deboli, dai diversi e allungate vol la lista a vostro piacimento) sono disposti a prezzolare il pifferaio-Bennato. Ma i potenti, si sa, oltre che massacrati sono pure arroganti, e al momento di pagare il pifferaio lo sbeffeggiano clinicamente. Va a finire che Bennato, giustamente incazzato, se ne scappa su un bastimento volante (la musica, non senza trascinarsi dietro tutto l'armamentario di non garantiti).

Sarà che la storia non ci giunge nuova, sarà che l'unico sindaco che conosciamo personalmente è un povero cristo che lavora ventitré ore al giorno ed è di una bontà insopportabile, ma il nuovo lavoro di Bennato non ci ha convinto. Quasi ripiegato su se stesso, l'ex ragazzino terribile ripete alcune sacrosante (ma banali) verità con una foga moralistica che alla lunga può risultare stucchevole. Anche la musica ci sembra risentita di questo manierismo ribelle: hard rock, ska, reggae, twist e altri sottogeneri del «grande fratello» rock'n'roll spadroneggiano, quasi sfrattando dal disco quelle tendenze da ballata (l'ipotesi del miglior Bennato) che consentono a chi ascolta di respirare e — a nostro avviso — di ragionare meglio.



Carlo Maria Giulini ha diretto alla Scala il Concerto di Beethoven

Il concerto Diretto alla Scala da Giulini, il pianista ha suonato il Quarto concerto

Beethoven aggredito da Pollini

MILANO — Giulini-Pollini-Beethoven alla Scala: il terro infallibile ha richiamato in teatro il pubblico delle grandi occasioni per un successo altrettanto grande. Non un posto vuoto e non una mano oziosa. In platea, nei palchi, nelle gallerie gli applausi, sempre più fragorosi, ed insistenti, preludevano a un momento di grande tensione: l'orchestra ed il programma composto da tre capolavori indiscutibili: l'«Overture dell'Espresso», il Quarto Concerto e la Quinta Sinfonia.

conclusione della serata — «occa» l'assoluta perfezione, aprendosi ad una luminosità tanto calma e intensa da riuscire irripetibile. E la conquista di un armonico assoluto che, in questo caso, è in seguito dovrà spazzare. Giulini lo fa mirabilmente comprendere, anche a costo di sfiorare l'orchestra scaligera oltre le sue possibilità. Cerchiamo di spiegarlo in modo semplice: vi sono momenti, specialmente negli incisi solisti o in certe aperture raffinate e preziose, in cui l'orchestra raggiunge una trasparenza, una levità incantevoli. In questi «passaggi di bravura» il complesso di il meglio di se stesso, non riedi qualche esitazione e qualche opacità dove il gran fiume beethoveniano scorre più unito e compatto. Si tratta di particolari, ma resi più evidenti dal momento interpretativo che, forse, richiederebbe un numero maggiore di prove.



Di scena

Biancaneve lascia il Principe per un burattinaio

BIANCANEVE da Jacob e Wilhelm Grimm, spettacolo dei pupazzi del Teatro del Carretto di Lucca. Regia di Grazia Cipriani, scene e pupazzi di Graziano Gregori. Animatori dei pupazzi Graziano Gregori, Anna Del Bianco, Ilaria Massaggi e Claudio Di Paolo. Interpreti Maria Teresa Elena e Fabrizia Nicolai. Roma, Metateatro.

raviglie, dunque (piccole nel senso strettamente materiale) che ben si adattano a tutto lo spirito di questa inconsueta rappresentazione: i risultati più rilevanti, infatti, scaturiscono proprio dalla capacità del gruppo di amalgamare in giuste dosi la musica (si ascolta, tra l'altro, alcuni brani del rossiniano «Barbire di Siviglia» e la splendida «Kullin Suite di Sibelius»), i colori, i movimenti dei piccoli pupazzi e le luci. Il piacere dell'occhio, innanzitutto: perciò bisogna dimenticare, per un momento, il «Bread and Puppet» e dall'altra i burattini della tradizione popolare per uscire dal Metateatro realmente soddisfatti.

Programmi TV

- 12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO SOCCORSO - Con R. Carrà, Regia di G. Boncompagni
13.25 TEMPO FA - TELEGIORNALI
14.00 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Di Virgil Vogel
15.00 PRIMISSIMA - A cura di Gianni Ravelli
15.30 VITA DEGLI ANIMALI - Il cervo dei mari del Sud
16.00 ORZOWEY - Di Alberto Manzi Regia di Yves Allegret
16.25 TOM E JERRY SHOW - Cartoni animati
16.50 DGG AL PARLAMENTO
17.00 TG2 - SPORTELLO
17.08 DIRK TURPIN - Con Richard O'Sullivan e Michael Dockrill
18.00 TUTTI IN PISTA NEL 30° CONTINENTE - Di G. Bernabei
18.40 TIVVURENTA - Quasi a premi su 30 anni della televisione
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.30 FIORI DI MARIANO
20.30 BRAVO! - Musical con Enrico Montesano
21.50 LA SCUOLA DELLA VIOLENZA - Film di James Clavel
22.40 TELEGIORNALI
22.45 LA SCUOLA DELLA VIOLENZA - Film (2° tempo)
23.35 IL SISTEMA MONDIALE DELL'ERONIA - Di Pino Aulicchi
00.05 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
00.30 SCUOLA E SOCIETÀ - Di Angelo Peroni e Corrado Casci
Rete 2
12.00 LA STORIA DELLE INVENZIONI - Inventare per il piacere
13.00 CAPITOL - Con Rory Calhoun, Carolyn Jones, Ed Nelson
14.18 TANDEM...IN PARTENZA
14.30 TG2 - FLASH
14.35-18.30 TANDEM - Attualità, giochi, ospiti, videogames
16.30 TG1 NOTTE - Corso di lingua inglese
17.00 RHODA - Telefilm, Con Valerie Harper
17.30 TG2 - FLASH - DAL PARLAMENTO
17.40 ANELLO DOPO ANELLO - «La grande avventura del progressivo»
18.30 TG2 - SPORTELLO
18.40 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm, Con Horst Tappert
19.45 TG2 - TELEGIORNALI
20.30 SHOGUN - Dal romanzo di J. Clavel, Con R. Chamberlain, T. MiYuno
21.30 I GIORNI DELLA STORIA - Valtà: la grande «Rusone»
22.18 TG2 - STASERA
22.26 LA CITTÀ DI MIRIAM - Dal romanzo di Fulvio Tomizza
23.30 TG2 - STANOTTE
Rete 3
18.30 SENEDUTO XV - Di Gabriele De Rosa
19.00 IL MONDO DEI PICCOLI ANIMALI - «Insisti nel giardino»
19.30 40 ANNI DOPO - IMMAGINI IN NERO
19.38 SPECIALE ORECCHIOCCIO - Beatles a Tokio
20.30 I GIORNI DELLA STORIA - Valtà: tutte da ridere»
19.38 BENEDETTO FA TEATRO
20.08 STRADA SICURA - «La prudenza»
20.30 SPORT PERDUTI? - Cronache a miti dell'educazione fisica
22.30 TG2 - Intervista con «Una città tutta da ridere»
23.08 SPECIALE ORECCHIOCCIO - Con Ron

Scegli il tuo film

- LA SCUOLA DELLA VIOLENZA (Rete 1, ore 21.50)
Ecco un film del '68 firmato da James Clavel, il regista millenestri che oggi è alla ribalta perché è l'autore del romanzo Shogun. Protagonista Sidney Poitier che, dopo il successo di Indovina chi viene a cena, l'anno prima, si cala qui nei panni di Mark Tackeray, ingegnere elettronico trasformatosi provvisoriamente in insegnante. E anche nella scuola londinese in cui viene assunto, come succedeva nella famiglia tutta americana del film con il Heppburn e Tracy, il suo colore è quello di una donna e il razzismo nascono nel cuore piccolo città. Con Holden ammiriamo Kim Novak e Rosalind Russell.
SCIARADA (Retequattro, ore 21.30)
Attenti al cast, in questa celebre pellicola di Stanley Donen: una indimenticabile Audrey Hepburn al culmine della sua carriera di «ingenua sofisticata» e accanto Cary Grant, Walter Matthau e James Coburn. La vicenda è quella di una vedova coinvolta in un colpo da 250 mila dollari, rubati durante la guerra da suo marito e tre complici. Nella sua ricerca Reggie, la donna, viene aiutata da un funzionario d'ambasciata.
ASSO (Italia 1, ore 20.30)
L'asso, naturalmente, è Adriano Celentano che, in questo film firmato dalla non rinomata ditta Castellano e Pipolo due stagioni fa, è un giocatore un po' strafottente, un po' «balordo», che impallina la ballerina Silvia (cioè il «corpo», semiologia aiutando, di Edwige Fenech) e finisce morto ammazzato, ma con possibilità di resurrezione nel naufragio. La favoletta di Asso finisce per mostrare verve, ritmo e, soprattutto, tanto Celentano.

RADIO

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 23, 30
Venerdì: 6.02, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 15.58, 17.55, 18.58, 20.58, 22.58, 6.05 La combinazione musicale, 6.46 Ieri al Parlamento, 7.15 Gr1 lavoro, 7.30 Educazione del Gr1, 9.15 Radio anghe no, 11 «Un amore», 11.34 «Notte d'innocenza», 12.03 Viva la radio, 13.30 Giovedì week-end, 13.30 La domenica, 13.37 Master, 14.30 DSE An'ma in casa, 15.15 Radio per tutti, 16.11 il pagnone, 17.30 Radio jazz 83, 18.00 Obiettivo Europa, 18.30 Divergenti musicali, 19.00 Gr1 motori, 19.25 Ascolta la sera, 19.30 Atterrisco musicale, 19.35 Audobon, 20.30 Gr1 anni d'oro, 21.03 Stagione sinfonica, direttore D. Sinopoli, 22.35 Orchestra nella sera, 22.50 Oggi al Parlamento, 23.05 La telefonata
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 8.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 23.11 giorni, 7.20 Al primo chiaro, 8.55 La salute del bambino, 8.45 Soap opera «Taliana», 9.10 «Tanto è un gioco», 10.30 Radiotelefono 3131, 12.10-14 Trasmissioni regionali, 12.45 Radiotelefono, 15.00 «Bambolo della domenica», 15.30 Festa al Due di pomeriggio, 18.32 Concerto a quattro mani, 19.50 Gr2 cultura, 20. Vieni la sera... 21 Audobon, 21.45 Sera d'estate, 22.20 Panorama parlamentare.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.15, 23.53, 6.55, 8.30, 10.30 il concerto, 7.30 Prima pagina: 10 «Ora Di», 11.48 Succede in Italia 12, 12.03 Viva la radio, 13.30 Festa al jazz Roccella Jonca, estate, 17.19 Spazzate, 20.30 Festival di musica contemporanea, 21.55 Beta Barock, 22.30 Spazzate opinioni, 23.11 jazz, 23.40 il racconto



# Ricordo di Luigi Petroselli

**A due anni dalla scomparsa cerimonia ufficiale con Vetere a Viterbo**  
**Messaggio della moglie Aurelia**  
**Il padre sottoscrive all'Unità Delegazioni di anziani**



Petroselli all'inaugurazione dei lavori in Via della Consolazione

Il ricordo di Luigi Petroselli non ci ha mai abbandonato nel corso di questi due anni. Parlarne oggi nell'anniversario della sua immatura scomparsa è quindi più semplice. E mi rendo subito conto che quel terribile evento sembra più lontano, il periodo trascorso più lungo, proprio perché i comunisti lo hanno ricordato nell'unico modo possibile: hanno portato avanti le sue idee e le sue battaglie, raccolto il velleitario che la morte improvvisa aveva fatto cadere dalle sue mani. Ciò ha chiesto un grande impegno ed uno sforzo eccezionale da parte di tutti noi, un carico di responsabilità e di fatica che nessuno di noi avrebbe potuto sopportare più lungo, il periodo trascorso dalla sua scomparsa più esteso. Non so se siamo riusciti a colmare in questo modo il grande vuoto lasciato da Petroselli, ma non avevamo e non abbiamo altra scelta per ricordare il nostro Luigi. Era ciò che ci chiedeva quella interminabile folla commossa di uomini e donne, di giovani e anziani che accompagnò Petroselli quel pomeriggio del 9 ottobre di due anni fa nel suo ultimo itinerario a via dei Fori Imperiali. Quella commozione era lì a dimostrare che occorreva non mollare, tenere a perta la grande speranza rinovatrice nella capitale del paese.

## Il «male» della metropoli e la «nostra» utopia

Oggi, a due anni dalla scomparsa, la città ricorda il suo indimenticabile Luigi Petroselli. Alla cerimonia, che si svolgerà alle 11,15 al cimitero di Viterbo, parteciperanno il sindaco Ugo Vetere, la giunta e una larga rappresentanza dell'intero consiglio comunale e dei partiti. Sarà presente anche una delegazione del Comune di Viterbo. Da Roma arriveranno a ricordare Petroselli gli anziani di Garbatella e della IV circoscrizione. Il compagno Giulio Petroselli, padre di Luigi ha voluto onorare la memoria sottoscrivendo 400 mila lire per l'Unità, mentre la moglie, Aurelia Sergi Petroselli così lo rammenta a compagni e amici: «Voglio unirmi a quanti oggi lo ricordano e rivivono le sue doti di umanità, intelligenza e passione politica. Mi auguro — dice la compagna Aurelia — che il ricordo del suo impegno tenace e coerente viva in un momento in cui valori e beni supremi come la pace vengono minacciati in più parti del mondo. Il suo ricordo a due anni dalla scomparsa sia di incitamento a quanti a Roma e nel mondo operano per una pace». Era le stesso estimazione quelle del comitato direttivo della sezione «Enti locali - Luigi Petroselli» e dei compagni e delle compagne del corso nazionale per segretari di sezione che si sta svolgendo ad Albinea che sottoscrivono cartelle da 500 mila lire per l'Unità. Infine domenica, col patrocinio del Comune e organizzato dal Centro culturale Fidiene e dalla UISP-Roma, intitolata a Luigi Petroselli si svolgerà la Maratona d'Ottobre. Hanno aderito: Pertini, Vetere, Landi, e Lovari.

dentro le istituzioni, che hanno moltiplicato le energie per far vivere nella città, tra le masse, questa straordinaria esperienza di governo. Ma quel tacito patto rinnovato e rinvigorito ogni giorno, nella esperienza quotidiana e nella capacità di saper offrire a questa meravigliosa città una prospettiva, un avvenire. Luigi Petroselli amò Roma e ne rimase sempre coinvolgere la città nel suo insieme, gli operai e gli intellettuali, le donne e i giovani, attorno ad una nuova idea della capitale e della metropoli. Capi a fondo le contraddizioni della città moderna sempre al bivio tra imbarbarimento e riscatto

rale di massa e sull'instaurazione di nuovi rapporti tra gli uomini. «Noi — aggiungeva — puntiamo al rinnovamento di una identità e persino di una comunità cittadina: è la nostra utopia, ma anche la nostra esperienza di lotta e di governo. E la sfida di oggi, di ogni giorno; dalla lotta per la difesa dei ceti più deboli e più emarginati all'azione per l'attuazione di grandi progetti di sviluppo della città; dall'intervento sulle piccole come sulle grandi questioni. La sfida di Petroselli è più che mai attuale, tanto più oggi in una situazione in cui rischia di svuotarsi le contraddizioni della città sia come capitale, che come metropoli. Ed è per questo che è più che mai attuale ciò che Petroselli disse all'Unità due giorni dopo la grande vittoria elettorale del 1981: «Per tra consensi e dissensi, tra entusiasmi e malumori, tra diversità di opinioni sul sindaco e sulla giunta di sinistra, la città sente che è «successo qualcosa» e questa nuova condizione di governo va difesa e consolidata contro la minaccia di vecchie e nuove forme di potere e di interesse. «Sta a noi — concludeva — la responsabilità di continuare ad operare senza risparmio di esempi, affinché questa speranza non ripiegli su se stessa, ma si traduca in un nuovo slancio per Roma». Luigi Petroselli ha offerto la sua vita affinché questa grande speranza visse nella città e nel paese. Per questo non lo dimentichiamo e non lo dimenticheremo. Per questo lo ricorderemo sempre profondamente l'impegno, la passione civile, lo spirito di sacrificio che egli richiedeva a se stesso e a ciascuno di noi.

Piero Salvagni

Il dato sul «business» di coca ed eroina a Roma fornito dal ministro Martinazzoli

# Droga, tre miliardi al giorno I giudici: «Ci lasciano soli»

All'Ufficio stupefacenti dicono: «Non è stata seguita nessuna delle proposte da noi avanzate» - Contro questa piaga appena 86 tra carabinieri e poliziotti - Qualche successo, ma non basta di fronte all'entità del traffico

Solo a Roma il traffico di eroina e cocaina ha raggiunto i tre miliardi al giorno. Il dato l'ha fornito ieri l'altro il ministro della giustizia Martinazzoli nella relazione alla Commissione antimafia. La fonte è più che attendibile. Ma la denuncia sembra destinata a restare lettera morta, non sembra venga seguita da misure urgenti per una diffusione che ha superato ogni livello di guardia.

Si sa che lo spaccio nella capitale è nelle mani di organizzazioni criminali ricollegabili alla delinquenza italo-americana, alla camorra napoletana e in parte alla 'ndrangheta calabrese. È altrettanto noto che alcune bande romane di fronte alla convenienza dell'affare, hanno abbandonato le vecchie attività e che la città è piena come un uovo di cocaina e eroina, dal centro ai vicoli, dai quartieri residenziali alla periferia. Eppure tutto ciò non è stato affatto sufficiente a scuotere dalle pastoie dell'immobilismo la lotta contro i grossi trafficanti di droga.

Circa due anni fa, e di nuovo nell'82, i primi a lanciare un segnale di allarme furono i magistrati dell'Ufficio stupefacenti, appositamente creato alla Procura della Repubblica. In due circoscrizioni dossierarono le cifre raggelanti del fenomeno droga e sollecitarono mezzi e strumenti adeguati a combatterla. Settantamila giovani romani — dissero — consumano quotidianamente quaranta chili di droga, che costano all'ingrosso qualcosa come due miliardi e mezzo. Quasi l'ottanta per cento dei furti e delle rapine sono compiuti da tossicodipendenti spinti dalla necessità di procurarsi i soldi per la dose giornaliera. Ogni anno una cinquantina di ragazzi perdono la vita.

Per combattere questa piaga — scrivevano allora i giudici specializzati — operano a Roma 86 persone: 35 sono agenti di polizia, 13 carabinieri del reparto operativo, 13 carabinieri di altri settori e 23 guardie di Finanza. Pochi, e senza nemmeno gli strumenti tecnici. Un contingente quindi del tutto insufficiente per fronteggiare una piaga paragonabile, per la sua incidenza nel tessuto sociale, solo al terrorismo. Si chiedeva perciò l'istituzione di una banca dati, il potenziamento sotto tutti i punti di vista degli uffici di polizia giudiziaria, la costituzione di un nucleo a Fiumicino, scalo d'obbligo per tutti i grossi corrieri, l'attivazione dei vigili urbani per il controllo degli esercizi pubblici e delle scuole, la creazione di un centro particolare presso l'ufficio istruttoria.

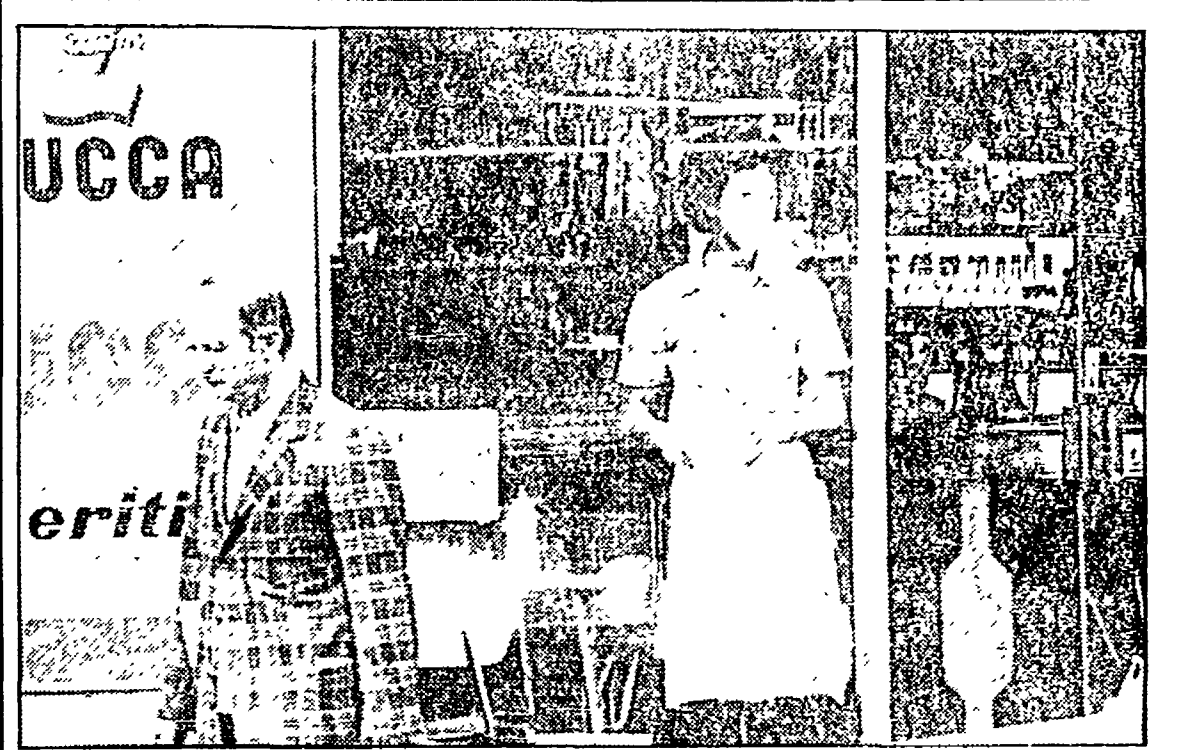
Che ne è stato delle loro richieste? In Procura allargano le braccia. Dei suggerimenti, delle proposte avanzate quasi nulla è stato realizzato. Per di più si sta assottigliando anche lo stesso gruppo di esperti che compongono l'ufficio stupefacenti. Da cinque che erano all'inizio, i magistrati del «pool» si sono ridotti a quattro dopo il passaggio ad altro incarico di uno dei giudici più «anziani», Francesco Nitto Palma. E il lavoro diventa più difficile fino a scontrarsi a volte contro un muro di indifferenza o addirittura di diffidenza.

Sui tavoli dell'Ufficio stupefacenti sono stati imbastiti i processi più importanti di questi ultimi tempi, contro mafiosi, camorristi e la manovra del crimine organizzato; procedimenti che per la loro gravità potrebbero incidere una pericolosa spirale di vendette e ritorsioni. A nessuno dei magistrati che costituiscono il nucleo è stata destinata una scorta o garantito un minimo di sicurezza che gli permetta di muoversi con tranquillità.

Nonostante le difficoltà il lavoro prosegue, anche con buoni risultati. Dall'aprile dell'anno scorso fino al marzo dell'83 sono stati istituiti circa un migliaio di procedimenti penali nei confronti di persone in stato di arresto, ordinate centinaia di perquisizioni domiciliari e autorizzate altrettante intercettazioni telefoniche. Sono risultati soddisfacenti ma certamente non decisivi di fronte alla vastità del fenomeno.

Ormai l'organizzazione della droga è cambiata ed è regolata da norme diverse dal passato. Anche i ladroncini possono di tanto in tanto trasformarsi in specialisti di un certo calibro e le ramificazioni del traffico sono ben sottili che, tanto per fare un esempio, è pressoché impossibile risalire dal pusher bloccato al rientro dall'Oriente con la droga addosso allo sconosciuto personaggio che gli ha commissionato l'incarico. I rimedi? «Sono quelli che abbiamo proposto da tempo — rispondono all'Ufficio stupefacenti — e che sono rimasti sempre nel cassetto».

Valeria Parboni



# Una coop per migliorare la dura vita da immigrata

Corsi «misti» di una cooperativa per le donne africane ed asiatiche

Due capoverdiane, due eritree, due tigrine e nove italiane parteciperanno — nell'arco di sei mesi — ad un corso di formazione rivolto alle donne emigrate a Roma. La proposta arriva dalla Cooperativa Tre Ghinee che, con la decisione di costituire un gruppo a nazionalità mista, «vuole avviare un discorso nuovo sulla possibilità della collaborazione e dell'interscambio di conoscenza tra etnie diverse».

Il corso di formazione è stato presentato ieri mattina durante una conferenza stampa. Si è illustrato lo scopo dell'iniziativa che è quello essenzialmente di permettere alle partecipanti di ottenere una qualificazione professionale e culturale, per superare l'isolamento e l'emarginazione in cui quasi sempre sono costrette a vivere.

L'immigrazione straniera a Roma è essenzialmente femminile, proveniente dall'Africa e dall'Asia. Queste donne nella quasi totalità lavorano come colf, anche se la loro ori-

ginale qualificazione culturale e professionale potrebbe permettere di accedere ad altri tipi di impieghi più gratificanti. Il corso potrebbe servire inoltre a recuperare una alfabetizzazione di base e una conoscenza della cultura del nostro paese indispensabile appunto per superare tali contraddizioni.

Il corso per ora è limitato ad un gruppo di quindici donne. A sua volta, poi, costituirà il nucleo portante di un programma di alfabetizzazione più vasto. Quelle che ora apprendono saranno le insegnanti di domani. Il corso si presenta come una ricerca-intervento in cui ogni donna collabora attivamente alle indagini sulle condizioni di città e sui fabbisogni delle donne emigrate. Docenti del corso sono Rosa Amoriggi e Marita Cevoli. Il corso — che si articola in due momenti, uno di alfabetizzazione l'altro della realizzazione della ricerca — sarà preceduto da otto incontri propedeutici tenuti da Rita

Porru, per permettere alle quindici donne protagoniste del corso di conoscersi e quindi di omogeneizzarsi in un risultato efficace.

Finanziata dal Fondo sociale europeo, questa iniziativa è forse il primo momento concreto per conoscere una realtà e la cultura di un mondo diverso che vive a Roma in condizioni difficili e che assume carattere di emergenza. L'emarginazione straniera. Riuscire a capirne lo spessore, la problematica può essere anche utile per conoscere i rapporti di lavoro spesso oscuri, con i datori di lavoro, le difficoltà delle donne lavoratrici in caso di maternità, la mancanza quasi assoluta di garanzie in cui le donne emigrate sono spesso costrette a lavorare.

L'obiettivo della Cooperativa Tre Ghinee — un gruppo di donne che si è diretto ad un'attività di ricerca nell'ambito socio-culturale — è certamente molto alto. Comunque il corso sarà un momento concreto di reale scambio tra esperienze diverse femminili.

Un piano per garantire la sicurezza e una maggiore informazione

# I teatri «alternativi» fanno guerra ai sigilli

Sono cinquanta in tutta la città. Ospitate in vecchi garages ristrutturati, nelle cantine, nei luoghi più impensati del centro storico o della periferia, le associazioni culturali private (soprattutto teatri e circoli) fanno ormai parte a pieno titolo delle istituzioni culturali romane. Tra i loro fondatori ci sono nomi divenuti famosi in tutt'Italia (come per il teatro la Piramide aperto da Memè Perlini). Se non esistessero, probabilmente Roma sarebbe una città meno viva e ricca di fermenti culturali.

Nonostante questo le associazioni culturali private continuano a vivere nella più completa precarietà. Tra minacce di sfratto e frequenti visite di vigili urbani i teatri della capitale sono continuamente minacciati di chiusura. L'anno scorso ci fu addirittura chi parlò di un attacco «alternativo» dal momento che, nel giro di un paio di mesi, furono messi i sigilli ad oltre metà delle sale.

Per evitare brutte sorprese l'ACCA (Associazione centri culturali alternativi) e l'Assessorato alla cultura quest'anno si sono mossi per tempo ed hanno progettato, insieme, un piano che oltre a garantire più sicurezza agli spettatori consente una maggiore pubblicità delle iniziative in calendario. Il progetto è stato presentato ieri mattina in Campidoglio dall'assessore Nicolini insieme ai rappresentanti delle maggiori associazioni.

Un primo passo è costituito dalla circolare comunale che chiede la riapertura di molti centri chiusi l'anno scorso senza che ne fosse stata imposta perché mancava un'autorizzazione comunale che viene rilasciata solo ai locali pubblici. I circoli privati non ne hanno bisogno. Quanto alle misure di sicurezza di tutti le iniziative organizzate con il patrocinio o il contributo del Comune di Roma. I vecchi manifesti murali hanno fatto il loro tempo e così si pensa d'indirizzarsi verso forme più moderne di pubblicità. Verranno montati dei videoteli (come quello dell'Assessorato al turismo che si trova in via Milano) che forniranno ogni genere d'informazione su tutti gli spettacoli in programma; depliant dettagliati con tutte le iniziative saranno distribuiti ai botteghini dei teatri. Nicolini ha accennato anche alla possibilità di istituire dei centri vendita e prenotazione centralizzati nei punti più frequentati della città.

## In sciopero da una settimana 550 studenti

Da una settimana la quasi totalità degli studenti del liceo scientifico «Cannizzaro» non entra a scuola. Il motivo? una serie di regole (quasi un codice interno), giudicate praticamente «insopportabili», imposte dall'autorità della presidenza della scuola. Si va dalla limitazione del numero di assenze — cinque per quadrimestre — superata la quale scatteranno i richiami ufficiali, al rifiuto della concessione di nulla osta per cambiare scuola. Una petizione con 550 firme e l'incontro con la presidenza non hanno portato ad alcun risultato.

## Poker illegale Con un camion si portano via 30 video-games dal deposito giudiziario

I video-games illegali continuano a conquistare spazio sulle pagine dei quotidiani romani. Dopo il sequestro di ben 27 video-poker (mercoledì) e l'assassinio (martedì scorso) del gestore di un circolo ricreativo, ieri notte sono stati rubati ben 30 video-games illegali giacenti nel deposito giudiziario di via Pretestina dopo essere stati sequestrati.

In piena notte, dopo aver forzato il cancello, sembra che una nutrita «squadrina» di ladri, con tanto di camion, si sia introdotta nel deposito portando via le 30 macchinette.

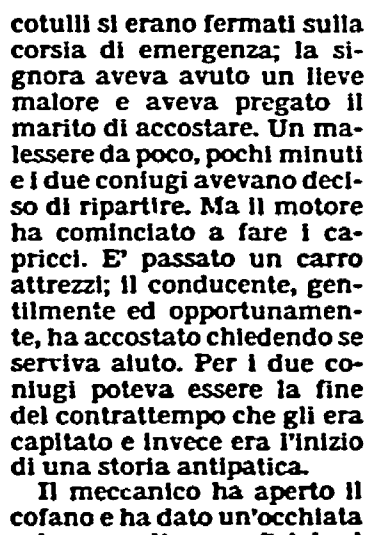
E' questa una specie di «ri-sponta» ai colpi sempre più frequenti che polizia e carabinieri stanno infliggendo alle sale da «videogiochi d'azzardo».

# Sequestrati sul Raccordo dal carro attrezzi abusivo

L'avventura di marito e moglie con l'auto in panne - Il meccanico arrestato dai carabinieri

Prima ha tentato il colpo: 50 mila lire per una «anusantina» al motore in panne. Poi, dal momento che il marito di accostare. Un mallesere da poco, pochi minuti e i due coniugi avevano deciso di ripartire. Ma il motore ha cominciato a fare i capricci. E' passato un carro attrezzi ed opportunamente, ha accostato chiedendo se serviva aiuto. Per i due coniugi poteva essere la fine del contratto che gli era capitato e invece era l'inizio di una storia antipatica.

Il meccanico ha aperto il cofano e ha dato un'occhiata veloce e molto superficiale al motore. L'automobilista l'ha pregato di lasciar perdere e, caso mai, se voleva, di aiutarlo con una piccola spinta. La macchina non è ripartita, ma il meccanico ha avanzato una richiesta assurda: cinquantamila lire. I coniugi



Giuseppe Darretta

Marcotulli si sono rifiutati di pagare. Il conducente del carro attrezzi per risposta ha imbroccato la macchina del suo coniugi (dentro c'era ancora la

signora Marcotulli sofferente per le conseguenze del malore) costringendo il malcapitato autista in panne a seguirlo. Poi si è diretto ad un deposito comunale di auto. Probabilmente credeva di essere dalla parte della ragione. Un tenente dei vigili ha ascoltato il suo racconto, poi la versione fornita dall'automobilista. Gli è bastato per intimare subito al meccanico di restituire immediatamente l'auto sequestrata al suo legittimo proprietario. Ma Giuseppe Darretta si è rifiutato. A questo punto i vigili si sono rivolti ai carabinieri che, su ordine del magistrato, hanno arrestato il conducente del carro attrezzi abusivo. Pesanti le accuse che gli vengono contestate: tentativo di estorsione e sequestro di persona. Ora il conducente del carro attrezzi abusivo è nel carcere di Regina Coeli.

## L'azienda «decotta» ha clienti per 40 miliardi

Da due settimane i lavoratori sono tornati dentro i capannoni della Club Roman Fashion, la fabbrica di abiti di Pomezia portata sull'orlo del collasso da una direzione che all'incapacità spesso ha sommato una gestione «allegra». Dal 21 settembre 250 operai (dei 600 occupati) e una ventina di «ausiliari» hanno ripreso a fabbricare giacche, paletot, pantaloni. Per entrare aperto il mercato — dicono i lavoratori — per non perdere le commesse e i tanti clienti che la ditta, nonostante tutto, continua ad avere soprattutto nei paesi europei. L'obiettivo è quello di risanare e poi di rilanciare l'azienda. La Roman Fashion non è la solita azienda spacciata alla caccia di soldi dello Stato per continuare una vita di assistenza. E quello che è venuto fuori è che da un incontro dei lavoratori comunisti della fabbrica di Pomezia con alcuni dirigenti della sezione Industria della Direzione del PCI. Il primo passo per tentare di far uscire l'azienda dalla crisi è creare le condizioni per un intervento Gepi in una delle forme di credito partecipativo. Il secondo è il congelamento del credito (si parla di nove miliardi) vantato dall'ENI Lanerossi nei confronti della fallimentare gestione aziendale di Gianfranco Cenci (un rampollo della famiglia proprietaria del famoso negozio di abbigliamento accanto alla Camera dei deputati). Solo a queste condizioni la Roman Fashion può sperare di riprendere tutte le commesse sul punto di essere concordate e che garantirebbero 43 miliardi di fatturato nei prossimi tre anni. Per questo i lavoratori chiedono un incontro urgente col ministro.

## Petizione sui ticket Martedì assemblea del PCI

La riforma sanitaria sta correndo gravi pericoli: i provvedimenti governativi, con gli inasprimenti dei tagli e dei ticket sui servizi e le prestazioni sanitarie, hanno posto una seria ipotesi sulla possibilità di risolvere i problemi. Per questo il PCI crede utile e necessario un incontro e un confronto dei dirigenti e militanti comunisti, indipendentemente dalle competenze specifiche. Martedì, prossimo, alle 17, presso il teatro della Federazione in via dei Frenetani 4 è convocato un attivo perché la campagna di informazione e mobilitazione con la petizione popolare per l'abolizione dei ticket trovi nuovo slancio. I lavori, presieduti da Sandro Morelli, saranno aperti da Leda Colombini e conclusi da Iginio Ariemma.

## Trasporti: «Contro il caos non servono i rincari»

Il caos dei trasporti a Roma e nel Lazio non si risolve con semplici palliativi ma con un intervento straordinario. Così si apre l'appello di Filiberto Batelli, segretario generale della FILIT-CGIL di Roma. Un intervento straordinario che il governo sembra sembrare a questo momento, disposto ad attuare. Per questo, segue Batelli, tutti i lavoratori sono chiamati ad una grande mobilitazione. La crescita caotica e disordinata della città, gli squilibri esistenti in tutta la Regione fanno sì che i cittadini siano costretti a pagare due volte (con i disagi e con l'aumento delle tariffe) le politiche disseminate di lasciare l'auto privata ai margini della città, l'accesso indiscriminato di mezzi pesanti nell'area urbana. Sono problemi che potrebbero essere superati con una serie di provvedimenti urgenti a basso costo, ma che restano inattuati. Senza risposta è anche un'altra esigenza posta dal sindacato già nel '76: la necessità di coordinare le due aziende di trasporti del territorio (ATAAC e l'ACOTRAL) per evitare duplicazioni che appesantiscono i costi.

A tutto ciò si aggiungono ritardi anche all'interno delle aziende: basta ricordare che non esistono piani organici, né di riordinamento o di sviluppo. In questa situazione a cui dovrebbe far fronte le aziende e gli organi di governo una grande responsabilità spetta ai lavoratori. Gli obiettivi di lotta sindacali oggi più che mai necessitano di un coordinamento sia regionale che a livello nazionale. Occorre poi rifiutare con decisione ogni visione corporativa per la risoluzione dei problemi delle aziende dei trasporti. Altro problema, l'aumento delle tariffe. È utile ricordare il costo già elevato che la popolazione sostiene per lo sviluppo disordinato del territorio. Per questo non si possono chiedere ai viaggiatori nuovi sacrifici. «Le polemiche — conclude Filiberto Batelli — sono utili per conoscere le varie posizioni non per risolvere i problemi delle aziende con l'aumento delle tariffe o del biglietto».

Per Comiso proposto un referendum popolare
«Non vogliamo missili»
Il 15 scioperano gli studenti medi romani

Un appello dei liceali del Tasso - CGIL e CISL aderiscono al viaggio di «Roma per la pace» - Telegramma di Lama e Carniti

«Non vogliamo missili in nessuna parte del mondo, né ad Est né ad Ovest, né, tanto meno, in Italia, a Comiso... Hanno scritto gli studenti del liceo classico Tasso riuniti nel Comitato per la pace in un appello agli altri studenti romani per invitare allo sciopero cittadino per la pace programmato per il 15 ottobre...

Sorpresa a rubare, cade dal terzo piano: è grave

Sorpresa a rubare, tenta di fuggire da una finestra del terzo piano. Ora è gravissimo in ospedale. È accaduto ieri sera ad Anzio, in un edificio via Villa Adele 14. Il ladro ferito è un giovane nomade, del quale però non si conosce ancora il nome...

«Il condono edilizio è ingiusto»: in duemila protestano sotto Palazzo Madama

Dovevano essere in pochi. «Solo» una delegazione, per far sapere al governo che il condono sull'abusivismo è iniquo e inefficace. Invece erano in tanti, tantissimi. Duemila persone con numerosi cartelli e striscioni... hanno aderito all'iniziativa indetta dall'VIII zona del PCI...

Dalla Provincia Undici itinerari turistici per scoprire l'artigianato

«Undici itinerari turistici, che interessano più di 60 comuni della provincia di Roma: è la proposta dell'assessorato all'Industria, commercio e artigianato per far conoscere in occasione dell'Anno Santo straordinario...

Il partito
SEZIONI DI LAVORO: PUBBLICO IMPIEGIO alle 17 in fed. coordinamento. Enti locali (Fusco-Provetti). TRASPORTI alle 20 in fed. coordinamento...

8° Salone Nazionale Antiquariato Roma
MOSTRE CULTURALI: EX VOTO TESTIMONIANZA DI FEDE CHE DIVENTA ARTE
LOUIS CARTIER-BRESSON UN POST IMPRESSIONISTA A ROMA
24 settembre 9 ottobre Fiera di Roma

Musica e Balletto

- ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Fiamma, 118) Riposo
ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Arango Ruiz, 7 - Tel. 572166) Riposo
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389) Riposo

Prosa e Rivista

- ANFITEATRO BORGHESE (Parco dei Daini - Villa Borghese) Riposo
BORGO SANTO SPIRITO (Via dei Penitenti, 11) Riposo
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 679270-6785879) Alle 21.15. L'Associazione Italia-Cina presenta: «Il Teatro d'Arte delle Ombre di Pechino»...

Prime visioni

- ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153) Occupa operazione piovra (Prima) L. 6000
ARISTON (Via Lilla, 44 - Tel. 7827193) Psycho II con A. Perkins - DR L. 5000
ALCIVONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380300) Il senso del tappeto giallo di C. Lizzani - G (VM 14) L. 4000

Spettacoli

Scelti per voi
Il film del giorno: Halloween III Europa
La vita è un romanzo Capranichetta
Rassegna «Progetto Germania» Vittoria

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DD: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

- di Luciano Lanzotti con Patrizia Ue Clara e Gino Lavagnolo. Regia di Ugo Gregorini. L. 6000
EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736) Halloween III il signore delle tenebre di Tommy Wallace - H L. 5000
FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100) SALA A: Scherzo con V. Tognetti - SA L. 6000

Libri di Base

- ASSESSORATO CULTURA COMUNE DI ROMA - SPAZIOZIO - GOETHE INSTITUT ROM - COLLABORAZIONE TECNICA TEATRO DI ROMA
«PROGETTO GERMANIA» SETTEMBRE 83 - MARZO 84 SEZIONE CINEMA
a cura di Giovanni Spagnolotti Retrospectiva di NIKLAUS SCHILLING fino al 30 ottobre

- ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817) Film per adulti L. 3000
APOLLO (Via Cairoli, 99 - Tel. 7313300) Josephine paradiso erotico n. 2 L. 2000
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951) Film per adulti L. 2000

Ostia

- CUCCIUOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186) Re per una notte di M. Scorsese - DR L. 4000
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750) Flashdance di A. Lyne - M L. 6000

Fiumicino

- TRAIANO Riposo
CINEMA D'ESSAI
ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875.587) Psycho 2 (v. orig.) con A. Perkins - DR L. 3500

Cineclub

- IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283) SALA A: Le 18, 20, 22, 24. Una commedia sexy in cui tutto è mezz'estate di con W. Allen. L. 4000

Sale parrocchiali

- CINEFIORELLI Scoperto (Missing con J. Lemmon - DR L. 4000)
KURBAAL Non con J. Bridges - FA L. 5000
TRIONFALE Riposo

Jazz - Folk - Rock

- FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374) Alle 21.30. Serate straordinarie con Dave Van Ronk direttamente dal Village in un programma di Blues e Ballads. L. 4500

Cabaret

- BAGGIOLENO (Via Due Macci, 75 - Tel. 6791439 - 6782859) Alle 21.30. La vita è cabaret di Castellucci e Pingitore. Musica di Grabowski. Regia di Pingitore; con D. Lionello e Martine Brocard. L. 2000

Lunapark

- LUNAPARK (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910808) Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: lunedì 17-24; sabato 17-1; domenica 10-13 e 16-24.

Teatro per ragazzi

- CRISODONO (Via S. Galliciano, 8 - Tel. 6891877 - 6371097) Il Teatro dei Pupi Siciliani del Fratelli Pasquale presenta Guerrin Meschino. Regia di Barbara Ottan. L. 2000

Il 14 a Milano collauderà Oliva che è in attesa del «mondiale»

# José Gimenez, pugile per fame

## «Non sapete cosa voglia dire vivere in Argentina»

«La boxe offre grandi possibilità ai giovani, sta a loro e all'intelligenza di chi li guida non rovinare tutto» - «Meglio 10 riprese»

### Pugilato

MILANO — Juan José Gimenez ha alle spalle una lunghissima esperienza di boxe. Ha addirittura incominciato a Bahia Blanca, in Argentina, a tredici anni. Per poter mangiare. Gran parte della sua carriera è stata legata a questa lotta continua per garantire il sostentamento alla sua famiglia e non certo per passione. Era l'unica occasione possibile. Quei tempi comunque sono molto lontani. Gimenez ha 33 anni, vive tranquillamente e felicemente a Fano, insegna ginnastica a Pesaro e venerdì 14 ottobre incrocerà i guanti al «Palazzina» di Milano con Patrizio Oliva. In palio ci sarà la corona europea dei superleggeri. Juan José Gimenez è una persona molto simpatica e lo ha dimostrato ieri a Milano dove era andato assieme a Oliva in occasione della presentazione da parte della emittente televisiva privata italiana uno dei nuovi programmi sportivi. Rubriche di calcio estero (il giovedì sera), automobilismo (la domenica all'una con De Adamich, passato dal volante al microfono) sono i punti di forza del palinsesto. Inoltre «Italia uno» si è assicurata l'esclusiva per l'incontro tra Oliva e Gimenez che viene presentato come il match-verità per il campione italiano venendo considerato Gimenez avversario di pari valore. Insomma, questa volta non dovrebbe essere una sfida «garantita».



Nella foto: OLIVA

«Adesso è un lavoro che mi piace, che preparo con cura. Salgo sul ring quando sono pronto, valutando gli avversari. Ma non vivo di sola boxe». Ma questa lunga carriera cosa le ha insegnato? «Che per salire sul ring ci vuole rabbia e fame. Per questo in un paese come l'Italia è difficile che nascano molti bravi pugili. Invece il Sud America continua a far nascere pugili. Questo per dire che non c'era nessuna particolare passione per la boxe, ma soprattutto bisogno».

«E ora? «Adesso è un lavoro che mi piace, che preparo con cura. Salgo sul ring quando sono pronto, valutando gli avversari. Ma non vivo di sola boxe». Ma questa lunga carriera cosa le ha insegnato? «Che per salire sul ring ci vuole rabbia e fame. Per questo in un paese come l'Italia è difficile che nascano molti bravi pugili. Invece il Sud America continua a far nascere pugili. Questo per dire che non c'era nessuna particolare passione per la boxe, ma soprattutto bisogno».

È cambiata. «In Italia ci sono tanti problemi, ma non avete una idea di cosa voglia dire vivere in Argentina per la gente del popolo. Per quanto mi riguarda ha significato salire tante volte sul ring senza pensare troppo all'avversario. Al mio decimo incontro da professionista affrontai un pugile reduce da una sfida mondiale. Presi una valanga di botte, rimasi all'ospedale per due mesi, ma per un po' io e i miei mangiamuro. Questo per dire che non c'era nessuna particolare passione per la boxe, ma soprattutto bisogno».

«Adesso è un lavoro che mi piace, che preparo con cura. Salgo sul ring quando sono pronto, valutando gli avversari. Ma non vivo di sola boxe». Ma questa lunga carriera cosa le ha insegnato? «Che per salire sul ring ci vuole rabbia e fame. Per questo in un paese come l'Italia è difficile che nascano molti bravi pugili. Invece il Sud America continua a far nascere pugili. Questo per dire che non c'era nessuna particolare passione per la boxe, ma soprattutto bisogno».

## Hagler-Duran una grande sfida miliardaria

La sfida dei miliardi è ancora lontana ma l'attesa, le discussioni, i preparativi, le dimostrate ormai intensi Marvin «Bad» Hagler, unico campione del mondo dei medi, troverà nelle corde Roberto Duran campione dei medi-jr. per la World Boxing Association la notte del 10 novembre a Las Vegas, Nevada.

I due assi hanno ottenuto una garanzia di 5 milioni di dollari, circa 8 miliardi di lire, a testa oltre alle percentuali televisive e si sa che le grandi catene statunitensi (A.B.C., N.B.C. Sports World, C.B.S., H.B.C. Sports) pagano suntuosamente. Il «fight» si disputerà al limite delle «160 libbre» (kg 72,571) e sulla distanza dei 15 round di cui proclamerà il «Fight Game» di settembre. Marvin «Bad» Hagler figura al 4° posto dietro Ray «Sugar» Robinson, Harry Gray e Mickey Walker ma davanti a Stanley Ketchel e Carlos Monzon. Per una curiosità: Jake La Motta è in nona posizione, Johnny Wilson (alias Giovanni Panica) dodicesimo e Tony Zale (16) precede Marcel Cerdan.

## Morto il pugile Gino Perez in coma da venerdì scorso

NEW YORK — Gino Perez, il peso leggero portoricano ricoverato venerdì scorso in ospedale, dopo un KO alla settima ripresa dell'incontro che al Madison Square Garden lo vedeva di fronte al new-yorkese Juan Ramon Cruz, è morto nelle prime ore di ieri mattina senza aver ripreso conoscenza.

Bruce Curry, campione del mondo dei pesi superleggeri versione WBC, metterà in palio il titolo contro l'ex campione della categoria Leroy Hatter il 19 ottobre prossimo.

## Giochi della Gioventù: inizia la seconda fase

Partiti gli Under 15 ieri sono arrivati i più grandi - Domenica alle 18 ci sarà nel Palazzo dello sport la cerimonia finale

ROMA — Partiti ieri i ragazzi Under 15 che hanno partecipato alla prima fase della manifestazione nazionale dei Giochi della Gioventù, arriveranno oggi i più grandi per le gare loro riservate. Sono 5.000 (tanti quanti quelli del primo turno) studenti delle superiori, dai quali è anche lecito attendersi qualche risultato di rilievo tecnico. Tra i primati da battere sui campi dell'atletica, tra gli altri, il 10,8 del Marchigiano Marco Ferreri sui 100 metri nel 1977, il 22,01 del lombardo Alessandro Pollini sui 200 metri nel 1981, il 48,54 di Daniele D'Amico sui 400 metri nel 1982, il 5,58,38 dell'abruzzese Guido Marinal sui 2 mila metri dell'anno scorso. Nello stadio del Marmi all'Olimpico e in quello della



Il salto in alto femminile ha trovato l'erede di Sara Simeoni? Pare proprio di sì. Almeno le premesse sono buone. Si tratta di BARBARA FIAMMINGO, sedici anni, che nei giorni scorsi è salita alla ribalta delle cronache sportive per aver saltato 1,90. Eccola in allenamento, controllata a vista della Simeoni, che è la sua maestra

## Giochi della Gioventù: inizia la seconda fase

Partiti gli Under 15 ieri sono arrivati i più grandi - Domenica alle 18 ci sarà nel Palazzo dello sport la cerimonia finale

### Atletica

ROMA — Partiti ieri i ragazzi Under 15 che hanno partecipato alla prima fase della manifestazione nazionale dei Giochi della Gioventù, arriveranno oggi i più grandi per le gare loro riservate. Sono 5.000 (tanti quanti quelli del primo turno) studenti delle superiori, dai quali è anche lecito attendersi qualche risultato di rilievo tecnico. Tra i primati da battere sui campi dell'atletica, tra gli altri, il 10,8 del Marchigiano Marco Ferreri sui 100 metri nel 1977, il 22,01 del lombardo Alessandro Pollini sui 200 metri nel 1981, il 48,54 di Daniele D'Amico sui 400 metri nel 1982, il 5,58,38 dell'abruzzese Guido Marinal sui 2 mila metri dell'anno scorso. Nello stadio del Marmi all'Olimpico e in quello della

Farnesina, già dalle ore 8 avranno inizio le gare e quindi, calcio, canoa, canottaggio, ginnastica, golf, hockey su prato, hockey a rotelle, nuoto pinnato, pallacanestro, pallanuoto, pattinaggio a rotelle, pentathlon moderno, rugby, scherma, softball, sport equestri, tennis, ping-pong, tiro con l'arco svilupperanno i loro tornei nelle diverse sedi per i quali generalmente le conclusioni si avranno domenica. Sempre domenica al Palazzo dello Sport all'EUR alle ore 18 la cerimonia di chiusura, con sfilata delle rappresentative, saluti di commiato, esibizioni di pattinaggio e ginnasti. Per l'atletica le vallette della Cassa di Risparmio di Roma, che sponsorizza la manifestazione, saranno chiamate a consegnare le prime medaglie sabato mattina: giavellotto, salto con l'

## Beghe in società: ecco il male della Scavolini

La guerra intestina tra il presidente della società e lo sponsor hanno diviso la squadra e la piazza in fazioni - La storia di Skansi

### Basket

MILANO — La brutta storia di Pesaro è finita e finita male per tutti: per Skansi licenziato dopo una giornata di campionato; per Palazzetti il presidente è mezzadria che si è smentito tre volte in tre giorni; per Scavolini, lo sponsor padrone di metà squadra, che non amava Skansi e che ha vinto la battaglia contro il tecnico jugoslavo nei tempi e nei modi peggiori; per il pubblico di Pesaro che ha cambiato 9 allenatori in dieci anni e che dimostra ancora una volta di più quanto sia pericoloso appassionarsi troppo ad uno sport e perdere il senso della misura.

Si, Skansi è stato licenziato dopo una serie di dichiarazioni, smentite e contro smentite da antologia della pochade. Rifacciamo in breve la storia: martedì mattina tutta l'Italia estatica legge sui giornali che il jugoslavo è stato cacciato, che al suo posto subentra Bertini (attuale vice allenatore) per un paio di settimane e quindi verrebbe ingaggiato Terry Driscoll, americano che fu giocatore-allenatore della Sydney per due anni; martedì pomeriggio Palazzetti, al telefono e di persona, fa sapere che lui non ha licenziato nessuno e anzi Skansi è suo protetto e quindi non se ne andrà, infatti Skansi dirige l'allenamento serale della squadra. Intanto però Scavolini, sponsor e padrone a

metà della società, fa circolare la voce che tutto è già stato deciso. Termina l'allenamento, Skansi parla con Palazzetti e quindi dichiara: «Me ne vado, Palazzetti ha dato le dimissioni per me». Ma non è finita: il giorno dopo il presidente pronuncia parole di fuoco contro un centinaio di tifosi, che definisce idioti esagitati, irride allo sponsor Scavolini chiamandolo «populista» e minaccia vendette contro tutti, senza comprendere che un minimo di pudore gli imporrebbe di ritirarsi a vita privata. Skansi da par suo afferma che i giocatori lo amano, dimenticandosi che tutti (e non solo a Pesaro) sapevano che la squadra era dilaniata e divisa in almeno due gruppi, fa capire di essere vittima di una congiu-

ra contro di lui anche perché è jugoslavo. E proprio una brutta storia per il pallacanestro di questi tempi. Pesaro è una città dalle grandi tradizioni cestistiche, il pubblico è appassionato e quando vuole, anche competente: ma ormai, da lungo tempo, qualcosa è andato in tilt, la contestazione a tutto e a tutti è diventata lo spettacolo della domenica e della settimana, la società, ammalata di megalomania non ha saputo gestire con l'intelligenza necessaria la situazione, scatenando per un verso i tifosi e dividendoli in clan e fazioni e corrompendo quella di Palazzetti il presidente ufficiale e quella di Scavolini lo sponsor che vuole lo scudetto a tutti i costi e che investe parecchi soldi nel basket. In mezzo, forse non troppo in mezzo, stava la squadra e Skansi si era schierato con Palazzetti. I fatti di questi giorni non sono altro che la logica conseguenza di questa situazione. Adesso il presidente arriverà un allenatore americano bravissimo. Ma in queste condizioni il rischio è che si ricominci da capo.

Silvio Trevisani

Stasera (tv 3: 20,30)

## Storia della educazione fisica in Italia

ROMA — Oggi, alle ore 20,30, sulla terza Rete Tv, in diretta dallo stadio 7 di Roma, andrà in onda «Sport perduti? Cronache e miti dell'educazione fisica in Italia». La trasmissione che è curata da Loretta Ricci, è stata realizzata dalla sede regionale della Rai per il Lazio, e si tratta di una vera e propria serata a soggetto condotta da Aldo Fallivena. Partecipano al programma, con testimonianze in diretta, Alberto Bevilacqua, Vittorio Sermoniti, Raffaella Carrà, l'ammiraglio Renato Pons, direttore generale della Sanità militare, l'assessore del comune di Roma, Antonio Palla, il sottosegretario alla Pubblica Istruzione, Fabio Maravalle, altri esperti ed operatori del settore, oltre a



noti sportivi. Nel corso della trasmissione tutti gli ospiti cercheranno di rispondere alla domanda se lo sport è un'attività accessibile a tutti, per qualunque età, e non soltanto a chi ha la stoffa del campione. Nello studio 7, dove Aldo Fallivena, farà le interviste vi saranno anche alcuni momenti di spettacolo sportivo; gli allievi del campione di sciabola Michele Maffei, daranno un saggio della loro preparazione; alcuni giovani si esibiranno in una lezione di ginnastica aerobica e infine alcune donne «culturiste» mostreranno come si fa per avere un corpo «a tutto riluc-».

Nella foto: lo sciatore MICHELE MAFFEI

### Brevi

- SIGLATO ACCORDO RENAULT-CAMPAGNOLO — È stato siglato un accordo tra la Campagnolo e la squadra ciclistica Renault, per la quale corre il campione del mondo Greg LeMond e il vincitore del Tour, Laurent Fignon. Durerà due anni. L'annuncio è stato dato dalla Campagnolo a Parigi, al salone del ciclo e motociclo.
- L'UFFICIO INCHIESTE INDAGA SULL'INTER — L'Ufficio inchieste della Federcalcio sta svolgendo un'indagine in merito ad episodi poco chiari che sarebbero accaduti nell'Inter. Il prof. Luigi Puricelli avrebbe minacciato querelle, perché il vicepresidente dell'Inter, avv. Prisco gli avrebbe manifestato il timore che egli facesse delle scommesse con giocatori nerazzurri. Prisco ha ammesso il colloquio ma negato di aver parlato di calcio-scommesse.
- SUCCESSO DEI GINNASTI AZZURRI IN EGITTO — La ginnastica artistica azzurra ha ottenuto due successi ad Alessandria d'Egitto nella «Coppa della pace». Antonio Treccate si è imposto in campo maschile davanti all'altro azzurro Federico Chiarugi, mentre Patrizia Lucori ha vinto tutte e quattro le finali femminili agli attrezzi (terza l'altra azzurra Irina Tresoldi).
- AZZURRI DEL PIATTELLO IMPEGNATI A BRNO — La squadra azzurra di fissa olimpica e se ne sarà impegnata, sabato e domenica, nell'ultimo appuntamento internazionale della stagione, a Brno in Cecoslovacchia. Gareggeranno Basagni, Conti, Giani e Giovannetti nella fissa, e Benelli, Cianferani, Giardini, Scribani e Venturati nello skeet.
- DA MESSINA A TAORMINA VIA CALABRIA — Per andare da Messina a Taormina, Nino Muscumarra, veterano delle traversate dello Stretto con i suoi 63 anni, ha scelto di andarci a nuoto, passando per la Calabria. Non gli è andata bene però: ha fallito di qualche km l'obiettivo, giungendo sulla spiaggia di Sant'Alessio anziché su quella di Mazzo. Comunque si tratta lo stesso di un'impresa che atleti più giovani probabilmente non avrebbero tentato.
- FISSATI I PREZZI PER ITALIA-SVEZIA — Presso la Canottieri Napoli, è stato presentato il programma della prossima partita di calcio (15 ottobre) che l'Italia affronterà al San Paolo contro la Svezia. Convocazioni lunedì 10 ottobre: raduno l'11 a Caserta. Dino Zoff sarà festeggiato sabato prima della partita. Il C.F. si svolgerà, sempre a Napoli, venerdì 14, presso l'albergo Royal di Napoli. Fissati anche i prezzi: Tribuna centrale: L. 25.000; laterale L. 15.000; distinti L. 12.000 e L. 5.000 le curve. Diecimila biglietti verranno distribuiti al Provveditorato agli studi di Napoli per distribuirli gratis agli alunni delle elementari e delle medie inferiori.

**Ciao gente**

**Ci siamo... questa sera tocca a noi!**

**tutti i venerdì alle 20.25**

A casa vostra su **50** canale 5



Calcio

C'è solo una punta di rammarico per non averla pensata e scoperta prima

# È una bella nazionale ma lasciamola maturare

S'è avuta la conferma che è sufficiente rimuovere le acque dello stagno per riscoprire nel calcio italiano quei valori tecnici e di spirito che sembravano da tempo smarriti - La prudenza di Bearzot e l'eccessivo ottimismo del presidente Sordillo - Contro la Svezia e la Cecoslovacchia le prime importanti verifiche

La Nazionale del «nuovo corso» è dunque felicemente decollata. A Bari i ragazzotti di Bearzot chiamati a raccogliere l'eredità del «mondial» hanno letteralmente entusiasmato pubblico e critici. Non tanto perché, dopo quindici mesi di magra avvilente, hanno finalmente pilotato la barca azzurra alla vittoria, quanto per aver saputo dimostrare che il nostro football ha tuttora in sé quei valori tecnici e di spirito che, dopo i disastri di quella stagione, si pensava fossero definitivamente smarriti. È bastato in fondo rimuovere ed agitare con coraggio le acque dello stagno.

Bearzot quel coraggio l'ha avuto ed ora eccola qui, questa nuova Nazionale che lui ha ideato e varato fra la diffidenza e lo scetticismo del più, fresca e frizzante, così bella, spigliata e sorprendentemente spontanea. D'ingenerare un po' in tutti addirittura il rammarico di non averla pensata e scoperta prima. Quando, diciamo, le sorti della qualificazione europea non erano ancora definitivamente compromesse.

Dire adesso che con questa Nazionale non avremmo, ad esempio, pareggiato così poco gloriosamente a Cipro e perso a Bucarest, può essere un gratuito azzardo e però, alla luce di questo 3-0 rifilato alla Grecia, i motivi vanno per crederci ci stanno tutti. Si dirà che, in fondo, gli ospiti ellenici presentatisi a Bari con la faccia austera e comunque poco confidente di chi aveva appena pareggiato a Wembley o battuto gli ungheresi a Budapest, si sono in realtà dimostrati dei bonaccioni senza artigli e poca voglia dentro di spuntar l'anima, e però a una vittoria di questa misura e di questo tipo sicuramente non si batteva se non per grossi virtù e meriti particolari da vantare e far valere. Anche perché nel football tutto in fondo è relativo, e il greco può essere apparso bonaccione giusto perché l'azzurro lo ha messo nella condizione, senza possibili vie di scampo, di doverne stare tranquillo. Del resto, avversari facili avevamo pur trovato a Famagosta e davvero non irrisolvibili a Bucarest senza che si sia mai

riusciti a dettar legge come a questa novella Nazionale è invece successo.

Certo il clamoroso «ureka» per la bella scoperta (se pensiamo che dalla magia notte di Madrid non ci era più successo di divertirci ad una partita degli azzurri ogni entusiasmo non ce lo sembra eccessivo) non deve ora indurci a pensare che ogni cosa sia risolta, che la strada per il Messico sia tutta in discesa, che una volta là faremo sicuramente sfaccelli. Se la squadra, infatti, in parole povere c'è, e se lo ammettono anche quelli che l'aspettavano invece al fallimento bisogna proprio dire che c'è per davvero, non è ancora detto, o resta per lo meno da dimostrare, che sia proprio la grande squadra che lascia intendere di poter essere. Bisognerà, diciamo, attendersi a nuovi e più impegnativi collaudi, bisognerà «verificare» alla luce di esami via via più severi, bisognerà che confermi anche in chiave di acquisite esperienze tutto quel che di bello e di buono a Bari ha proposto.

Del resto, giusto Bearzot, uomo per temperamento portato a convivere senza riserve i grandi momenti del suo ragazzi così come ha sempre con loro sofferto. E brutti, ha creduto di dover annacquare certi prorompenti entusiasmi, in contrasto magari col presidente Sordillo che sul pensionamento del «senatori» si era alla vigilia mostrato un po' scettico salvo poi toccare il cielo col dito a 3-0 consumato.

«È una gran bella gioia — esclama sprizzando felicità — non me l'aspettavo neanche io che potesse andare tutto così bene. Vuol dire che la fortuna, che quattro anni fa mi ha voltato le spalle, è tornata mia amica».

Il momento più bello di mercoledì sera? «Quando ho visto la palla in fondo alla rete. Sono rimasto quasi paralizzato, inchiodato al terreno. L'unica cosa che sono riuscito a fare è stata quella di sollevare le braccia al cielo. Poi sono stato sommerso dagli abbracci dei compagni».

Qualcuno si domanda se è tutta vera gloria. «Le premesse ci sono. Vedremo nei prossimi incontri. Certo la Grecia non era una grande squadra, ma neanche una squadra materasso. Qualche indicazione più precisa si potrà avere fra due sabati a Napoli, quando affronteremo una Svezia che punta a qualificarsi per la fase finale della Coppa Europa».

Le ultime nazionali avevano in Graziani e Bettega due «torri» molto valide per il gioco aereo. Ora invece è diventato un attacco di bussotti. Non può rappresentare un handicap? «Basta cambiare modo di giocare. Niente

Bergomi, Vierchowod e Baresi, intendiamoci, hanno lasciato supporre che anche per loro non dovrebbero esistere problemi, e però quello con gente meglio dotata tecnicamente e più tosta di quanto siano apparsi gli attaccanti greci non è collaudo di cui si possa fare a meno.

Bordon, per esempio, a Bari s'è trovato quasi da turista, per cui in pratica ancora deve dirla se e quanto pesa l'eredità di Zoff.

Per il resto, si tratterà perlopiù di confermare lo spirito, la forma, il ritmo, che da tempo memorabile non ricordavamo tanto sostenuto ed a un tempo spigliato, messi per l'occasione in vetrina al beneaugurante stadio della Vittoria. Dovrebbe essere ormai acquisito, infatti che se Dosenna, in centrocampo e Giordano in attacco, si stabilizzano sul livello di Bari, se Bagni, Conti e Rossi ne terranno puntualmente il passo come non c'è alcun valido motivo di dubitare, il più è sicuramente fatto. Appuntamento a Napoli, comunque.

«Non è altro che la continuazione della nazionale che ha fatto bene in Argentina e vinto il «mondial» in Spagna. Forse ora c'è più entusiasmo. Siamo in molti ad essere nuovi, o meglio ad essere titolari. Tutti abbiamo voglia di arrivare dove sono arrivati i colleghi campioni del mondo».

«È vero che sogna di giocare in un grosso club, di quelli che puntano a grandi traguardi e partecipare alle coppe europee? «A certi traguardi potrei arrivarci anche con la Lazio. Basta avere pazienza e io ho imparato ad averne. La gestione Chinaglia sta mutando volto alla società. I programmi sono ambiziosi. Potrei essere io l'uomo del rilancio biancazzurro. Mi piacerebbe moltissimo. Sto da 14 anni alla Lazio. Ormai questa squadra la sento mia».

Tutte queste nuove responsabilità non la spaventano? «Assolutamente. Ci sono abituato. Pensate che quando ho debuttato nella Lazio ho dovuto sostituire Chinaglia...».

ma acquisito, infatti che se Dosenna, in centrocampo e Giordano in attacco, si stabilizzano sul livello di Bari, se Bagni, Conti e Rossi ne terranno puntualmente il passo come non c'è alcun valido motivo di dubitare, il più è sicuramente fatto. Appuntamento a Napoli, comunque.

«Non è altro che la continuazione della nazionale che ha fatto bene in Argentina e vinto il «mondial» in Spagna. Forse ora c'è più entusiasmo. Siamo in molti ad essere nuovi, o meglio ad essere titolari. Tutti abbiamo voglia di arrivare dove sono arrivati i colleghi campioni del mondo».

«È vero che sogna di giocare in un grosso club, di quelli che puntano a grandi traguardi e partecipare alle coppe europee? «A certi traguardi potrei arrivarci anche con la Lazio. Basta avere pazienza e io ho imparato ad averne. La gestione Chinaglia sta mutando volto alla società. I programmi sono ambiziosi. Potrei essere io l'uomo del rilancio biancazzurro. Mi piacerebbe moltissimo. Sto da 14 anni alla Lazio. Ormai questa squadra la sento mia».

Tutte queste nuove responsabilità non la spaventano? «Assolutamente. Ci sono abituato. Pensate che quando ho debuttato nella Lazio ho dovuto sostituire Chinaglia...».

«Non è altro che la continuazione della nazionale che ha fatto bene in Argentina e vinto il «mondial» in Spagna. Forse ora c'è più entusiasmo. Siamo in molti ad essere nuovi, o meglio ad essere titolari. Tutti abbiamo voglia di arrivare dove sono arrivati i colleghi campioni del mondo».

«È vero che sogna di giocare in un grosso club, di quelli che puntano a grandi traguardi e partecipare alle coppe europee? «A certi traguardi potrei arrivarci anche con la Lazio. Basta avere pazienza e io ho imparato ad averne. La gestione Chinaglia sta mutando volto alla società. I programmi sono ambiziosi. Potrei essere io l'uomo del rilancio biancazzurro. Mi piacerebbe moltissimo. Sto da 14 anni alla Lazio. Ormai questa squadra la sento mia».

Tutte queste nuove responsabilità non la spaventano? «Assolutamente. Ci sono abituato. Pensate che quando ho debuttato nella Lazio ho dovuto sostituire Chinaglia...».

ma acquisito, infatti che se Dosenna, in centrocampo e Giordano in attacco, si stabilizzano sul livello di Bari, se Bagni, Conti e Rossi ne terranno puntualmente il passo come non c'è alcun valido motivo di dubitare, il più è sicuramente fatto. Appuntamento a Napoli, comunque.

«Non è altro che la continuazione della nazionale che ha fatto bene in Argentina e vinto il «mondial» in Spagna. Forse ora c'è più entusiasmo. Siamo in molti ad essere nuovi, o meglio ad essere titolari. Tutti abbiamo voglia di arrivare dove sono arrivati i colleghi campioni del mondo».

«È vero che sogna di giocare in un grosso club, di quelli che puntano a grandi traguardi e partecipare alle coppe europee? «A certi traguardi potrei arrivarci anche con la Lazio. Basta avere pazienza e io ho imparato ad averne. La gestione Chinaglia sta mutando volto alla società. I programmi sono ambiziosi. Potrei essere io l'uomo del rilancio biancazzurro. Mi piacerebbe moltissimo. Sto da 14 anni alla Lazio. Ormai questa squadra la sento mia».

Tutte queste nuove responsabilità non la spaventano? «Assolutamente. Ci sono abituato. Pensate che quando ho debuttato nella Lazio ho dovuto sostituire Chinaglia...».

«Non è altro che la continuazione della nazionale che ha fatto bene in Argentina e vinto il «mondial» in Spagna. Forse ora c'è più entusiasmo. Siamo in molti ad essere nuovi, o meglio ad essere titolari. Tutti abbiamo voglia di arrivare dove sono arrivati i colleghi campioni del mondo».

«È vero che sogna di giocare in un grosso club, di quelli che puntano a grandi traguardi e partecipare alle coppe europee? «A certi traguardi potrei arrivarci anche con la Lazio. Basta avere pazienza e io ho imparato ad averne. La gestione Chinaglia sta mutando volto alla società. I programmi sono ambiziosi. Potrei essere io l'uomo del rilancio biancazzurro. Mi piacerebbe moltissimo. Sto da 14 anni alla Lazio. Ormai questa squadra la sento mia».

Tutte queste nuove responsabilità non la spaventano? «Assolutamente. Ci sono abituato. Pensate che quando ho debuttato nella Lazio ho dovuto sostituire Chinaglia...».



La rinnovata nazionale italiana. Da sinistra (in piedi) CABRINI, BORDON, VIERCHOWOD, BAGNI, ANCELOTTI, BERGOMI; (in ginocchio) ROSSI, CONTI, GIORDANO, DOSSENA, BARESI

Dopo la bella prova di Bari

## Giordano: «In questa nazionale c'è l'entusiasmo di chi vuol arrivare»



ROMA — Nel viaggio di ritorno Bruno Giordano ha letteralmente divorato il pacco di giornali che s'era affrettato ad acquistare subito dopo un caffè ristretto. Nonostante avesse fatto le ore piccole, era vispo e felice, come nei giorni migliori. E ieri era uno di questi giorni. Cosa poteva mancare ad un giocatore, che era stato fuori del giro azzurro quattro anni? Praticamente nulla. L'ottima esibizione della nuova nazionale, la rotonda vittoria sulla Grecia, un suo gol, il centesimo della sua carriera di calciatore «prof», e la sua prova, eccellente sotto tutti i punti di vista.

«È una gran bella gioia — esclama sprizzando felicità — non me l'aspettavo neanche io che potesse andare tutto così bene. Vuol dire che la fortuna, che quattro anni fa mi ha voltato le spalle, è tornata mia amica».

Il momento più bello di mercoledì sera? «Quando ho visto la palla in fondo alla rete. Sono rimasto quasi paralizzato, inchiodato al terreno. L'unica cosa che sono riuscito a fare è stata quella di sollevare le braccia al cielo. Poi sono stato sommerso dagli abbracci dei compagni».

Qualcuno si domanda se è tutta vera gloria. «Le premesse ci sono. Vedremo nei prossimi incontri. Certo la Grecia non era una grande squadra, ma neanche una squadra materasso. Qualche indicazione più precisa si potrà avere fra due sabati a Napoli, quando affronteremo una Svezia che punta a qualificarsi per la fase finale della Coppa Europa».

Le ultime nazionali avevano in Graziani e Bettega due «torri» molto valide per il gioco aereo. Ora invece è diventato un attacco di bussotti. Non può rappresentare un handicap? «Basta cambiare modo di giocare. Niente

cross alti, che nessuno di noi è in grado di raccogliere e sfruttare a dovere, ma palla a terra. Io, Conti e Rossi siamo in grado di poter agire, in questo modo, con ottimi risultati».

Ritrovarsi in azzurro dopo tanto tempo cosa vuol dire? «Che nella vita non bisogna mai arrendersi. C'è sempre la possibilità di riguadagnare, naturalmente impegnandosi e sacrificandosi, quello che si è perduto per strada».

Che nazionale è questa che ha ritrovato a Bari, dopo quattro lunghi anni? «Non è altro che la continuazione della nazionale che ha fatto bene in Argentina e vinto il «mondial» in Spagna. Forse ora c'è più entusiasmo. Siamo in molti ad essere nuovi, o meglio ad essere titolari. Tutti abbiamo voglia di arrivare dove sono arrivati i colleghi campioni del mondo».

È vero che sogna di giocare in un grosso club, di quelli che puntano a grandi traguardi e partecipare alle coppe europee? «A certi traguardi potrei arrivarci anche con la Lazio. Basta avere pazienza e io ho imparato ad averne. La gestione Chinaglia sta mutando volto alla società. I programmi sono ambiziosi. Potrei essere io l'uomo del rilancio biancazzurro. Mi piacerebbe moltissimo. Sto da 14 anni alla Lazio. Ormai questa squadra la sento mia».

Tutte queste nuove responsabilità non la spaventano? «Assolutamente. Ci sono abituato. Pensate che quando ho debuttato nella Lazio ho dovuto sostituire Chinaglia...».

ROMA — La «svolta» decisa dal ct Enzo Bearzot aveva generato in molti «addetti ai lavori» una buona dose di scetticismo e di preoccupazione. Come dire che «chi abbandona la strada vecchia per la nuova, sa quello che lascia ma non quello che trova». Tanto per fare alcuni nomi, era il caso di «Mondino» Fabri (quello della Corea), di Nils Liedholm e del giornalista Gianni Brera. Fabri aveva giudicato addirittura «assurdo» le scelte di Bearzot. Liedholm se aveva riconosciuto giusto pensare all'avvenire, riteneva altrettanto rischioso effettuare troppi cambiamenti contemporaneamente. Brera sosteneva che «contro gli engrumemi greci non vedremo probabilmente nulla di eccezionale... se andrà male, come temo, avrà se non altro la soddisfazione di non essermi illuso». Ma al di là di questo affrettato e sommario florilegio, la considerazione che emergeva non più era che cambiare gli 8/11 della squadra che aveva conquistato il «Mondial» presentava dei rischi. Ebbene, alla luce della prestazione dei primi 45', questa «nuova» nazionale ha fagocitato parecchie perplessità, anche se tutti i critici si dicono d'accordo sul fatto che bisognerà aspettare la partita contro la Svezia, del 15 ottobre a Napoli, per poter emettere un giudizio più veritiero.

Ma vediamo che cosa hanno scritto i quotidiani sportivi e no. Sarà un spulciare a volo d'uccello. Giubilo sul «Tempo»: «A Bari la nazionale ritrova il sorriso e la vittoria che le mancavano da 15 mesi, cioè dal giorno della finale di Madrid. È un battesimo felice contro un avversario che vantava al proprio attivo risultati prestigiosi

## Voce unanime: rivediamola il 15 a Napoli con la Svezia

come il pareggio in Inghilterra e la vittoria in Ungheria. Su tutti metterei Giordano che ha rappresentato per la difesa greca un problema insolubile. Ma già la partita con la Svezia a Napoli, benché il risultato non abbia alcuna importanza per noi, potrà dire una parola magistrale di chiarezza. Brera su «La Repubblica»: «La nuova Italia ha incominciato con il piede giusto, merito anche di quel grosso individuo che è Conti, il quale se anche sbaglia molto, moltissimo fa. Tutta la squadra si è mossa con brio e molta iniziativa». Tosatti

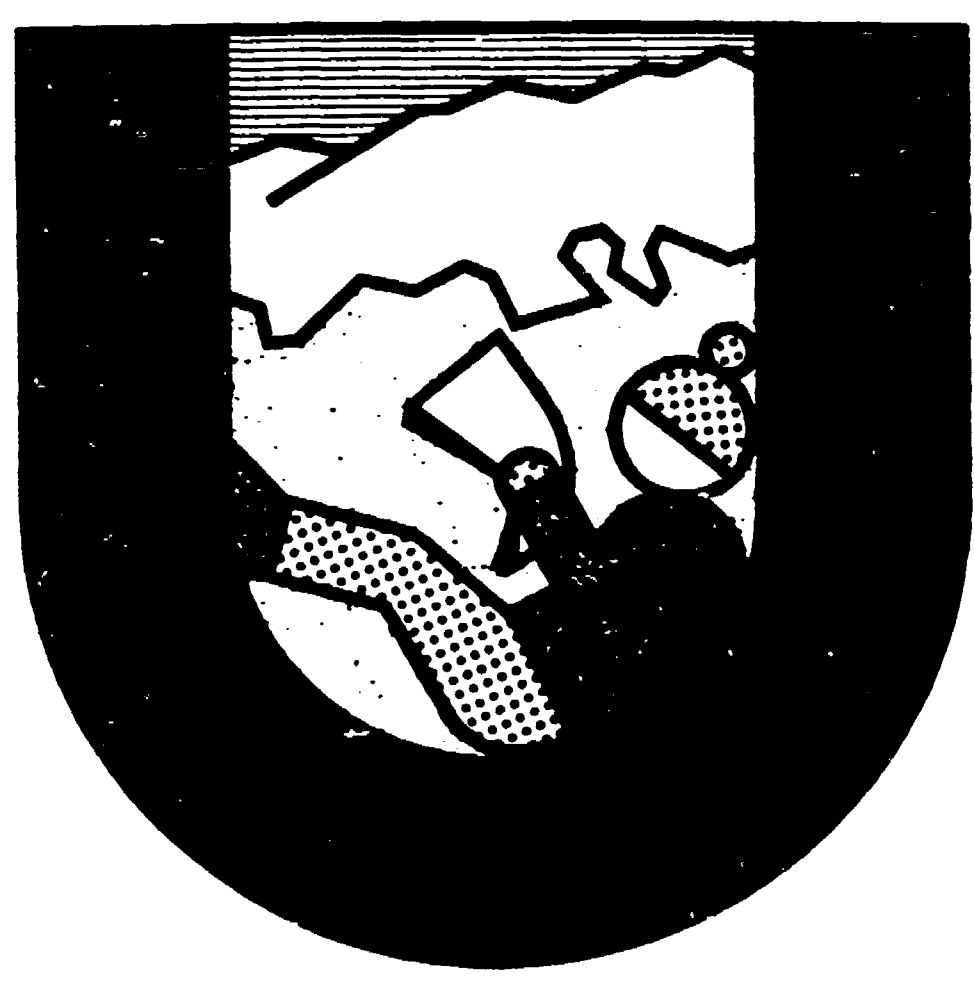
dini sul «Corriere della sera»: «Di una squadra azzurra capace di divertire, di segnare, di assumere con carattere e padronanza il bandolo del gioco, ci eravamo ormai dimenticati. Ci saranno ormai dimenticati schemi e ricordi tra i vari settori, ma pur contro una Grecia sostanzialmente modesta, si è notato, e questo è quel che conta, che il materiale per una buona «Italia due» c'è». Gazzaniga sul «Giorno»: «Era da tempo che non si vedeva una nazionale così viva, pimpante, aggressiva e soprattutto implacabile sotto rete. Il gioco, inteso come espressione di schemi organizzati, non è logicamente ancora perfezionato ma le idee ci sono e la rapidità anche. Non vorrei esagerare, ma questa squadra rispetto alle prestazioni della nazionale seguita fino all'eliminazione dagli europei, ha fatto un passo in avanti gigantesco. Si è notata grinta, velocità, soprattutto freschezza atletica e anche rapidità in attacco. Cannavò sulla «Gazzetta dello sport»: «Facciamo tutte le riserve che il caso richiede. Oro colato certamente non è, un fatto rimane: la «nuova Italia» è presa sulle spalle la sua pesante eredità senza risultarne schiacciata. Renga sul «Paese Sera»: «Dura solo un tempo ma è bellissima. Troppo bella per essere vera. Infatti non invitiamo subito alla calma. Non può essere quella vista ieri sera la vera nazionale. Restiamo dell'idea della vigilia: molto meglio sarebbe stato effettuare inserimenti isolati sul vecchio telaio. E, in particolare, realizzare questi trapianti prima, quando le qualificazioni europee non erano state ancora battute dalla finestra».

## Pertini: «Lo avevo detto io che bisognava far giocare in nazionale Giordano»

UDINE — «Lo dicevo io che bisognava far giocare Giordano. Lo avevo detto anche a Bearzot. Così il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, ha commentato il primo gol del centravanti laziale in nazionale durante la partita che l'altra sera ha visto con i suoi collaboratori nella prefettura di Udine. «La chiave della vittoria — ha commentato Pertini — è stato l'attacco. Per vincere le partite bisogna attaccare. Gli azzurri sono stati molto aggressivi, la nuova formazione si è dimostrata molto valida, hanno fatto un gioco armonioso, tutto con passaggi di prima. Bravi azzurri».

**BORMIO-VALTELLINA  
12-22 GENNAIO 1984**

**FESTA  
NAZIONALE  
DELL'UNITA'  
SULLA NEVE**



**BORMIO, IN VALTELLINA  
NEL CUORE DELLE ALPI**

Quest'anno la Festa Nazionale dell'Unità si svolge a Bormio nell'alta Valtellina, in Lombardia. Una manifestazione che fa proprio il patrimonio di esperienza delle precedenti edizioni di Folgaria nel Trentino. La Festa durerà 10 giorni, dal 12 al 22 gennaio 1984, con la possibilità di soggiorno per i tre, sette, dieci giorni.

È la proposta per effettuare una vacanza «diversa» sulla neve, in confortevoli alberghi o residences, a prezzi convenientissimi: per chi pratica gli sport invernali, ma anche per chi vuole, per alcuni giorni, stare all'aria aperta, in un ambiente sano, favorito dalla concreta collaborazione e disponibilità degli operatori e delle popolazioni di queste Valli.

L'aspetto sociale della Festa è assicurato dalle grandi occasioni di incontro attraverso le iniziative culturali, i dibattiti, i concerti, le manifestazioni politiche, gli spettacoli di vario genere.

Agevolazioni per l'uso delle terme, della scuola sci e per le escursioni nel Parco dello Stelvio.

**INFORMAZIONI**  
COMITATO ORGANIZZATORE  
Sondrio - Via Parolo 38  
Telef. (0342) 216.422-212.230

OGNI FEDERAZIONE PROVINCIALE DEL PCI  
MILANO - V.le F. Testi, 75 - Tel. (02) 64.23.557/64.38.140  
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49.50.141/49.51.251

**PREZZI  
CONVENZIONATI**

Pensione completa e mezza pensione (a persona) relativi ai rispettivi gruppi. Sconto del 20% per bambini fino a 6 anni in stanza con i genitori.

ALBERGHI	3 giorni		7 giorni		10 giorni	
	dal 12 al 15	dal 15 al 22	dal 12 al 15	dal 15 al 22	dal 12 al 15	dal 15 al 22
A: mezza pensione	78.000	140.000	200.000			
A: pensione completa	97.500	185.500	265.000			
B: mezza pensione	91.000	164.000	234.500			
B: pensione completa	112.000	213.000	304.500			
C: mezza pensione	97.000	173.000	247.000			
C: pensione completa	119.500	225.500	322.000			
D: mezza pensione	119.000	213.000	304.500			
D: pensione completa	143.000	269.000	384.500			
E: mezza pensione	138.000	249.000	356.000			
E: pensione completa	163.500	308.500	441.000			

**RESIDENCES** prezzo per appartamento

R1	—	207.000	295.000
R2	—	230.000	329.000
R3	—	322.000	460.000

